ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 29 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 231

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim.: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero » 130 — 66 — 34 —; Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero » 150 — 76 — 39 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. [illegible]. Ringraziamenti L. 7. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

## L'epilogo delle manovre

# La vittoria degli azzurri a Borgofranco

### Il comunicato

Ivrea, 28 notte.

Il comunicato della direzione effettiva delle manovre dice:

« Il partito « azzurro », cacciato l'avversario dalla posizione di Torre Balfredo-Bollengo, prosegue la sua avanzata con l'intento di indurlo ad un profondo ripiegamento in valle d'Aosta. Il partito « rosso » ha ripiegato alla stretta di Borgofranco, sistemandosi fortemente attorno al caposaldo di Andrate, tra Bio e Donato.

« Alle ore 7 le truppe « azzurre » iniziano l'avanzata, per riprendere il contatto cogli avversari. Alle ore 8 reparti celeri « azzurri » (subito sostituiti da reparti di fanteria) occupano Ceresito, mentre le truppe celeri progrediscono in direzione di Donato. Questo movimento aggirante provoca lo spostamento, verso l'ala sinistra dello schieramento « rosso » di un battaglione della riserva di divisione, che viene portato da Andrate a Le Piane. Al centro ed all'ala sinistra gli « azzurri » avanzano, ma non sono ancora le 9, che già sono in contatto cogli elementi della fascia di osservazione del partito « rosso ». Verso le 10.15 l'ala sinistra ed il centro « azzurro », preceduti da un gruppo di squadroni, che viene poi scavalcato dalla fanteria, occupano con quattro battaglioni la linea Bienca e la quota 608. Poco dopo (ore 10.30) il gruppo celere dell'estrema destra « azzurra » (due battaglioni) attacca Le Piane con l'obbiettivo di precipitare sul tergo avversario, a nord di Andrate. A quest'ora, il comandante del partito « azzurro » emana l'ordine di avanzata generale, coll'obbiettivo assegnato coll'ordine di operazione. Tra le 11.30 e le 12 si ha la fase risolutiva dell'azione, con la rottura della fronte del partito « rosso » in direzione della sua ala sinistra, tra Donato e Croce Serra, specialmente determinata dalla recisa azione di un battaglione, in collaborazione di un gruppo di carri armati, lungo la dorsale della Serra e con l'obbiettivo di Croce Serra. Alla fine dell'azione il partito « rosso » resiste ancora nella posizione di Le Piane contro l'aggiramento dei bersaglieri « azzurri » che sta proseguendo. Al centro, invece, i capisaldi « rossi » sono rovesciati dall'urto degli « azzurri » e la decisione della lotta, in queste condizioni, non avrebbe potuto determinarsi che sotto l'azione del fuoco.

« Sull'ala destra, i « rossi » avevano perduto anche una parte della linea di resistenza. L'azione era quindi ancora in uno di quei momenti di equilibrio, nei quali la preponderanza del fuoco ed il morale delle truppe sono elementi decisivi, che non possono intervenire in una manovra. Per tale ragione il direttore ha sospeso le esercitazioni.

« Erano presenti alle esercitazioni, oltre che le consuete più alte Autorità militari, S. M. il Re, S. A. R. il Duca D'Aosta, S. A. R. il Principe Ereditario, le LL. AA. i Duchi di Pistoia e di Bergamo e S. E. l'on. Mussolini, che, allontanandosi dal campo, ha espresso al generale Cattaneo il suo vivo compiacimento per l'ordinato sviluppo delle manovre e per l'ottimo contegno delle truppe, lanciando un vibratissimo proclama di plauso e di saluto alle truppe.

« Le indagini prontamente fatte a Borgofranco escludono in modo assoluto gli [illegible] atti di saccheggio, dei quali un giornale [illegible] truppe ».

*Il comunicato, che qui si pubblica nella sua integrità, vuole accennare, nel suo ultimo periodo, al giornale nel quale da vent'anni ho l'onore di scrivere, e particolarmente a un breve paragrafo di una mia corrispondenza di ieri, nella quale, dando notizia ai lettori dell'ultima fase delle manovre e dell'urto finale tra invasori e nazionali, ho tentato di ritrarre, nel quadro reale della manovra, una immaginaria rappresentazione degli stessi avvenimenti in caso di vera guerra guerreggiata. Una lacuna, nella trasmissione telefonica, ha fatto sì che la distinzione tra la informazione reale della manovra e la parte immaginaria e ipotetica non sia risultata chiara. E in questo senso ho fatto un'esplicita dichiarazione nell'edizione di ieri sera. Credevo, in buona fede, di avere chiarito l'equivoco, per sè stesso così facile a chiarirsi. Il comunicato del Comando mi costringe ora a dolermi profondissimamente che si sia potuto solo un istante scambiare per accusa iniqua alle truppe quello che nella mia corrispondenza era tutto ed assolutamente al di fuori della realtà.*

*L'Esercito italiano è fuori causa. Le truppe, che avrebbero devastato Borgofranco, erano supposte e non reali: non esistevano, cioè, che sulla carta; e questo nessuno, meglio del Comando, può saperlo. Per mio conto chiudo questo increscioso incidente con la mia coscienza di cittadino italiano assolutamente tranquilla.*

LUIGI AMBROSINI.

### La brillante azione

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 28, sera.

Da Borgofranco ad Andrate sono oltre dieci chilometri di strada in salita, così stretta, polverosa e ghiaiosa che il Comando ha dato ordine di sospendere ogni passaggio di vetture non militari dopo le 7. Saliamo in meno di mezz'oretta dai 252 metri agli 853, seguendo declivi di verdissimi prati sotto delicate trame ed ombre dorate di castagni. Siamo ai piedi del paese di Andrate, il cui bianco campanile freccia nell'aria; poco dopo, punta del campanile e tetti delle case sono giù al basso sotto i nostri sguardi. Ancora qualche decina di bruschi « tourniquets » e raggiungiamo felicemente la quota 853, che ha nome Croce della Serra e staglia nell'azzurro trionfale del cielo montano i merli di pietra del castello Rubino. Non sono avanzi di antiche fortificazioni, ma le prime costruzioni di un grande edificio, che a un certo punto della costruzione si è fermato, come preso da « defaillance » per lo sforzo eccessivo.

#### A Croce della Serra

Prima di avviarci con la carta alla mano verso le posizioni di cresta tenute dai rossi, tiriamo un respiro e diamo intorno un'occhiata alle cose che prima ci vengono incontro. La più attraente di tutte è, per l'istante, l'Hôtel Belvedere, fresca e civettuola costruzione rilucente di vetrate, gaia di tavolini infiorati e di candide tovaglie. Il Belvedere in previsione della gente curiosa che salirà fin qui a godersi lo spettacolo ha preparato centinaia di razioni di caffè e latte, senza preoccuparsi della gravità del fuoco nemico che a quest'ora infuria sul cocuzzolo della quota e su lo sperone del monte che volge verso levante. Approfittiamo del gentile pensiero e subito dopo ci affacciamo alla balconata di destra che discopre un immenso orizzonte montano e di pianura, con Borgofranco ristretto a pochi quadratini di case, con il nastro azzurro della Dora oltre la quale si alza una successione di monti. A minore distanza dai nostri sguardi si aprono come enormi pozzanghere di acqua i laghetti di Pistono, San Michele e Montalto, separati da monticelli vulcanici che sembrano solidificati da poco. Ivi la terra ha avuto uno sfogo, ha dato fuori grossi bugni selvosi, fra l'uno e l'altro dei quali l'acqua dei laghi riluce come una chiara pupilla, piena di cielo. La furia vulcanica e la quiete liscia e dolce delle acque fanno insieme bella composizione e sinfonia di note montane.

#### I giudici di campo

Mancano pochi minuti alle 9: siamo ancora fra i primissimi qui giunti. Naturalmente è già sul luogo il generale Cattaneo, comandante delle manovre, sono sul luogo molti giudici di campo che vedo passare ed il cui ufficio è indicato da una tabella bianca di cartone con su scritto in caratteri rossi: « Capo generale dei giudici di campo ». Incontro il colonnello Aymonino, con taccuino e carta topografica in mano ed un ufficiale che lo segue e prende appunti di quel che egli detta. Il colonnello Aymonino, col bracciale bianco e rosso al braccio sinistro, è il capo dei giudici di campo rossi. Il capo generale dei giudici e azzurri e rossi è il generale Danioni, pure presente, comandante in tempo di pace la divisione di Milano. Il comandante dei giudici azzurri è il generale di brigata Treboldi. Gli azzurri, che sono in maggior numero, per sè hanno dunque un generale, i rossi un colonnello. Quasi non oso, tanta è ancora la pace dei santi monti, darmi alle prime notazioni di guerra; eppure non c'è da farsi illusioni, siamo proprio nel settore dove culminerà l'azione. Corre voce che Ceresito sia stata occupata da un battaglione di bersaglieri azzurri, ma attendiamo conferma.

Il terreno, a monticelli, a prati ricascanti in ondate verdi verso il basso, è in più punti segnato da indicazioni che suppongono truppe, o reticolati o trincee. Non siamo abbastanza tecnici per poter dare un giudizio specifico. Certo questo è un caposaldo supposto, di formidabile valore. Qui sono decine di paletti che fingono soldati e mitragliatrici: qui è un lungo e scoperto elemento di trincea di recentissima escavazione. Siccome è scoperto e visibilissimo non c'è nessuno dentro a difenderlo e forse è fatto per trarre in inganno gli osservatori nemici. Piccoli pioppi ancora teneri e di poche foglie brillano al sole lungo il costone disseminato di enormi pietroni, dietro taluno dei quali è disteso qualche fante, col fucile cocente, in posizione incurante. Il nemico è ancora molto lontano.

#### Prime notizie

S. Maestà non è ancora giunta. Si alza di fianco al castello il pallone frenato bianco e nero per dare l'ordine di sospendere l'azione che si svolge lontano, finchè il Re non sia giunto. In tre vetture arrivano i generali Giardino e Politi e l'ammiraglio Acton. Il comandante dell'artiglieria divisionale azzurra, colonnello Sbregoli, sta battendo proprio in questo momento dal basso, cioè dal piano d'Ivrea e dai costoni della Serra già conquistati, alcune di queste posizioni dei rossi. Egli ha appostato i suoi 105 alla estrema sinistra azzurra che poggia verso i su nominati laghetti. Giunge notizia che la cavalleria (i tre squadroni) si sia postata sulla dorsale di Broglina, tutta armata di mitragliatrici. Che tocchi ai brillanti cavalieri dar primi l'assalto a questa posizione di montagna? Altre notizie che raccogliamo sono queste: nella notte, verso Andrate i bersaglieri hanno coperto l'avanzata delle fanterie che si stanno ora distendendo verso la borgata Le Piane.

Il 2.o reggimento fanteria diviso in varie colonne concorrenti attaccherà le linee nemiche mirando a liberare le vie che tendono ad Andrate. Al fianco della divisione il comandante si riserva di dare ordini volta per volta con questi concetti: precederà una solerte preparazione di artiglieria a scopo distruttivo, poi avanzerà cautamente e l'attacco degli azzurri sarà deciso verso le alture di Bio ed a Croce Serra. La strada Chiaverano-Bienca è assegnata al 1.o fanteria, che cercherà di prendere dominio delle pendici della Serra. I due reggimenti in piano inizieranno l'azione con schieramento d'ala. Il gruppo contraereo difenderà il cielo fra Nero, Andrate e Torrazzo.

Alle 9 precise giunge il principe Umberto, insieme col generale Clerici. Una piccola folla dei borghi vicini e qualche signora d'Ivrea, partita molto per tempo, è già innanzi al castello e alle terrazze del Belvedere. Tra i curiosi spicca la figura caratteristica del cuoco dell'albergo, in calzoni grigi giacca bianca e berrettone bianco in testa: un berrettone così alto, largo e spiegato che sembra una segnalazione. Accanto a lui è il parroco in lunga e larga tonaca nera, un binoccolo a tracolla. Questi non ha bisogno di studiare il terreno, conosce i più piccoli luoghi ad uno ad uno come i suoi parrocchiani. Poco dopo il principe giunge in vettura chiusa, col generale Cavallero, l'on. Mussolini. E' vestito di nero, paletot nero e cappello duro. Ecco l'automobile del Re, con S. M., il generale Cittadini, l'ammiraglio Rota e il tenente colonnello Messe, medaglia d'oro.

Si forma un lungo gruppo di alte autorità, che vanno lungo la dorsale della Croce di Serra verso un più vasto panorama. Nascosti fra i boschi che abbiamo ai fianchi cominciano ad apparire fanti del 91. Notiamo che è giunto anche il duca d'Aosta. Più tardi entreranno a far parte del gruppo i duchi di Bergamo e di Pistoia.

#### L'attacco

Torniamo al notiziario. L'ala destra dei bersaglieri progredisce in direzione di Donato, ma non ha occupato il paese. Il generale Badoglio conversa col duca d'Aosta e col generale Cittadini, e il generale Cattaneo informa il Re della situazione. Tutto questo caposaldo 853 — è uno dei tratti contro cui si sferrerà l'offensiva azzurra che vien lentamente salendo — è stato mascherato accuratissimamente da soldati specialisti della Scuola centrale del genio. Sono state sparse le cosidette mitragliatrici tradiriei. I rossi hanno improvvisato finti macigni di carta, che sembrano innocui, dietro i quali sono nascoste mitragliatrici rosse. Sembreranno agli avamposti punti di riparo, e saranno tombe per essi. Un'infinità di altri lavori è stato fatta per ingannare fanti al basso ed aviatori nell'alto. In due ore è stata mascherata una batteria da 105. Una trincea è stata mascherata talmente bene che un giudice di campo vi è caduto dentro, senza conseguenze. Si è tolto dalla trappola ridendo d'ammirazione. Il merito di questi mascheramenti spetta in gran parte al generale Scipioni, ed al colonnello Roatta che sono della Commissione costituita per i mascheramenti. Sua Maestà si interessa moltissimo a queste novità di cui lo mette al corrente il generale Cattaneo.

Intratteniamo un momento il colonnello Siciliani sulle osservazioni tecniche fatte in questi giorni e sulle varie esperienze. Egli ci parla della influenza che può avere nel futuro l'impiego degli aeroplani non solo per scopo bellico, ma per il servizio d'esplorazione. Sarà questa la futura cavalleria dell'aria, cavalleria d'avanscoperta. In passato le truppe avanzavano al buio. Chi andava avanti [illegible]. In futuro con grandi masse d'aeroplani il servizio d'avanscoperta subirà grandi modificazioni. L'azione visiva dell'aviazione non sarà meno importante di quella propriamente bellica, specie nella guerra di movimento.

#### Aeroplani e mascheramenti

La giornata d'oggi con questi assalti alla Croce di Serra sembra appunto imperniata su questi elementi: aeroplani che osservano, combattenti che cercano di mascherarsi in ogni modo. E' la lotta tra l'offesa e la difesa, il loro duello serrato. Chiediamo al colonnello Grossi un parere sulle vicende e sulla sorte finale dell'azione. Riuscirà o non riuscirà l'investimento di questa quota 853? La stretta di Borgofranco è formidabile, ma il terreno è insidioso e l'attacco ha tutti i vantaggi delle insidie. E' un terreno che conviene alle caratteristiche di una fanteria come la nostra ardita, ma può presentare e presenta delle incognite. La difesa, per questi prati boschivi, pieni di conche e di anfratti, deve essere talmente attiva, vigile, pronta che finirà per stancare, ed è anche così delicata la posizione dei rossi che un successo anche parziale degli azzurri e il loro morale elevato dalla controffensiva può aumentare le sorprese. « Io sono dell'avviso, dice il colonnello, che chi sta sulla difensiva finisce per essere talmente schiavo della volontà dell'attaccante che quando questi è ardito, la partita è decisa ».

Tuttavia la lotta è durissima. Secondo altri ufficiali la forza di una divisione attaccante è troppo esigua in questa stretta. Difatti gli azzurri vengono avanti lentissimamente e sono ancora ben lontani dall'essere a contatto con le insidie delle trincee mascherate che li attendono. Hanno i carri, ma questi non si vedono ancora. I rossi a quota 853 sono quasi tutti celati in buche e trincee invisibili anche a poca distanza. Mentre il suono della fucileria crepita lontano [illegible] Donato e Casale, andiamo più dappresso a visitare alcuni di questi lavori di occultamento. Essi sono fatti con reti di molti tipi e colori. Qui sono le reti pel terreno montagnoso, assicurate a centine piegabili a libretto, che il soldato si può mettere entro il tascapane. Allentano i galletti la centina si ripiegano rapidamente. Le reti si arrotolano e si trasportano a spalla di uomo con poca fatica. Vediamo una rete che finge un tratto di terra smossa con sopra alcuni sassi di straccio.

#### La radio

Il tenente colonnello Barbieri spiega, in un gruppetto, dove sono il Re, l'on. Mussolini, il generale Badoglio, il funzionamento della radio. Egli ha letto alcuni telegrammi giunti da varie parti, che informano il Comando degli sviluppi dell'azione. Questi telegrammi sono stati raccolti dall'ufficio centrale informazioni. Per esempio nel dato punto è stata scoperta una batteria di cannoni. Al bivio tale passa in marcia un battaglione di bersaglieri ciclisti. Come si sono avute queste notizie? Per varie vie: intercettazioni terrestri ed aeree, osservatorii, ecc. Presso ogni singolo reggimento sono elementi specializzati che raccolgono notizie del nemico e le trasmettono celeremente all'ufficio centrale. Esse si riportano sulla carta alla [illegible] scala. Per esempio a Chiaverano i rossi hanno scoperto un battaglione in marcia. Alle 8,30 si è individuata una batteria autoportata. Un velivolo ha fatto la osservazione e la fotografia. La lastra è lasciata cadere con paracadute, raccolta e sviluppata. In 20 minuti l'osservazione è tradotta sulla carta topografica.

Dal complesso delle osservazioni raccolte finora risulta chiaro che gli azzurri non attaccheranno con la sinistra ma con la destra. Nei tratti dove mancano elementi di osservazione, si spedisce subito una pattuglia di velivoli a rilevarne qualcuno. A questo scopo i rossi hanno fatto fare ricognizioni aeree alle 7,30, alle 8, alle 8,15. Il cielo romba di motori.

Ci avviciniamo al mezzogiorno. S. Maestà ha lasciato Croce di Serra per fare un lungo giro lungo la strada della Serra. Anche l'on. Mussolini è partito per Ivrea. Rimane il principe Umberto, vuole assistere a quella che sarà l'azione dei carri armati, che dovrà decidere della giornata.

#### I carri azzurri

Intanto il pubblico dei curiosi è molto aumentato. Anche esso attende la comparsa dei carri azzurri che debbono spezzare le formidabili difese dei rossi intorno a quota 853. Si diffonde la voce che stanno per giungere. Essa è portata da un intensissimo avvicinarsi di fuoco di fucileria e mitragliatrici. E' un reparto di azzurri che strisciando fra i castagneti si insinua verso le pendici di Croce della Serra. E' uno squadrone di cavalleria appiedata, reggimento Savoia. Alla loro testa è il tenente Perilo, rimasto con un solo gambale. Sono le 12 e 10. I « Savoia » hanno armi leggere e pesanti e sparano dal bosco sui fanti rossi del 91. Siamo ai ferri corti quando appaiono i carri. Avanzano, avanzano, salgono, per un tratto di brughiera, facendo fuggire alla disperata un gregge di pecore. Dalle torrette i carri mandano lampi e fumo, fanno un fuoco d'inferno e avanzano, saltando, rotolando, dando sbalzi come navigassero sulle onde in tempesta. Dietro i carri si spingono a corsa i soldati appiedati dei tre squadroni di cavalleria. E' l'urto finale, è lo spettacolo. Un carro, facendosi largo, giunge fin sulla cresta, avanza rombando fin ai piedi del castello. I curiosi si sparpagliano qua e là impauriti. I prodi fanti del 91 sono sorpresi. Essi hanno perduto quota 853. La posizione non è più tenibile, gli azzurri hanno rotto le difese al centro, la stretta di Borgofranco è ormai in mano agli azzurri.

Sono le 12,30, si alza il pallone frenato che indica la fine dell'azione e delle brillanti manovre.

LUIGI AMBROSINI.

## L'ordine del giorno dell'on. Mussolini all'Esercito e all'Aeronautica

Castello di Mazzè, 28 sera.

L'on. Mussolini ha dettato il seguente ordine del giorno all'Esercito ed all'Aeronautica:

« Mazzè, 28 settembre 1925.

« *Ufficiali, sottufficiali, soldati dell'Esercito e dell'Aeronautica!*

« *In nome del Re e della patria voglio esprimervi il mio elogio per la resistenza alle fatiche e la perfetta disciplina di cui avete dato prova superba durante queste esercitazioni. A quanti di voi lasceranno fra pochi giorni la gloriosa divisa per fornire alla patria le opere della pace ricordo il legionario di Roma che era soldato sempre, e che lasciava per le armi l'aratro a mezzo il solco, se la diana di nuovi cimenti suonava.*

« *Domani avrete l'alto onore di essere passati in rassegna dalla Maestà del Re.*

## Il Re passa oggi in rivista le truppe

Ivrea, 28, mattino.

Domani il Re sarà a Ivrea per passare in rivista e assistere alla sfilata dei reparti militari che hanno preso parte alle manovre. Durante la rivista sembra accertato che gran parte dell'armata aerea si librerà nel cielo di Ivrea unitamente a un dirigibile. Si spera che il Re vorrà approfittare della circostanza per accogliere l'invito di visitare il nostro [illegible], già preparato per degnamente riceverlo.

## Successi delle nostre truppe in Cirenaica

Roma, 28, notte.

In seguito a piccole operazioni di polizia in Cirenaica sono stati ottenuti notevoli e brillanti risultati. Un nucleo di una [illegible] di ribelli a Carcura, è stato completamente dominato e fugato lasciando sul terreno 30 morti. Un altro nucleo di ribelli è stato battuto e fugato da una banda di indigeni a noi sottomessi che procedeva in ricognizione nell'Uadi Zazza. Infine una brillante operazione di sorpresa è stata compiuta presso Sauna da altri nostri sottomessi, che hanno raccolto ricco bottino. (*Stefani*)

## L'"Ansaldo III" disincagliato

Marsiglia, 28, mattino.

Il vapore petrolifero italiano *Ansaldo III* è stato disincagliato e condotto a rimorchio nel porto di Marsiglia. Sembra che il vapore non abbia riportato gravi danni.

# Le ultime giornate della "settimana piemontese" di Mussolini

**Il suo "dialogo" con la folla a Vercelli - "La voce non è mutata: intransigenza e intolleranza; se sarà necessario, il legno ed anche il ferro! - In novembre vedrete grandi cose" Farinacci annunzia la "terza ondata" che "sarà pacifica se non verremo disturbati"**

## Mussolini a Casale, Vercelli, Ivrea

Nella nostra edizione di ieri abbiamo dato la cronaca della giornata del presidente del Consiglio a Casale ed a Vercelli. Da essa riproduciamo i discorsi da lui pronunciati nell'una e nell'altra città.

#### Piemonte e fascismo

Nella sala del Consiglio comunale di Casale:

« Signor Sindaco, vi ringrazio molto vivamente per il saluto e le accoglienze che mi avete tributato. Si dice che il Piemonte è freddo. Non è vero. E' serio. Non ama le intemperanze della retorica. Non sembri strano che io affermi che non amo la espansività. Preferisco sentimenti meno espansivi, ma più profondi, meno frondosi, ma più radicati. Si dice che il Piemonte non è fascista. Altro luogo comune. Intanto non v'è dubbio che il Piemonte è col Governo nazionale. E siccome non si può intendere il Governo avulso dal partito, anche nel Piemonte la nostra idea ha trovato vaste messe di proseliti. Il Piemonte per secoli e secoli ha avuto la missione di rappresentare l'unico Stato italiano che si è assunta l'enorme responsabilità d'iniziare il riscatto nazionale e ha sostenuto e difeso l'idea dell'unità nella Penisola e di fronte all'estero; è naturale dunque che oggi il Piemonte risponda fra i primi al richiamo di battaglia. Ho sentito molta commozione nelle vostre parole, on. Battaglieri, così come nel discorso del prof. Ottolenghi. Ho sentito stamani attorno a me tutto il popolo, che evidentemente non detesta il tiranno, e sente che non sono un tiranno, almeno di vecchio stile, ma un comandante di [illegible]. Vado verso il popolo e sono col popolo per comunione di intenti e di spirito. Eleviamo il pensiero agli eroi della guerra, ai martiri del fascismo, ai due tamburini sardi caduti in questa città, quasi a riaffermare la continuità dell'idea; e lavoriamo, lavoriamo tutti con spirito tranquillo e con cuore alacre per il trionfo e per le maggiori fortune della Patria ».

#### Ai sindaci

E poco dopo, al ricevimento di sindaci ed altre autorità [illegible]:

« Voi sapete quello che io penso sui sindaci e sulla loro posizione e mansione. Li considero i più preziosi collaboratori del Governo nazionale, perchè essendo a contatto dalle popolazioni rappresentano direttamente i loro bisogni e le loro necessità amministrative. Il Governo che ho l'onore di presiedere confida nell'opera vostra. Vuole che i sindaci diano il loro zelo e la loro attività per andare incontro ai bisogni delle popolazioni. Quando mi segnalano qualche necessità, mi faccio premura di accogliere i giusti desideri. In tre anni si sono fatte grandi cose. Molti comuni hanno sentito l'influsso, la potenza del nostro Governo; molte opere che ritardavano — strade, scuole, ponti, bonifiche, acquedotti, ferrovie — hanno avuto un vigoroso impulso. Bisogna che questo impulso, che parte dal centro, arrivi, mercè l'opera vostra, alla periferia; bisogna che un po' della luce di Roma sia in ogni angolo. I sindaci non si considerino avulsi dal Governo nazionale, bensì cellule del meraviglioso aggregato storico che rappresenta il Paese. Portate, signori sindaci, alle vostre popolazioni il mio sicuro senso di fiducia e il mio affettuoso saluto ».

Alle camicie nere ammassate dinanzi al Municipio:

« Camicie nere! Poche parole solo per farvi sentire che la mia voce non è cambiata, e per dirvi il mio ringraziamento fraterno per questo magnifico spettacolo: spettacolo di gentilezza e di forza veramente piemontesi, veramente fasciste. Quando sento così intensa la vibrazione del popolo mi domando: quali larve uscite dai cimiteri remoti della penisola osarono parlare di un Governo che manca del consenso profondo, spontaneo, non ricercato delle moltitudini? Perchè, se vi è un uomo che non desideri la popolarità, e disdegni i successi ottenuti con la facile e stupida demagogia, quello sono io. Abbiamo cominciato bene: la battaglia è impegnata. Si tratta di continuarla. Vi assicuro, in nome di tutti i morti e dei vivi che mi seguono, che la battaglia impegnata per la resurrezione dell'Italia sarà continuata sino alla vittoria finale ».

#### Dal balcone municipale di Vercelli

A Vercelli è stata inaugurata solennemente, sulla Torre [illegible], questa lapide in memoria delle sedici medaglie d'oro vercellesi:

« Vercelli, splendida e forte di libertà cittadine,
» fu della Lega Lombarda, dopo tristi secoli, fedelissima — Sotto l'insegna dei Re Sabaudi [illegible]
» alla redenzione e grandezza d'Italia fervore di
» opere, sacrificio di sangue — Oggi con italico
» orgoglio e materna tenerezza qui raduna i figli
» della sua terra, che la recingono con fulgido serto
» di XVI medaglie d'oro — Ai venturi auspicio,
» monito, incitamento ».

Dal balcone municipale Mussolini, presente anche Cadorna, ha parlato così:

« Popolo di Vercelli! Camicie nere! Avevo promesso di assistere alle cerimonie di questa solenne giornata senza fare discorsi. Ed ecco che anch'io manco di parola. (*Voci dalla piazza: « Bene! Bravo! ». Si applaude*). Il vostro applauso così cordiale e fraterno mi ha già assolto. Del resto vi confesso che sono io che desidero parlare a voi. Voglio dinanzi a tutta la Nazione mettere all'ordine del giorno la città di Vercelli: non solo per le pagine stupende che sono state scritte in ogni tempo nel libro della storia italiana; non solo per la mole di eroismo offerto in guerra; non solo perchè la vostra città si onora di sedici mirabili medaglie d'oro; ma anche perchè, quando il Governo ha chiesto la rinunzia, Vercelli ha accettato senza discutere, con altissimo senso di disciplina nazionale; ha dimostrato di saper superare i diritti ed i bisogni del municipalismo ed assurgere alla più vasta visione delle necessità nazionali. Vercelli in questa materia è all'avanguardia del popolo italiano.

« Questa vostra adunata è veramente significativa. Mi sento vostro: carne della vostra carne, spirito del vostro spirito; vibro della vostra passione, mi nutro della vostra fede. Ho avuto in questi giorni lo spettacolo del popolo in armi, del nostro glorioso Esercito, al quale vi prego di mandare un vibrante saluto. (*Voci: Viva l'Esercito! Viva il Maresciallo Cadorna!*). C'era negli occhi dei soldati un lampo di gioia e di orgoglio. Non erano soltanto dei soldati: erano dei guerrieri, capaci di ricominciare domani, se ricominciare sarà necessario. Sono presenti i vostri condottieri in guerra: dico il maresciallo Cadorna, il generale Giardino, che fece del Grappa l'estremo baluardo della Patria, e il generale Cavallero, che ieri e oggi è fedele e tenace servitore della nazione (*Il Sottosegretario alla Guerra s'inchina a ringraziare*). Davanti a questo spettacolo di gioventù, di caldo entusiasmo e di vibrante passione, che cos'è l'altra, piccola e mediocre Italia? (*Dalla piazza salgono risate; anche il maresciallo Cadorna sorride, rivolto ai vicini*).

« Che cosa può significare che questa piccola Italia sila sul colle e discenda al piano? (*Nuove forti risate della piazza*) Nulla! Nulla!

*Dalla piazza*: — Zero!

Mussolini: — Zero! Chiusi nelle loro conventicole, schiavi dei loro rancori, tenacissimi nei loro odii, nonchè impotenti per qualità congenita, credono con la barricata delle loro fatue parole di fermare la fiumana irrompente del nostro fiume!

*Voci*: — *Mai! Mai! Alla gogna!*

Mussolini: — Non ci riusciranno! Poco fa, in un'altra vicina città, ho fatto sentire la mia voce che non è mutata: non so se è mutata la voce, ma non è mutato lo spirito, non è mutato il coraggio; non è mutata la fredda metodica sistematica volontà di condurre la battaglia fino alla vittoria. Aspri compiti ci aspettano: molte battaglie abbiamo impegnate. Viviamo una vita di combattimento: ma lo spirito è alto e sereno, perchè anche con l'opera di tutti i giorni e di tutte le ore, con l'opera quotidiana minuta ed oscura, si fa grande la Patria. Che cosa è la grandezza della Patria, questa parola che a pronunziarla ci infiamma? E' il benessere, il prestigio, la potenza della Nazione italiana: benessere di tutto il popolo lavoratore, procurato a mezzo di lavoro e di disciplina metodica; prestigio, affinchè il nostro popolo, anche nei paesi più lontani e barbari, abbia la difesa di una bandiera e di una forza; e finalmente, potenza dei mezzi e delle anime, che non è soltanto eredità del passato, ma deve essere creazione e fatica quotidiana del nostro spirito.

« Chi osa dire ancora che il fascismo rappresenta una piccola minoranza di interessi meschini? Chi è che osa ancora cercare di ribellarsi alla luce sfolgorante del sole?

*Una voce*: — Ci vuole il manganello!

Mussolini: — Il fascismo è tutto il popolo, siete voi! Perchè voi siete il popolo, e siete anche il fascismo. E fra voi i banchieri, i plutocrati, i ricchissimi sono infima minoranza. Voi appartenete a quel popolo che si guadagna la vita col diuturno lavoro. Voi ascoltate la voce di un uomo che i falsi pastori degli immortali ed anche putrefatti principii (*grandi risate; anche Cadorna ride*) vanno dipingendo come liberticida, come un uomo che vi tiene avvinti in catene, che si rallegra di tenervi nel suo pugno di ferro, come un tiranno: mentre io mi rallegro soltanto quando compio un'opera utile al popolo italiano.

*Una voce*: — Ne abbiamo le prove!

Mussolini: — E continueremo, camicie nere, ve lo assicuro. State tranquilli!

*Voci dalla piazza*: — Col manganello!

Mussolini: — Se necessario il legno ed anche il ferro (*grida entusiastiche si levano dalla piazza*). Sapete che il dialogo fra me e la folla mi piace; amo essere interrotto, perchè dal colloquio sorge il grido rivelatore del vostro stato d'animo. Bisogna che quelli che, come i condannati dall'inferno dantesco, tengono la testa voltata all'indietro, si convincano che non c'è niente da fare (*altre risate ed applausi*), e che è necessario accettare per amore il fatto compiuto, se non vogliono accettarlo per forza.

« Camicie nere, penso che il mio discorso deve finire...

*Voci*: — Vogliamo un accenno alla Massoneria!

Mussolini: — Raccogliamoci in un solo pensiero, in una sola fede: la nostra fede, che dobbiamo servire con intransigenza assoluta, perchè se le fedi declinanti possono permettersi il lusso di essere tolleranti, le fedi che sorgono debbono essere necessariamente intransigenti e intolleranti. O la mia è verità, o è la tua! O è la tua e non è la mia! La verità è che non posso tollerare la vociferazione clandestina, nè l'agguato codardo, nè la calunnia infame, nè la diffamazione subdola. Tutto ciò deve essere travolto, sepolto. Lo volete voi?

*Dalla piazza*: — Sì! Sì!

Mussolini: — Questo discorso voleva essere una presa di contatto con voi: lo è stato, anzi permettetemi che vi dica che è stato un atto di comunione. Viva il fascismo! ».

Dopo il discorso, l'on. Mussolini — con l'automobile del corridore Salamano, che la guidava — si è recato alla sede del fascio, accompagnato dalla folla fascista che canta inni del Partito; anche il presidente del Consiglio ripete qualche frase del ritornello. E' seguita una sfilata di tre legioni di camicie nere, un plotone delle quali, in segno di saluto, mirava i pugnali e li alza in aria, mentre l'on. Mussolini fa il saluto romano.

#### All'adunata d'Ivrea

Ieri lunedì l'on. Mussolini si è recato ad Ivrea ove ha avuto luogo l'adunata delle camicie nere. Ecco la cronaca:

Fin dalle 8 di stamane la piazza del Municipio, dedicata a Vittorio Emanuele, fastosamente addobbata di drappi e di tricolori, era gremita di popolo. Davanti al Municipio erano allineati oltre 100 gagliardetti e circa 30 emblemi di Sodalizi. Nel centro della piazza stavano appostati circa 200 segretari dei Fasci dei circondari di Ivrea e di Aosta. Un cordone formato da militi fascisti e da carabinieri teneva libero il passo agli invitati, i quali cominciarono ad affluire nella sala del Comune verso le 10. Tra essi notati il prefetto di Torino, D'Adamo, il presidente della Deputazione provinciale, Anselmi, i deputati provinciali Levis, Chabloz, Casalis, Peyron, Nicolotti e Sesia, il Commissario prefettizio di Torino, generale Etna, coi Commissari aggiunti commendatore Bosso, Orsi, Bardanzellu, Buffa di Perrero, Broglia, Grassi, ed il segretario generale, avv. Fubini, gli onorevoli Pedrazzi e Gamelli, il generale San Marzano, il colonnello Magni, comandante di questo presidio, il colonnello Bernezzo, la contessa Pinelli, presidente della « Siroul Pugnando » di Torino, il procuratore del Re di Ivrea, il presidente del Liceo, anche in rappresentanza del provveditore agli studi, oltre 100 sindaci di questi circondari. Il Consiglio comunale di Ivrea era al completo. Rendevano servizio d'onore la banda di Palazzo Canavese ed una musica fascista.

L'on. Mussolini, proveniente dai pressi di Borgofranco, dove nelle prime ore di stamane aveva assistito ad una ultima fase delle esercitazioni militari, salutato da applausi e da evviva, arrivò qui, a Ponte Nuovo, alle 11.5. Gli andarono incontro i componenti la Federazione provinciale fascista di Torino e quelli del direttorio del fascio di Ivrea. Accompagnato da essi, passò in rivista i fascisti convenuti qui dalla provincia di Torino.

Sulla scala del Municipio fu ricevuto dal sindaco di Ivrea, dal prefetto di Torino e da altre notabilità. Salito nella sala comunale, il prefetto di Torino gli presentò i sindaci del circondario di Ivrea. L'on. Mussolini volle che gli venissero presentati uno ad uno, e a tutti strinse la mano; poscia conversò col generale Etna, il quale lo invitò a venire a Torino; l'on. Mussolini gli rispose: « Sarò ben lieto di visitare la capitale del Piemonte. Bisognerà trovare un'occasione importante ». Il sindaco d'Ivrea gli ha rivolto brevi parole di saluto.

Aderendo alle insistenti chiamate dei fascisti, l'on. Mussolini si affacciò al balcone, donde pronunciò le seguenti parole:

« Cittadini, camicie nere!

« Non un discorso, ma un semplice saluto; con questa vostra fresca adunata si chiude quella che è stata definita la mia settimana piemontese. Parto per Roma perchè ai discorsi debbono seguire le opere ed i fatti. Reco meco una impressione che sarà incancellabile nella mia memoria. Ho visto la vostra terra meravigliosa, Asti, Vercelli, e questo dolcissimo Canavese vostro, ai piedi delle Alpi inviolabili, dai laghi purissimi come la vostra fede, e nelle sue opere forte come è forte la nostra volontà di battaglia.

« Camicie nere, gli eventi volgono propizi; mentre si concludono queste manovre e intorno al fante vibra come non mai l'anima della nazione, l'ala tricolore giunge vittoriosa nel Giappone, a dimostrare che per la generazione di Italia della nuova razza non esistono ostacoli per il loro trionfale cammino. Camicie nere, si tratta di continuare, e vi assicuro che continueremo fino alla meta. Viva il fascismo! ».

L'on. Mussolini si è quindi recato nei locali del fascio, dove ha ricevuto tutti i segretari fascisti dei circondari di Ivrea e Aosta. Qui l'avv. Tuninetti ha dato al presidente il benvenuto, compiacendosi coi fascisti della provincia di vederlo completamente ristabilito. L'avv. Tuninetti offerse all'on. Mussolini un artistico bronzo raffigurante un guerriero con in pugno una daga romana.

L'on. Mussolini, sovente interrotto da applausi, ha risposto:

« Camerati! Sono convinto e lieto di sfatare una leggenda: la leggenda che il Piemonte ha un fascismo poco numeroso. Bisogna sfatare molte leggende. In realtà, noi non siamo i feticisti del numero, siamo un partito di masse. Dobbiamo scegliere, o la conventicola dei sognatori del futuro, che non viene mai per loro, o andare verso le masse. I vantaggi, fra i quali la capacità dell'urto, di rovesciare per la sola forza d'inerzia, compensano gli inconvenienti derivanti dalle masse.

« Mille modi vi sono di applicare le energie nel fascismo, i Balilla, lo sport e l'opera assistenziale, alla quale è chiamata la donna fascista. Dobbiamo penetrare casa per casa. Tutti mi dicono: « Siamo ai vostri ordini ». Molto bene, e allora si marcerà (*Applausi*). Non intendiamo recedere di un passo. Gli uomini della vecchia Italia, degni di musei, cercano di insinuarsi. Focolari di infezioni, giornalistica di partito, massonica, plutocratica, esistono. Il Governo li conosce (*Applausi vivissimi*). Il Governo è al di là dei Soloni. Mentre il Governo dovrebbe essere sul carro a guidarlo, egli è oltre il carro, verso la meta segnata. Andiamo verso un periodo molto interessante per la vita politica italiana. In novembre vedrete grandi cose. La rivoluzione di Cromwell durò 18 anni, la francese oltre cento, l'abbiamo tuttora fra i piedi. (*Applausi*). Conclusione: si cammina, e il popolo ci dà il suo consenso, poichè il consenso si dà alla forza e non alla debolezza. Avremo una Legislazione che garantirà il regime, dando al popolo quanto gli spetta ».

Il cap. Tinivella, presidente della Sezione mutilati fascisti di Torino, ha offerto al presidente del Consiglio un opuscolo intitolato: « Mussolini ». Infine ebbe luogo la sfilata dei fascisti davanti al presidente, il quale, terminata la giornata eporediese, si è recato alla Stazione, donde è partito per Roma.

## Farinacci a Bari

A Bari, Farinacci ha tenuto domenica un discorso di cui ecco la parte più interessante:

« Voi tutti ricordate che dopo l'episodio del giugno dell'anno scorso, molti perdettero la fiducia nel nostro avvenire. Purtroppo vi furono dei fascisti che, accodatisi al carro del trionfatore, certamente per sfruttare il fascismo, lo abbandonarono nell'ora del pericolo. Una parte del popolo italiano, dobbiamo confessarlo, credette che per noi si iniziasse la parabola discendente; ma noi non dubitammo un solo istante, perchè sapevamo di contare sulla gioventù fascista, disposta a morire anzichè conoscere il disonore.

« Un anno fa quando i giornalisti della stampa di opposizione, nei corridoi di Montecitorio, a Roma, e nelle redazioni dei loro giornali, annunciavano la fine del fascismo,

# GHETTO

CRACOVIA, Settembre.

Dall'alto della torre della cattedrale il trombettiere ha lanciato per quattro volte, nelle quattro direzioni, il suo appello spaurito. E' l'antico appello d'allarme che già mandò le ore della notte alle guardie vigilanti contro gli incendi e contro i Tartari, e rimane oggi, per amorosa tradizione. Il motivo malinconico s'è sperduto senza eco nella oscurità piovosa. Dice Hala, l'ebreuccia solida e dolce, che ha corso l'Europa nei treni di lusso e ha abitato gli alberghi cosmopoliti, e si veste a Parigi e studia i grevi alemanni e corre a gara negli stadii, e parla preziosamente un suo italiano arcaico dei tempi di Bona Sforza o giù di lì:

— Vuole che andiamo a vedere il ghetto, stasera? Incomincia la vigilia festiva, e stasera ho tanta malinconia per quei poveri ebrei laggiù, e tanto rimorso, mi sembra, di non dividere più la loro festa e la loro vita.

Andiamo. Attraversiamo vie e piazze deserte, sotto grandi chiese minacciosi, lungo la muraglia d'un castello enorme, oltre un parco anemico. Le strade si restringono, le case divengono più alte e più povere. Viene nel silenzio il rombo del fiume gonfio. Ecco, ancora un'enorme chiesa sopra un prato che odora di pioggia, tutto cerchiato di mura; ma questo tempio è un latrone, ma il luogo è già diverso, tanto diverso che pare di avere superato abissi di secoli, di essere usciti dai confini della nostra civiltà livellatrice.

Pochi e poveri elementi, nel quadro che sembra immutato di case disadorne e di vicoli angusti; ma bastano per dare quella sensazione vertiginosa. C'è qualche animazione nel quartiere: gruppi di giovani che passeggiano senza mèta, bambini serrati nel caffettano che gli giunge fino ai piedi, donnette imbacuccate, che parlottano a bassa voce sulla soglia di porticine mezzo serrate. Dalle finestre traspare la luce gialla e tranquilla delle candele; infilate nei settemplici candelabri, accanto alle pergamene delle preghiere tradizionali, esse continueranno ad ardere fino a domattina, come la legge vuole. Un ragazzetto stento, con i riccioloni rituali a cavatappi fuor dal berrettino senza visiera, salta dal marciapiede alla strada, con l'allegria senza causa dei bambini; ma ecco che un uomo maturo lo riprende con asprezza, ed il fanciullo s'acqueta subito, con timida premura. Poichè incominciano le ventiquattr'ore festive che si debbono passare in perfettissimo ozio; non giuochi, non salti, non conversari allegri; staccato il campanello della porta, spento il fuoco in cucina, tutti, uomini ed elementi, debbono celebrare in meditativa immobilità la settimanale ricorrenza. La festa è dolore, è rammarico, è nostalgia, finchè duri il cruccio di Dio che condannò all'eterno andare, che pose il sigillo del bando sulla Terra Promessa, che discacciò dai fuochi e dalla terra originaria; e peccato è la gioia, l'attività, l'esuberanza per tutte le ventiquattr'ore. Bisogna sgomberare la mente da ogni cura e liberare da ogni travaglio il corpo per essere meno ottusi alla parola misteriosa del Dio, che risuona ancora una volta sulla famiglia riunita, nella lingua immutata che Egli parlò con gli avventurati patriarchi raccolti alle fontane.

Una famigliola rincasa. Il padre ha il berretto cerchiato di pelo ed il caffettano di raso, e fruscio di seta è suscitato dal passo rapido delle due donne che lo seguono senza prendergli il braccio; la vecchia moglie, la figliola adolescente. Sotto il lampione, la parrucca rossastra della vecchia s'illumina per un attimo; ma brilla lucida la zazzeretta tagliata alla moda della giovinetta. Non è forse la famigliola che vidi oggi vender panni ai villani in Sukiennice, il portico gotico nella piazza grande che anticipa, con i suoi empori miserabili e il suo traffico minuto, i bazar dell'Oriente?

Forse è la stessa. Anche oggi mi colpì il contrasto, di persone e di secoli insieme; il viso pallido e gonfio del padre fra la cornice dei peli ancor negri, la parrucca densa della madre sul naso grifagno, e accanto a questi aspetti tradizionali la grazia disdegnosa della giovinetta con la criniera ben tagliata e un non so che di modernismo nel semplice vestito nero (più tardi, ripassando davanti alla bacheca per rimuovere l'impressione, l'abisso era colmato: vidi la giovinetta, senza più quel disdegnoso abbandono, magnificare ad una villana carpatica, con gesti ampii e parlantina impetuosa, certe pezzuole che colorivano rapida e rapida ripiegava, fra la muta ammirazione dei genitori).

Forse la famigliola era la stessa; ma chi direbbe con certezza, davanti alla terribile uniformità esteriore che ai nostri occhi inesperti rende tutti precisi questi figli del ghetto, e li riduce tutt'al più a due o tre tipi fondamentali? Ecco vedete il solito naso dei quadri di Rembrandt e di Lilien, delle caricature del Simplicissimus, il solito grande naso gonfio e uncinato che abbraccia con il noto gesto la sota barba piena, fatta diversa solo dalla lunghezza o dagli anni; e il solito ovale sformato, e quei grandi occhi tristi, e la bocca triste anch'essa e sensuale; e dite:

— O ma questo è il mio amico Nussbaum da Tarnów!

Ma no, vi coglie subito il dubbio: forse è Stein da Borislaw, o forse Salbermann da Lwów, e chissà che non sia Chajm da Chalusz! Ed è certo un altro; uno dei mille, del centomila, solo distinti dal nome spesso grottesco, e che è intollerabile marchio quand'essi escono per il grande mondo. E' nota l'origine dei cognomi degli ebrei galiziani. Essi vivevano da secoli imbrogliando allegramente lo stato civile e le autorità, chiamandosi dal nome del padre, Isacco figlio di Isaia, Isaia figlio di Abramo, Abramo figlio di rabbino, Abrahamsohn, Rabinsohn, e così via; finchè le autorità austriache non aprirono degli uffici di registrazione dei sudditi ebraici, imponendo ad ogni paterfamilias di scegliersi un cognome. Immaginarsi lo scompiglio che mise nei pacifici ed ignoranti ghetti galiziani questa disposizione. Gli impiegati dovevano attenersi a certe norme direttive; nell'ambito di una sola qualche ebreo colto ed instruito riuscì ad imporre il nome liberamente scelto fra i tradizionali della religione e letteralmente tradotto da quello onorifico che aveva nella comunità. Gli altri furono zimbello di quei burloni d'impiegati; che assegnavano a capriccio nomi ridicoli o vergognosi, inducendosi solo dietro lauto compenso a tramutarli. Onde oggi incontrando cognomi ebraici come Rosenblatt o Ehrenpreis (Foglia di rosa, Pregio dell'onore) pensate pure che saran costati un capitale al primo che gli portò; e per quelli che han tuttora, e sono legione, nomi insulsi e buffi, compiangete quel pover'uomo loro antenato, che non ebbe denaro sufficiente per piegare il duro cuore dell'impiegato (o forse pensò come il filosofo che per sì vano accidente era inutile spendere la cara pecunia). A questo proposito, si narra questo aneddoto. Un ebreo di Galizia torna a casa, dopo essere stato all'ufficio di censimento a sentirsi imporre il cognome legale.

— Ebbè — gli grida la moglie — come ti hanno chiamato?

— *Schweisseimer*, risponde il marito (cioè, Secchio di sudore).

— Non è un gran bel nome — sospira la donna.

— E se tu sapessi — aggiunge il marito — quanto denaro mi è costato quel *w* doppio!

Già. Perchè se l'impiegato non si fosse degnato di aggiungere quel *w* al nome, esso avrebbe suonato ben altrimenti: secchio di sterco.

Ma che importa se costui che sta davanti a voi sia Rubinstein o Schenker? Già sapete che vi accoglierà con le stesse parole, e vi proporrà gli stessi negozii, e giudicherà eventi e proposte con lo stesso spirito; chè mai matrimonii eugenetici fabbricarono più simiglianti serie di figli che non questi millenarii dispersi. Certo, a dare questa impressione di uniformità molto contribuisce il vestire sempre identico, estate e inverno, l'immutabile caffettano lungo fino ai piedi e il zucchettino tondo e l'andatura goffa e un po' traballante come seguissero tuttora le dondolanti carovane. Ma ciò non è tutto; c'è veramente identità di tratti e di gesti, come se davvero l'angustia del luogo e la forzata comunione di vita, di riti e di mestiere contribuisca ad informare nello stesso modo, dall'infanzia alla vecchiaia, il viso e il corpo di questi figli del ghetto. Mimetismo. E solamente quando essi si liberano dall'ambiente si differenziano un poco; e soltanto fra ebrei usciti dal ghetto da una o due generazioni incominciate a trovar faccie che i nostri occhi sian capaci di distinguere e di ritenere.

Questo *scibboleth* fisico, questo marchio di simiglianza non fa che render sempre presente e vivace la lotta fra le due razze conviventi sullo stesso terreno, parlanti la stessa lingua, ligie alle stesse autorità, e pure così irrimediabilmente disgiunte ed ostili. Il problema semita in Europa si comprende d'un colpo (non dico, naturalmente, che si giustifichi) al primo arresto del treno alla prima stazione di Galizia; allo spettacolo accorante di questo proletariato ebreo, nero, tristo, goffo, umiliato dall'uniformità del vestito e dell'acconciatura, che arranca a gara con i contadini policromi verso le terze classi; con un miserando bagaglio, e frusti gabbani, e lo sguardo dolce e smarrito della bestia percossa. Mentre pacifisti di tutte le nazioni, vinte e vincitrici, s'incontrano a Parigi e a Ginevra e si fantastica d'un mondo affratellato e ammanito dai treni direttissimi e dai dirigibili, l'antisemitismo divampa più feroce che mai in tutta l'Europa continentale, nei paesi slavi, ungheresi, germanici, con aspetti medievali; ed in Germania i nuovi cèruli nazionalisti voglion loro tòrre la casa e le industrie e li proclaman nemici d'ogni progresso morale; e a Vienna si indice la crociata contro di essi, gli si nega il diritto di radunarsi e di studiare, si pensa seriamente a bandirli dal suolo e dai diritti elementari dell'uomo.

Può essere interessante qui indagare i motivi di questo persistente odio: ma il discorso è ormai troppo lungo, e lo faremo in una prossima lettera.

PAOLO MONELLI.

## Una cerimonia a Bergeggi
### in memoria delle vittime del "Transilvania,,

Savona, 27.

Dopo Noli, e dopo Spotorno, anche Bergeggi, ha voluto ieri, per iniziativa di autorità britanniche, commemorare le vittime del *Transilvania*, silurato nelle nostre acque il 4 maggio 1917 con l'apposizione di una semplice croce, eretta su di una scogliera fra le onde del mare e la roccia viva, in una sporgenza che, dalle falde del monte, scende a picco sul mare, fra Bergeggi e Spotorno. Chi passa ora lungo la provinciale Savona-Ventimiglia, e giunge fra Bergeggi e Spotorno, vede distintamente la grande croce. Alla cerimonia hanno presenziato numerose autorità britanniche ed italiane.

Furono collocate molte e splendide corone di fiori con dedica, ai piedi della grandiosa Croce, la quale appariva avvolta nelle bandiere italiana e inglese. Sulla croce furono incise queste parole: *« A circa 2 miglia E.S.E. da questo punto — il 4 maggio 1917 — il trasporto britannico « Transilvania » — venne affondato dal comune nemico. — Dei 400 ufficiali e soldati che allora perirono — Al servizio della Patria — 83 riposano nel vicino cimitero di Zinola. — Questa Croce è posta in memoria dei — Gloriosi Estinti — E in testimonianza della gratitudine imperitura del popolo britannico — Verso gli abitanti di questi lidi — Per il loro generoso — Sacrificio — Ai superstiti ».*

Scoperto il ricordo, la musica eseguì l'inno inglese cui seguì la marcia reale; e quindi vennero celebrate le funzioni di rito inglese. Furono quindi pronunziati parecchi discorsi.

Parlò primo sir Cha Grave Sellis, cui seguì il vice-console britannico di Genova, ed altre personalità inglesi. Parlarono quindi il parroco di Bergeggi, don Rocchetta, il sindaco di Noli, colonn. Garroni, quello di Bergeggi, cav. Ing. De Negri; e, a nome del Governo italiano, il sotto-prefetto di Savona, cav. Pirozzi. Una folla numerosa assisteva alla semplice e commovente cerimonia. Le autorità si recarono quindi a Spotorno dove furono deposte corone ai piedi del monumento alle vittime del *Transilvania*, ed a quello dei nostri caduti. Fecero poi visita al cimitero di Zinola, dove sono sepolte circa un centinaio dei morti del grande trasporto inglese.

## De Pinedo tenente colonnello

Roma, 28 notte.

De Pinedo, giunto a Tokio, ha inviato al Ministero dell'Aeronautica il seguente rapporto:

« Conclusa la seconda parte del viaggio. L'arrivo alla mèta è stato ritardato da gravi difficoltà incontrate nella zona tra Zamboaga e Tamsui a causa dei violenti tifoni che in essa imperversavano e che però sono stati felicemente superati dal motore, sebbene avesse già sostenuto uno sforzo di ben 250 ore di volo. Il materiale e l'equipaggio sono in ottime condizioni. Provvedo alla revisione generale dell'apparecchio, riservandomi di comunicare la data di inizio della terza parte del volo. — F.to *De Pinedo* ».

Con decreto 15 settembre il comandante De Pinedo, che era fuori ruolo dell'arma aerea, è rientrato in ruolo col grado di tenente colonnello.

## Gli aviatori giapponesi
### che arriveranno a Roma

Roma, 28, notte.

Sul prossimo arrivo a Roma dei due aviatori giapponesi l'*Agenzia di Roma* osserva che il lungo raid è organizzato dal giornale giapponese *Asahi*; i due aviatori, che montano gli apparecchi « Breguet 19-A-2 » con motore Lorraine Dietrich di 400 HP, sono il capitano Hiroshi Abe ed il pilota civile Kawachi Kawachi. Partiti da Tokio il 25 luglio scorso essi hanno traversato la Corea, quindi seguendo la linea ferroviaria transiberiana, attraverso la Manciuria e la Siberia, sono arrivati a Mosca il 23 agosto dopo 28 giorni di volo, avendo incontrato notevoli difficoltà metereologiche. Da Tokio a Mosca il percorso compiuto è di circa 10.000 chilometri. Dopo una lunga sosta i due aviatori giapponesi sono partiti da Mosca per Praga, Berlino, Londra e Parigi. Arrivando a Parigi essi organizzeranno il loro volo per Roma, sulla base degli accordi intervenuti tra l'addetto aeronautico d'Italia a Parigi generale Piccio ed il rappresentante parigino del giornale *Asahi*. Quasi certamente i due aviatori seguiranno la linea Parigi-Lione-Roma. Gli aviatori e la nazione italiana saluteranno con viva simpatia gli aviatori giapponesi che arrivano a Roma, mentre, per una fortunata coincidenza, il comandante De Pinedo è giunto a Tokio.

## Gli aviatori italiani festeggiati a Costantinopoli

Costantinopoli, 28 notte.

L'incaricato di affari d'Italia ha offerto ieri sera a palazzo Venezia un pranzo in onore della squadriglia italiana, comandata dal colonnello Bolognese. Fra gli intervenuti erano il prefetto di Costantinopoli, i rappresentanti del Ministero degli Esteri, dell'esercito, della marina e dell'aviazione turca. Sono stati pronunciati brindisi inneggianti al Re d'Italia, al presidente della Repubblica turca e all'aviazione dei due paesi.

(Stefani).

## 200.000 lire di gioielli

Roma, 28 notte.

Un commesso viaggiatore della ditta Migliori di Giulianuova, certo Nicola Domenicucci, d'anni 46, era giunto a Roma stamane, portando seco due valigie contenenti articoli di oreficeria e corallo per un valore di 400.000 lire. Egli è stato derubato di una delle valigie, contenente gioielli per un valore di 200.000 lire.

## Il sottomarino americano affondato
### Martellato, nessuno risponde

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 28.

Un dispaccio dell'incrociatore *Putnam*, che era giunto ieri sul luogo del disastro annunciava ieri sera che il sottomarino « S. 51 » è stato individuato nel fondo del mare: un palombaro dell'incrociatore *Camden*, il quale seguì la prima nave da guerra a poca distanza, immersosi, ha rinvenuto senza fatica l'« S. 51 » a 127 piedi sotto il livello del mare. I palombari hanno invano martellato il sommergibile: si è ormai convinti che non vi è nessuna persona viva a bordo.

Durante tutta la notte gli sforzi sono continuati senza successo per risollevare il sottomarino affondato. Alcuni giornali dicono che si è tentato di introdurre dell'aria compressa nei suoi cassoni; palombari specialisti dei tuffi a grande profondità hanno tentato di far passare catene sotto lo scafo del sottomarino.

Dichi, il comandandante della nave investitrice del sottomarino « S. 51 », — contro il quale sono state elevate severe critiche per il fatto che egli non attese l'arrivo dei soccorsi prima di continuare la sua strada — protesta di avere fatto tutto ciò che era in suo potere prima per evitare la collisione e poi per raccogliere i sopravviventi. « Quando — dice egli — il sottomarino sorse ad un tratto a tribordo, diedi subito l'ordine di fare macchina indietro. Ma, malgrado la nostra sirena, il sottomarino continuava ad avanzare a tutta velocità e l'urto non potè essere evitato. Il sottomarino fu investito nella parte anteriore, presso la torretta di osservazione. Feci subito gettare le boe di salvataggio con fanali e feci mettere una scialuppa in mare. I proiettori si spensero, e perciò ricorsi ad una illuminazione di ripiego. Durante un'ora tenni la mia nave sul luogo della catastrofe e potei raccogliere tre marinai, i soli che noi vedemmo. L'ultimo era impigliato nell'antenna della radiotelegrafia del sottomarino e dovemmo districarnelo. L'« S. 51 » — aggiunge il capitano del *City of Rome* — non aveva che un lume bianco quando lo scorgemmo. Appena questo lume apparve, la nostra sirena funzionò, ma era troppo tardi ».

Uno dei superstiti, certo Lira, ha dichiarato:

« Il comandante del sottomarino era con me presso lo sfiatatoio. Lui ed io fummo travolti dalle acque al momento dell'urto. E' probabile che gli altri uomini non abbiano più potuto salvarsi, e che il mare sia penetrato nel sottomarino traverso la botola. Mentre nuotavo, udii numerosi gridi; ma non posso dire da chi venissero. Credo, che, se mai, cinque o sei uomini delle macchine abbiano avuto la possibilità di sopravvivere per poche ore agli altri. Io nuotai per tre quarti d'ora prima di essere tratto in salvo. Mi sembrò di uscire da una orribile visione ».

I racconti dei vari testimoni sono, come in tutti i casi consimili, alquanto contraddittori: non è nemmeno possibile, almeno finora, sapere con certezza se il tempo fosse chiaro e nebbioso.

## Il Marocco e la Siria
### Adjir presa dagli spagnuoli?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, sera.

Un dispaccio da Londra annuncia la presa di Adjir da parte degli spagnuoli. La sensazionale informazione è messa alquanto in dubbio nella sfere francesi, poichè si osserva che non solo la capitale riffana è solidamente fortificata, ma che sarebbe bisognato innanzitutto e sovratutto che gli spagnoli avessero espugnato il monte Las Palomas e la gola Salam, che comandano la posizione. Ma di questo non si è avuta notizia. In ogni modo ecco quale sarebbe l'origine dell'informazione. Il Generale Primo de Rivera avrebbe trasmesso all'Ambasciata di Spagna a Londra un dispaccio dicendo che le truppe spagnuole si sono impossessate di Adjir. La stessa Ambasciata aveva già ricevuto un comunicato ufficioso da Madrid.

## Il generale Michaud si sarebbe lamentato dell'esercito "ridicolo,, per l'azione contro i Drusi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, sera.

E' sbarcato a Marsiglia il gen. Michaud, che comandava la prima colonna di soccorso incaricata di sbloccare la cittadella di Sueida. Il generale ha rifiutato qualsiasi dichiarazione alla stampa, ritenendo suo dovere anzitutto informare il ministro della Guerra. Durante la traversata, però, secondo il *Petit Parisien*, egli avrebbe dichiarato a una persona che si trovava a bordo, che, per punire i Drusi, gli era stato affidato un esercito « ridicolo », composto di malgasci, di siriani e anche di francesi poco esperti nel maneggio delle armi. « Era un esercito — avrebbe aggiunto il generale — incapace di battersi. Io desidero essere sottoposto ad un Consiglio di guerra per giustificarmi; ma temo assai che non mi si dia soddisfazione ». Il generale ha proseguito quindi il viaggio per Parigi.

# TEATRI

## Il programma musicale
### del "Teatro di Torino,,

Io parte rifatto dalle fondamenta, in parte restaurato, lo *Scribe*, ribattezzato *Teatro di Torino*, sta per entrare nel periodo preparatorio delle sue varie attività. Rinviando ad altra volta la descrizione del rinnovamento e le notizie degli spettacoli di prosa e coreografici che vi si svolgeranno, ecco alcune primizie del programma musicale.

### Le opere

Fu già accennato alla parte operistica. Si può ora precisare che il teatro sarà inaugurato negli ultimi giorni del prossimo novembre, con l'*Italiana in Algeri* di Rossini, di cui la protagonista, Isabella, sarà Conchita Supervia. Seguirà l'*Arianna a Nasso* di Strauss, il quale assisterà alle prove, alle rappresentazioni, e dirigerà, come diremo più avanti, due concerti. Questa opera, novissima per l'Italia, sarà messa in iscena dal dr. Otto Erhardt, *régisseur* del « Landestheater » di Stuttgart e specialista nelle opere straussiane, e sarà eseguita, nelle parti principali, dalle signore Arangi Lombardi (Arianna), Laura Pasini (Zerbinetta) e dal tenore Carlo Dolci (Bacco). Le ripetizioni di queste due opere, che saranno concertate e dirette, come quelle della seconda stagione, dal M.o Vittorio Gui, intercalate da concerti sinfonici, dureranno un mese. Nella seconda stagione, la primaverile, saranno eseguite un'opera classica, forse di Gluck (non l'*Orfeo*), due brevi opere moderne, una italiana e una straniera, e la *Messa di requiem* di Verdi. Durante la quaresima, poi, sarà messo in iscena uno spettacolo del genere dell'oratorio, e probabilmente *La rappresentazione di Abramo e Isacco* di Feo Belcari, cui Ildebrando Pizzetti sta provvedendo la musica di scena, cioè pagine sinfoniche, corali e arie per solisti; sarà spettacolo, dunque, misto di musica e di letteratura, partecipandovi attori e cantanti. Un'altra composizione dello stesso genere, d'antico autore italiano, completerà forse la singolare rappresentazione.

I concerti orchestrali, e per orchestra e solisti, che, iniziandosi ai primi di dicembre dureranno fino alla fine di maggio, saranno circa venticinque; quasi tutti domenicali, nel pomeriggio, ripetuti talvolta in serata, esclusa la domenica. A questo proposito giova ricordare quale sia il personale artistico e quali le organizzazioni costituiti per tutta l'attività musicale del teatro.

La direzione stabile dell'orchestra è affidata al maestro Vittorio Gui, il quale avrà come suo collaboratore il maestro Ferruccio Calusio, che fino allo scorso anno fu primo sostituto alla Scala; vi saranno, naturalmente, alcuni sostituti per le stagioni teatrali. L'orchestra è stata stabilmente costituita ed impegnata dai primi di ottobre ai primi di giugno, per prestare servizio al teatro e ai concerti, e provare nelle ore pomeridiane e anche in quelle antimeridiane; essa consta di circa settanta esecutori, dei quali cinquantacinque reclutati a Torino, previo esame di titoli e pratico, e quindici scritturati in diverse città italiane. L'orchestra, di cui le prime parti sono in condizioni da fare anche da solisti, è stata costituita in modo da poter assolvere qualunque compito di esecuzione concertistica. Un coro di cantori speciali parteciperà alle composizioni orchestrali con parti corali e la sua costituzione in forma stabile è nel programma della Direzione del Teatro. Infine un coro di 40-60 voci, scelte nella massa dei professionisti torinesi, farà servizio nelle esecuzioni teatrali; e la costituzione d'un coro musicale stabile è pure prevista, per l'anno prossimo.

### I concerti orchestrali

In quanto ai concerti, sono stabilite, per ora, le seguenti manifestazioni, mentre altre sono in trattativa, tenendo fermo il criterio di affidare ai singoli direttori d'orchestra o solisti le opere delle quali essi sieno più reputati specialisti. Come direttori, si possono fare per ora i nomi di Gui, Calusio, Molinari, Strauss, Scherchen, Rhené-Baton, Goossens, Ansermet. Lo Strauss dirigerà due concerti di musica sua, presentando, fra l'altro, novità come la *Tanz-Suite* (da Couperin), la suite del *Bourgeois gentilhomme*, il concerto per pianoforte a una mano intitolato *Parergon zu Sinfonia domestica* e dedicato al pianista mutilato Paul Wittgenstein, il quale suonerà in concerto; infine un gruppo di *Lieder* per canto e orchestra. Mentre i direttori italiani presenteranno i classici nelle opere meno note — Beethoven, Mozart, Haydn, Schumann, Schubert, Mendelssohn, ecc. — i direttori stranieri faranno conoscere i loro connazionali e, comunque, i contemporanei. Così il tedesco Scherchen eseguirà Hindemith, Bartók, Krenék, Schreker e anche Strawinsky e altri; Rhené-Baton i francesi: Chausson, Ibert (*la Péri*), Roussel, Ravel, Honegger, ecc.; l'inglese Goossens: Vaughan-Williams, Holst, Bliss, Bax, Goossens, ecc.

### I solisti

Ai solisti, alcuni, oltre a partecipare ai concerti orchestrali, daranno anche audizioni di musica da camera. Ecco qualche nome, alla rinfusa, e qualcuna delle composizioni già scelte:

Pianisti: Cortot (un *concerto* di Beethoven e le *Variazioni* di Franck), Casella, Zecchi (un *concerto* di Mozart e quello in mi bem. di Liszt), Arthur Rubinstein (concerti di Chopin e di De Falla), Rosenthal, Petri e Zadora; questi due ultimi, i più insigni allievi di Busoni, eseguiranno, fra l'altro, composizioni a due pianoforti e trascrizioni-fantasie su Mozart del loro maestro; il Petri farà conoscere inoltre la *Fantasia indiana* di Busoni;

violinisti: Isaye, Thibaud (*concerto* di Mozart) Enesco, Serato (concerti di Beethoven e Brahms), ecc., e, forse, Kreisler;

violoncellisti: Bonucci (*concerto* di Schumann) Feldday (*concerto* di Haydn), e, forse, Casals.

Il coro speciale e l'orchestra eseguiranno opere antiche e moderne, fra le quali sono probabili la *Nenia* di Brahms, il terzo *Notturno* (*Sirènes*) di Debussy, cori di Mussorgsky, frammenti della *Peri* di Schumann, e qualche cantata italiana.

### I concerti corali

Audizioni corali saranno poi date da una importante e numerosa società tedesca, che eseguirà opere monumentali come la *Messa* di Beethoven, la *Messa* in si min. e forse anche un Oratorio o una Passione di J. S. Bach, un Oratorio di Händel; e dalla Corale Tempia-Palestrina, di Torino, che svolgerà due programmi di polifonia classica.

Nelle linee direttive del Comitato artistico del Teatro di Torino sta il proposito di costituire stabilmente, come ha già fatto per l'orchestra, le altre masse occorrenti all'attività teatrale e concertistica, in modo da rendere possibile il più lungo, il più severo lavoro di preparazione e svolgere compiutamente in ogni sua parte il programma vagheggiato. Dal quale, appunto per la preoccupazione di non aver ancora raggiunta l'organicità necessaria dei varii mezzi, sono state, quest'anno, escluse opere, come, ad esempio, quelle di Mozart, che rientrano naturalmente nel quadro del « Teatro di Torino », e che vi appariranno l'anno prossimo insieme con altre — e non mai di « repertorio » — che la consuetudine ha finora considerate come esclusivamente pertinenti ai vasti palcoscenici.

Non costituisce un'anticipazione di giudizio sull'avvenire della nuova istituzione torinese il rilievo, che oggi si può fare, dell'importanza che il Teatro di Torino ha dall'inizio assunto, come manifestazione artistica e culturale: esso viene assai nobilmente a inserirsi nella vita musicale non solo torinese ma, più ampiamente, italiana; e se in qualche aspetto segue iniziative già sorte a Roma e a Milano, per altre sue attività è primissimo in Italia.

## Tess dei D'Urbervilles
### Tragedia di Thomas Hardy

Londra, 28 notte.

(*Arj.*) — « Giustizia era fatta, e il Presidente degli Immortali (secondo la frase di Eschilo) aveva finito il suo gioco con Tess ». Questa feroce apostrofe, che chiude il celebre romanzo, vibrava nella mia memoria lungo la strada che conduce a Barnes. Hardy ha scelto, per la rappresentazione scenica del suo poema di amore e di dolore, un teatro suburbano, e una protagonista quasi novizia. Diffidenza verso l'atmosfera viziata delle sale del West End, ripugnanza per le attrici americanizzate? E' probabile. Certo, Barnes, di là del Tamigi, tutta fresca di verzura, sparsa di ville, offre, con il suo teatro di recente costruzione, piccolo e bianco, un ambiente ideale a questa tragedia rustica e ottocentesca.

Povera Tess! Quel vecchio fannullone di suo padre, che si fa chiamare sir John perchè si è fisso in capo di discendere da nobile prosapia, l'ha mandata, dietro suggerimento di sua moglie, brava donna, ma di cervello corto, e senza troppi scrupoli, al servizio del vero D'Urberville, Alec. Una bella ragazza, beh, a lungo andare ne verrà fuori un matrimonio! Il male è che Tess è una D'Urberville solo nell'immaginazione di suo padre, e che il giovanotto la seduce bensì, approfittando della sua inesperienza, ma non pensa affatto a sposarla. Quando si alza il sipario, dopo aver conosciuta la famiglia di Tess, assistiamo al suo ritorno: è fuggita, triste, stanca, dolorante, ma superbamente ricusa ogni compromesso avvilente. Rimanere l'amante di Alec, no. Sarà difficile, allora nelle condizioni in cui si trova, riprendere l'antica vita, spensierata, fra le fanciulle dalla cuffia bianca, che danzano dinanzi alla soglia di casa.

Lontano, in una fattoria solitaria, dopo che il bimbo è morto, Tess ritrova la pace. Il padrone, Angel Clare, se ne innamora: ella non si sente degna, e rifiuta la sua mano. Sua madre la tratta da sciocca: una fortuna simile! L'onesta Tess, davanti a una nuova dichiarazione di Angel, cede. Confessare il passato? Vi si prova, ma inutilmente: allorchè le parole debbono esser pronunciate, lo smarrimento l'assale. Non sa che gettarsi nelle braccia di Angel, tremante, sperduta. E il matrimonio (che per l'uomo è una *mésalliance*) si compie. E' sera, e i due visitano il paese dei D'Urberville, in viaggio di nozze. In una locanda deserta, Angel si allontana sotto la pioggia, per cercare i bagagli: di ritorno da Londra, passa Alec, e, vista attraverso i vetri Tess sola, entra, beffardo. Cerca di baciarla, e si sente sferzare la faccia dai suoi guanti: si allontana, rabbioso. Ritorna Angel: idillio accanto al focolare. Clare ha un rimorso: di non aver confessato a Tess una sua avventura di scapolo, la sola. « Ti perdono. Ma ora, anch'io posso parlare: a me è capitata proprio la stessa cosa ».

Ingenua, candida Tess! Come è sorpresa, per la rivolta del marito! Senza capire i sentimenti che lo agitano, la gelosia, il furore di esser disceso a sposare una sua serva, per ritrovarsi così miseramente ingannato, ella, attraverso le lagrime, si rende conto di una cosa sola: la sua felicità è finita. L'uomo se ne va: forse, un giorno tornerà a lei, quando sarà riuscito a dimenticare il passato.

Il destino ripiglia la donna, la riguida, straziata, nelle braccia di Alec: questi, all'erta, si è preparata la fortuna, ha soccorso la famiglia di Tess dopo la morte di « sir » John, e ora persuade Tess che mai suo marito verrà a cercarla: possono quindi vivere insieme. Alec non ama forse Tess, ma gli piace di possederla. Disprezza un po' questa mantenuta onesta, ma non vuole privarsene.

« Troppo tardi, troppo tardi... » mormora Tess, quando Angel ricompare, nella camera d'albergo in cui ella alloggia con Alec. E si getta a terra, come una bestia ferita, piangendo. « La vuoi smettere, stupida! Basta, con questo infernale baccano » grida Alec. Un salto, un colpo di coltello, un rantolo. Silenzio, silenzio. Lasciate uscire Tess, amicicia, giù per le scale dell'albergo, alla ricerca del « suo » Angel.

Stonehenge. I grandi blocchi di granito erti contro il cielo. Tess si appoggia al suo solo, al suo unico amore. Libera, e pura. Il passato è finito: ella si muove come in un sogno. Così, la testa sulle ginocchia di Angel: dimenticare. Ma degli uomini compiaiono tutto attorno: nessuna difesa, nessuna fuga è possibile. Non resta che chinare ancora una volta il capo dicendo: — Sono pronta.

Questa è la tragedia di Tess, che nel racconto si chiude sul suono delle campane della prigione, che annunciano che l'esecuzione ha avuto luogo. Le ultime parole che Tess mormora, in scena, bastano a illuminare l'epilogo. Il gioco è fatto: la vittima è nelle mani del carnefici.

Il desolato pessimismo che ispira Thomas Hardy si manifesta con una sobrietà impressionante: l'azione lo rivela, e non la declamazione. E il dramma, scenicamente, appare ancor più serrato, se pure perde il suo cupo, fantastico scenario, del Dorset.

Qualcuno osserva, timidamente: Manon, Margherita... Non è vero: Tess è profondamente diversa. Nelle altre, la passione è la grande molla, e la volontà di godere, di amare, il fulcro dell'avventura. Tess invece è il semplice trastullo di una crudele, ignota forza: quando ella cerca di reagire, affonda sempre di più. La vediamo agli inizi, fanciulla fuor del comune, graziosa, attiva. Doveva studiar da maestra, e i rovesci di fortuna del suo scioperato padre la riconducono ai lavori di casa. Poi, va a fare l'« house-keeper », ed è brutalmente sedotta. Dopo stenti, vergogne e privazioni, diventa ormai donna, il matrimonio, invece di salvarla, contribuisce a perderla definitivamente. Vergine-madre, penitente, delinquente: il cielo ha chiuso...

...Gwen Frangcon-Davies, interpreti di una naturalezza commovente e di una dolcezza squisita, ha avuto il solo torto di non accentuare la lotta vana che Tess, fattasi donna, conduce contro la sua sorte. Ella si difende dapprima con furiosa, sorda rassegnazione: vivere ardendo, e non sentire il male. Poi cede, suo malgrado. Nulla di più sottile, psicologicamente, della scena in cui Angel le domanda di diventare sua moglie. C'è la paura di sfidare la sorte, la fierezza di evitare un inganno, ma a poco a poco, dopo la predica materna, e le insistenze del giovane, nasce l'idea di tentare ancora una volta la trista fortuna. La confessione, poi, è fatta di audacia incosciente: le pare impossibile che il marito non l'accetti.

La tragedia che Hardy ha tolto dal suo romanzo, artisticamente non ha il valore di questo. Ne conserva le grandi linee, i neri maestri, ma non ne possiede lo sfondo. Pure non è una delle solite riduzioni: vi serpeggia lo spirito che anima l'opera. I caratteri rimangono un po' sommari, salvo quello di Tess. Il quale, nel regno della poesia ha già il suo posto. E' classico: la contadina del Dorset ha il suo seggio accanto alla Margherita goethiana. « Hardy, questo Rodin della letteratura » dice un intelligentissimo critico, Saint John Ervine, e forse ha ragione. Nel libro, occorre talora riempire qualche vuoto con l'immaginazione, per comprendere a pieno Tess: nel dramma, la vediamo. Un'attrice italiana è tagliata apposta per la parte: Vera Vergani. Più donna di Miss Gwen Frangcon-Davies, essa potrebbe rendere a meraviglia la tenebrosa, inconscia sensualità che è al fondo del temperamento dell'eroina.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

# LE VITTIME DELLA STRADA

### In tema di patenti automobilistiche

## Velocità e abilità

Ha seguito gli articoli sulla « velocità eccessiva degli automobili »; è bene sia stata posta sul tappeto questa scottante questione. Nell'articolo di venerdì scorso un lettore pone come punto principale della questione, l'abilità nella guida, e come rimedio maggior serietà e rigore nell'esame di abilitazione. Mi pare che non sia nel giusto poichè allora si farebbe questione di abilità e non di velocità, mentre questi due termini sono precisamente paralleli. Mi spiego. Dice quel lettore: « Esigiamo maggior abilità e ci saranno meno disgrazie! ». Viceversa io dico: « Chi è molto abile si crede in diritto di fare della velocità pazza con quale pericolo pei pedoni... si legge ogni giorno! ». E se protestereie vi si risponde: « Io corro perchè guido bene e mi sento sicuro al volante ». Quindi se è stata l'idea di un esame più serio, non è certo questo il rimedio che può mettere fine agli inconvenienti.

Secondo me, il punto nero della questione sta nel certificato medico. Purtroppo, vi sono dei medici (non tutti per fortuna) che pare si facciano uno studio di togliere valore e importanza al certificato medico. Tanto che quando si parla di « certificato medico » molti esprimono il loro giudizio negativo con una... strizzatina d'occhio! Il soldato lo presenta alla visita di leva per farsi riformare; il ragazzo per giustificare l'assenza; lo studente universitario per dare gli esami a marzo; l'operaio per scusare... un lunedì; il genitore per non presentare il neonato allo Stato Civile, ecc. E tutti sanno che sono certificati « di compiacenza ». Ma si presentano e si accettano. Nelle licenze per la patente di automobilista il certificato non ha valore superiore.

La legge (Reg. 29 luglio 1909, n. 710, cap. III), stabilisce che il certificato deve essere fatto dal medico-municipale (condotto) con speciale riguardo alle facoltà visive e uditive. Il r. decreto 2443 del 31 dicembre 1923 portò una modifica nel senso che ora il certificato lo deve rilasciare l'Ufficiale sanitario, libera l'autorità superiore di sottoporre eventualmente il candidato all'esame di uno specialista. E cioè mentre prima bastava l'affermazione generica « ottima vista » ora si pretende quattordici decimi complessivi per il visus. Ora se questo può considerarsi un passo avanti in linea di disposizione, vediamo in pratica quanto succede. Dallo specialista non si manda nessuno e nel certificato generale alla vecchia formula così modificata: « ...per ciò che riguarda l'organo visivo ha i 14 decimi prescritti », si risponde dopo la domanda: « Ci vedi bene? » e alla naturale risposta: « Benissimo! ». Nè questo è tutto. Dell'udito nessuno ne parla e ancora peggio del sistema nervoso. E' notorio che gente che patisce di accessi epilettici ha tanto di patente; forse che non si crede altrettanto pericoloso un mezzo cieco e un epilettico quando è lanciato su di una macchina agli ottanta all'ora? E gli alcoolizzati? Troppo sommario e di compiacenza è il certificato medico! L'Erario si preoccupa delle due lire della carta bollata, il medico di far presto, ma nessuno pensa lontanamente di ciò che avverrà poi.

Come chi vuol entrare nella ferrovia è sottoposto ad una rigorosa visita, così per chi chiede la patente di automobilista dovrebbe essere richiesto, non un certificato (che il più delle volte è di « compiacenza » ma un libretto (tipo quello per il lavoro) ove vi fosse una pagina per l'esame dell'organo visivo (prima però sarebbe bene fosse risolta in modo definitivo la questione se è ammessa o no e in che misura la correzione con gli occhiali); una pagina per l'organo uditivo, entrambe con la firma di uno specialista: poi una pagina per il medico di famiglia sullo stato generale, precedenti morbosi, tare nervose, ecc. Da tutti questi esami l'ufficiale sanitario potrebbe nella pagina a lui dedicata dedurre l'abilità o meno a condurre l'auto. Per far ciò quale miglior occasione della attuale revisione di tutte le patenti? Temo molto però che la voce del povero pedone sia *clamans in deserto!*

Riguardo poi alla viabilità mi associo alla proposta dell'altro lettore circa l'istituzione di commissari stradali, che con parte delle multe sarebbero più che stipendiati: ma alle spalle dovrebbero avere la legge infallibile e cioè: *Prima volta* (eccessiva velocità): multa da 500-1000 lire; *Seconda volta* (id.): prigione (dico prigione da 10 a 20 giorni da farsi realmente senza riguardo per alcuno)); *Terza volta* (id.): sequestro della patente senza possibilità di averla mai più, senza pregiudizio dei danni sia pure liquidabili dalla Società assicuratrice in caso di infortuni.

Alla parola « prigione » alcuno arricciera il naso; ma, non è forse meno danno sociale privare uno della libertà per qualche giorno, che non privare... della vita un povero pedone... per sempre! Al Cabaret du Néant a Parigi sta scritto: « *Lorsque un est mort — C'est mort pour longtemps* ».

m. t.

### Due uccisi e due feriti nel Mantovano

Mantova, 28 notte.

Ieri sera, sul tramonto, mentre tre vecchi del Ricovero municipale della nostra città stavano transitando per Porta Belfiore, uno di essi, certo Giovanni Gerola di anni 82, veniva investito in pieno da un'automobile e travolto riportando la frattura del cranio. Trasportato al nostro ospedale il povero vecchio cessava di vivere poco dopo.

Dal sedile anteriore di un autocarro, condotto da certo Umberto Traldi, di anni 31, è caduto — non si sa bene come — il fanciullo Longobardo Casali, di anni 14, che con lui percorreva la strada provinciale Moglia-Concordia. Per le gravi ferite riportate il ragazzo poco dopo cessava di vivere, mentre il conducente Traldi, abbandonato l'autocarro in mezzo alla via, si dava alla latitanza.

Il marchese Nino Riva-Berni, della nostra città, mentre percorreva in un'automobile la strada provinciale nei pressi di Pegognaga si scontrava con un'altra automobile rimasta sconosciuta. Nell'urto la macchina del marchese Riva-Berni ebbe notevoli avarie. Il fittavolo del marchese, che se ne stava con lui sulla macchina, riportava la frattura di vari costole di modo che si rese necessario il suo immediato trasporto all'ospedale di Suzzara. Il Riva-Berni invece se la cavò con lievi ferite.

A Sermide la piccina Dinora Morser, di anni 5, mentre era sulla via tutta intenta a giocare con alcune sue compagne, veniva investita da un autocarro dei fratelli Chiari, guidato da certo Pietro Cavicchioli da Bondeno. Nell'investimento la povera piccina riportava la frattura del cranio e il maciullamento del braccio destro. E' stata trasportata d'urgenza all'ospedale in fin di vita.

#### Un autocarro ribaltato
#### Ragazzi feriti dall'esplosione di un petardo

Ivrea, 28 mattina.

Un autocarro di soldati che prendono parte alle manovre, ieri ribaltava nei pressi del paesello di Andrate. E' rimasto ferito gravemente alla spina dorsale e all'addome il soldato della scuola centrale del Genio Mendo Matteo, e feriti in modo leggero sono stati altri quattro soldati.

I fratelli Chiolerio Giacomo e Domenico, di Carlo, ed il loro cugino Giacomo, tutti ragazzetti, rinvennero nel campo sportivo Olivetti un petardo inesploso. Avendo il primo di essi accostato un fiammifero acceso al petardo, questo esplose, asportandogli la mano destra, e ferendo in modo non grave il fratello e il cugino.

#### Carrettiere schiacciato e ciclista investito dall'automobile

Milano, 28 notte.

Per un sobbalzo del proprio carro il carrettiere Rinaldo Fedegrande, di anni 30, abitante in via Pizzi, cadeva sotto le ruote del veicolo riportando gravi ferite al capo e fratture in varie altre parti del corpo. Fu trasportato e ricoverato all'Ospedale in condizioni gravissime.

Fra Binasco e Badile il ciclista Ernesto Toscani di anni 36, veniva investito dall'automobile pilotata dal signor Emilio Castelli. Nella sua stessa automobile il Toscani veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, dove venne ricoverato in condizioni allarmanti per sopraggiunta commozione cerebrale.

#### Motocicletta contro un biroccino

Modena, 28, sera.

Un biroccino, sul quale si trovava l'ingegnere Casarini, di 77 anni, veniva investito da una motocicletta, che veniva a forte velocità. L'urto fu violentissimo, e tanto il Casarini quanto il motociclista furono sbalzati al suolo. L'ing. Casarini riportava la frattura della spalla, mentre l'altro, che finora non ha potuto parlare, venne ricoverato all'ospedale in gravissimo stato, avendo riportato lesioni all'addome ed al capo. Si ignora il nome del motociclista investitore.

#### Uccisa presso Verzuolo

Verzuolo, 28 notte.

Vittima di un passaggio a livello incustodito, presso Verzuolo, sulla linea Cuneo-Saluzzo, è rimasta certa Maria Ramonda, di 59 Anni. Affetta da sordità la Ramonda non aveva avvertito l'appressarsi del convoglio che la investì e la proiettò sul binario. La disgraziata riportò una larga ferita al capo e l'amputazione del piede destro. Soccorsa da alcuni pietosi, veniva trasportata alla vicina sua abitazione, ma vi giungeva cadavere.

#### Motociclista contro un ciclista

Alessandria, 28 notte.

Presso il Ponte Tanaro alla Cittadella, il motociclista Oreste Cotti di anni 26 ha investito il ragazzo Armando Robotti che colà transitava in bicicletta. Il Robotti riportò una larga ferita al gomito giudicata guaribile in 15 giorni s. c. La bicicletta è rimasta inservibile. Al Cotti venne sequestrata la licenza di circolazione.

#### Carrettiere travolto

Cuneo, 28 notte.

Travolto dal proprio carro, certo Francesco Giorgis, abitante in questa città, ha riportato la frattura comminutiva della gamba sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale di S. Croce e dovrà subire l'amputazione dell'arto.

#### Un ciclista moribondo

Vercelli 27 mattino

Sullo stradale di Torino un camion ha investito un ciclista, certo Rossi. Questi riportò la frattura della base cranica. E' in fin di vita.

### La paurosa avventura d'un "sarino,, sul Gelas di Lorousa
#### L'eroico salvatore

Cuneo, 28 notte.

Di una emozionante avventura è stato protagonista un giovane « sarino » della nostra città, il rag. Gino Giuliano, d'anni 19. In compagnia dell'alpinista Giovanni Ellena, il rag. Giuliano aveva raggiunto l'altra sera il rifugio « Genova », e ieri mattina iniziava la ascesa di una vetta difficilissima: il Gelas di Lorousa, prospiciente il Corno Stella, tristamente noto per le sciagure che l'alpinismo vi ha registrato, fra cui quella toccata la scorsa estate a due alpinisti torinesi. Nel tempo stesso l'Ellena si accingeva alla scalata della cima nord del massiccio dell'Argentera, seguendo nella marcia i movimenti del compagno di escursione. Il rag. Giuliano aveva raggiunto la vetta del Gelas e stava ridiscendendo lungo la ripida parete quando improvvisamente, in un passaggio difficilissimo, ponendo un piede in fallo, precipitava con un pauroso salto di circa 50 metri lungo un canalone. L'Ellena dalla vicina posizione notò come il rag. Giuliano non dava più i segnali convenuti e con pronta decisione si portò sul luogo ove il suo compagno d'escursione era caduto. Il rag. Giuliano giaceva svenuto e con una profonda ferita al capo. Caricandoselo a spalle l'Ellena lo riportava al rifugio « Genova », riprendendo poi la via della città per invocare soccorsi. Questa notte partiva alla volta del rifugio una squadra di soccorso composta di soci del Club Alpino i quali provvedevano ad accompagnare il ferito in città, facendolo ricoverare all'ospedale. Fortunatamente le ferite riportate dal rag. Giuliano non sono gravi e l'audace sarino potrà cavarsela con pochi giorni di degenza.

### Il delitto d'un bruto a Tortona
#### Tre colpi di trincetto

Tortona, 28 notte.

L'abituale tranquillità cittadina è stata funestata, nel giro di pochi giorni, da un altro fatto di sangue che ha messo in serissimo pericolo l'esistenza di un onesto lavoratore e padre di famiglia. Ieri sera, verso le ore 19, il calzolaio Luigi Morini da Voghera, abitante in via Emilia, nei pressi di porta Voghera, venne a diverbio con la propria mamma alla quale, secondo le versioni date dai vicini di casa, lo snaturato figlio avrebbe messo le mani addosso, tentando anche di strangolarla.

Alle urla ed invocazioni disperate della povera donna, accorse un coraggioso vicino, certo Pietro Gatti, d'anni 34, [illegible] e padre di quattro figli, per far da paciere. Ma il calzolaio, visto comparire il Gatti sulla porta abbandonava la madre e con mossa fulminea si precipitava addosso al sopraggiunto e lo colpiva con tre colpi di trincetto, due dei quali lo ledevano lo stomaco e il terzo un braccio. La Pubblica Assistenza chiamata sul posto trasportava immediatamente il ferito all'ospedale dove egli venne giudicato in condizioni gravissime e con prognosi riservata. L'assassino veniva affrontato da alcuni soldati e dopo accanita colluttazione, durante la quale riuscì ancora a sfregiare un braccio ad un soldato, veniva arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie.

### Pugnalata al cuore

Napoli, 28 notte.

Un atroce delitto è avvenuto ieri in quel di Giuliano, presso Qualiano. Verso le 10, sulla piazza di Qualiano si incontravano Carmela Palatiello e Rosa Fraccarulo, la prima madre di Francesco Fele, di anni 22, l'altra madre di Maria D'Angelo, di anni 20. Il Fele e la D'Angelo tempo fa si fidanzarono e poco dopo divennero amanti. Il Fele contagiò anche la giovane donna; poi l'abbandonò e non volle saperne di riparazione, come era desiderio dei parenti della sedotta. Le due madri dunque, incontratesi, si scambiarono prima delle contumelie, poi si accapigliarono ed alla Palatiello toccò la peggio. Questa allora corse a casa ed informò dell'accaduto il figlio Francesco. Costui, senza indugiare, si armò di un acuminato pugnale e si diresse precipitosamente verso l'abitazione dell'ex-amante. Raggiunto il cortile, si trovò dinanzi, inconscia di tutto, Emanuella D'Angelo, sorella di Maria, ventiduenne. Vederla, piombarle addosso e vibrarle una tremenda pugnalata al cuore fu tutto per il Fele. La giovane si abbattè, e pochissimi istanti dopo, mentre si tentava di soccorrerla, cessò di vivere. L'assassino si diede alla latitanza ed è attivamente ricercato.

### L'evasione di quattro detenuti militari dal forte di Sant'Elmo a Napoli

Napoli, 28, sera.

All'alba di ieri una delle sentinelle di guardia al forte di Sant'Elmo ha scorto un movimento di ombre nella parte bassa dei bastioni e propriamente dal lato orientale. La sentinella, dopo aver dato il « chi va là », non avendo ottenuto alcuna risposta, ha fatto fuoco. All'allarme è accorso il tenente di picchetto, che ha disposto una ispezione. Sul luogo si sono trovate delle impronte di scarpe e un po' di terreno smosso di fresco, ma niente altro. E' stata allora eseguita una verifica nel carcere, dal quale sono risultati mancanti quattro soldati detenuti per diversi reati, e cioè Pasquale Serro, Luigi Chianchilli, Domenico Esposito e Luigi Roberti. Della fuga dei detenuti sono state informate l'autorità giudiziaria, l'autorità superiore militare e la nostra Questura, che ha disposto per le indagini del caso.

### Le rasoiate d'un pazzo

Genova, 28 notte.

Pietro Spigno da Quinto al Mare da qualche tempo dava segni di alienazione mentale. I parenti non davano soverchia importanza alle minacce che sovente lo Spigno pronunziava contro parenti ed amici. Verso le 15 di oggi lo squilibrato attuò i suoi propositi sanguinari ed armatosi di un rasoio si pose alla ricerca del cognato Agostino De Ferrari, ed appena incontratolo gli si scagliava contro colpendolo con un rasoiata al collo. Spaventato forse dalla vista del sangue, si vibrava quindi un colpo alla gola troncandosi la trachea. Tanto lui che il cognato furono trasportati al nostro ospedale, dove furono ricoverati con prognosi riservata. Lo Spigno è moribondo.

### S'impicca per le troppe tasse

Milano, 28 notte.

Accasciato dall'applicazione di tasse che riteneva eccessive e da un forte aumento dell'affitto dell'osteria che conduceva, si è oggi ucciso, impiccandosi, certo Paolo Mattes Nespolo, nel suo esercizio, in via Londoni, 23. Una sua figlia di 12 anni, scesa in cantina, ebbe la tragica visione del padre penzolante da una grossa fune. Dato l'allarme, il Nespolo fu ritirato dalla fune e gli vennero apprestati i primi soccorsi; ma, come ebbe a constatare un medico sopraggiunto, egli aveva ormai cessato di vivere.

### Il vetriolo

Rovigo, 28 sera.

Un dramma passionale fulmineo si è svolto in una tabaccheria di Ponte Castello. Certa Ada Capuzzo, di anni 26, entrata nel locale, gettava sul volto del proprietario stesso, certo Boscolo, il contenuto di una boccetta di vetriolo, sfigurandolo atrocemente. Il Boscolo venne giudicato guaribile in quaranta giorni e la Capuzzo venne tratta in arresto. La donna disse di aver compiuto il gesto per vendicarsi dell'amante, il quale l'aveva abbandonata dopo averla resa madre di una bambina.

### Cozzo di treni
#### Alcuni viaggiatori feriti

Stradella, 28 sera.

Il merci 5800 veniva investito dal viaggiatori 1342 alla stazione di Bottofrapo. Nell'urto fragoroso tre carri vennero gravemente danneggiati, mentre alcuni viaggiatori del treno investitore rimasero contusi di una certa gravità. [illegible]

### L'agente di cambio Valsecchi constata l'ammanco di circa un milione

Milano, 28 notte.

L'agente di cambio Davide Valsecchi, ha continuato ieri nell'esame dei registri per controllare l'operato del suo impiegato Paolo Arrigoni, il quale, come fu pubblicato, è scomparso asportando un'ingente somma che gli era stata affidata per il deposito cauzionale richiesto dalla recente legge sulle Borse. I primi rilievi avevano fatto ammontare l'ammanco a circa 600 mila lire, ma gli ultimi accertamenti farebbero salire la somma a circa un milione.

Si era detto che tra la famiglia dello scomparso ed il danneggiato erano intercorse trattative per un accomodamento, ma finora nulla è stato concluso.

Una soluzione in proposito sarebbe attesa per oggi. Infatti, a quanto si dice, uno zio dell'Arrigoni — assai facoltoso e noto come uno dei più grossi negozianti di latticini — avrebbe manifestato l'intenzione di intervenire personalmente per rifondere il danno al cav. Valsecchi, e salvare così il nipote, per il quale aveva avuto sempre una speciale predilezione. Se invece questo accordo non si avesse a raggiungere, la vertenza dovrà subire il suo epilogo giudiziario.

D'altra parte si smentisce che l'Arrigoni si sia allontanato da Milano, e anzi si assicura che ieri stesso egli avrebbe avuto colloqui con amici, sempre all'intento di poter far fronte alla sua situazione.

### I funerali dell'on. Giordano

Chieri, 28 notte.

I funerali dell'on. Luigi Giordano, hanno avuto luogo stamane con grande concorso di popolo, con la presenza di tutte le autorità cittadine. La Deputazione provinciale di Torino era rappresentata dal Dott. gran uff. Molinari, e dal comm. Vinardi. Erano pure presenti rappresentanze dell'Amministrazione del Manicomio di Torino, della Curia e del foro torinese. Numerosi furono i discorsi al Cimitero. Ha telegrafato alla famiglia l'on. Giolitti.

### A proposito della "Settimana Sociale,,

Il Rettore della Università cattolica del Sacro Cuore P. Agostino Gemelli, ci scrive per rettificare che il prof. Lodovico Barassi, di cui si è parlato nel resoconto della « Settimana Sociale » di Napoli, non è un domenicano. In realtà il professore Lodovico Barassi è un laico, già professore ordinario nella R. Università di Pavia ed ora professore di ruolo nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

### Furioso temporale a Napoli
#### Il crollo d'una distilleria - Un ferito grave

Napoli, 28 notte.

Un violento temporale si è scatenato sulla città verso le 13 d'oggi. La violenta pioggia rapidamente ha inondato le vie, mentre raffiche di vento rendevano affatto impossibile per qualche tempo la circolazione ai pedoni. L'abbondanza e la durata dell'acquazzone sono stati causa di sinistri. Infatti ben presto i telefoni dei pompieri hanno cominciato a squillare ed i militi, divisi in parecchie squadre, hanno dovuto accorrere nelle diverse zone della città in cui erano stati segnalati sprofondamenti, inondazioni e pericoli di crolli. Inoltre, verso le 14.30, quando già il temporale era cessato, una breve comunicazione telefonica informava i duzieri di Poggio Reale che era avvenuto un grave disastro. Immediatamente numerosi pompieri con attrezzi sono partiti alla volta della località indicata. Quivi, verso la fine di Via Nuova a Poggio Reale, cadde un distilleria di liquori della ditta Domenico Botta. Essa era installata in un edificio che fino a poco tempo fa era di un solo piano. Recentemente si era intrapresa la sopra-elevazione del fabbricato ed in questi giorni la muratura del nuovo piano era quasi completamente costruita.

Oggi, allorchè si è scatenato l'acquazzone, gli operai addetti al lavoro si trovavano tutti al pian terreno. Erano le 14 circa, quando improvvisamente si è verificato il crollo di una larga zona del muro recentemente costruito. Grande massa di terriccio si è abbattuta sul pavimento, sfondandolo pochi istanti dopo. Avvertiti dal fragore del crollo, tutti gli operai che in quel momento si trovavano nella fabbrica, sono fuggiti all'aperto. Lo sprofondamento era stato impressionante per il fragore e la massa di polvere, che aveva sollevato. Tra le macerie è rimasto sepolto il capo-operaio Pilozzi, d'anni 40, il quale è stato poco dopo estratto dai pompieri e trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, dove è rimasto ricoverato in gravi condizioni. I pompieri ed i soldati hanno continuato la loro opera fino a tarda ora, avendo dovuto provvedere alle necessarie opere di assicurazione dell'edificio. Sul posto si sono recate le Autorità. Il macchinario è andato completamente distrutto, perchè la caduta del muro ha provocato il crollo del piano sottostante. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire.

# SPORT

## Il campionato di calcio
### La partita delle prime due giornate

Milano, 28 notte.

Ecco le partite del Campionato di football di prima divisione che avranno luogo nelle prossime due domeniche:

4 Ottobre, Girone A: Udinese-Internazionale; Doria-Modena; Bologna-Hellas; Casale Pisa; Brescia-Torino; Legnano-Novara. — Girone B: Reggiana-Genoa; Juventus-Parma; Milan-Cremona; Padova-Alessandria; Pro Vercelli-Sampierdarenese; Livorno-Mantova.

11 Ottobre, Girone A: Hellas-Torino; Internazionale-Doria; Legnano-Modena; Novara-Bologna; Pisa-Udine; Brescia-Casale. — Girone B: Juventus-Padova; Cremona-Livorno; Mantova-Pro Vercelli; Genoa-Milan; Sampierdarenese-Reggiana; Parma-Alessandria.

Quest'ultimo incontro avrà luogo a Spezia. Poichè le squadre del Cremona e del Parma devono ancora scontare per una domenica la squalifica dei giocatori e del campo, sono state estratte a sorte le squadre che dovranno incontrarsi col Cremona e col Parma nella prima domenica del Campionato. Il calendario sarà portato a termine in settimana.

### Bosisio campione europeo

Bosisio ha guadagnato all'Italia il terzo titolo di campione europeo di boxe: quello dei pesi welter. Alla bilancia, Hobin ha rivelato un peso superiore a quello della categoria (Kg. 68,500), ragione per cui il titolo è passato senz'altro allo sfidante Bosisio (Kg. 66,400). Il *match* seguito nel pomeriggio ha confermato il valore del milanese, il quale, nonostante lo svantaggio del peso, ha tenuto fronte ad Hobin in modo brillantissimo, in certi momenti, anzi, superandolo per foga e potenza. Il match si è chiuso alla pari. L'incontro Jacovacci e Francis Charles non ha avuto luogo. Gli altri incontri hanno dato i seguenti risultati: Bonaglia batte Leroi ai punti; Husson batte Vitale ai punti. L'entrata in campo professionistico del torinese Bonaglia, olimpionico, è stata brillantissima.

### Gli italiani al G. P. Wolber

Il Gran Premio Wolber, la corsa dei campioni, è stato deciso a pochi chilometri da Parigi, un'ora dopo la partenza. Nell'oscurità della notte, senza che gli altri se ne accorgano, otto uomini fuggono (Jacquinot, Bellanger, Suter, Notter, Debaets, Alancourt, Benoit ed Aymo), e quando gli avversari si rendono conto della cosa essi sono già lontani, troppo lontani. Infatti i numerosi tentativi di riacciuffarli riescono vani, e Girardengo e Linari, che vi si erano più degli altri coraggiosamente provati, finiscono per ritirarsi a Soissons, tanto più che il tempo si è fatto piovoso. Binda e Brunero si sono già ritirati per incidenti di macchina. Belloni coraggiosamente resiste e prosegue. Un passaggio a livello divide Suter e Bellanger, che possono passare prima degli altri del rimanente del plotone di testa, e volano verso la vittoria. Aymo, che fu dei più attivi a movimentare e condurre la gara, ebbe una foratura.

Ecco la classifica:

1.o SUTER (svizzero), in ore 12,38',12''.
2.o BELLANGER (francese), a due lunghezze.
3.o *Benoit* (belga), in ore 12,39',4''.
4.o AYMO (italiano), in ore 12,41',15'' — 5.o Debaets (belga), in 12,43'14'' — 6.o Jacquinot (francese) — 7.o Notter (svizzero) — 8.o Belloni — 9.o Sellier — 10.o Christophe.

Fra le altre competizioni, sono da ricordare la 4.a Coppa Cavacciocchi, svoltasi a Prato, e vinta da Mainetti (che guadagna il campionato juniores), seguito da Piemontesi, Dinale, Gilli, Frascarelli, Peliva Emilio, ecc.; e la Coppa Liberti, a Genova, vinta da Giuntelli.

#### MOTOCICLISMO

L'ultima prova di campionato, il Circuito di Galliate, ha dato i seguenti risultati:

*Categoria 500 cmc.*: 1. Pietro Ghersi (Sunbeam) che ha impiegato ore 2,52'36'' 3/5, a coprire i 242 Km. del percorso alla media oraria di Km. 84,108; 2. Saetti (Norton) in ore 2,59'56'' 3/5; 3. Opessi; 4. Moretti.

*Categoria 350 cmc.*: 1. Giusto Zaro (Frera) in ore 3,10'25'' 4/5, alla media oraria di Km. 78,107.

*Categoria 250 cmc.*: 1. Bianchi (Ariel) in ore 3,40'33'' 3/5, alla media di Km. 75,477; 2. Panella (Galloni) in 2,48'44''; 3. Vaga (Maffei) in 2,57'18''; 4. Zanchetta (Galloni) in ore 2,59'53'' 2/5.

*Giro più veloce*: Cat. 250: Bianchi in 7'40'' 2/5, media Km. 78,940; Cat. 350: Angelo Varzi in 7'0'' 1/5, media Km. 84,715; Cat. 500: Ghersi Pietro in 6'52'' 1/5, media Km. 88,213.

Saetti e Ghersi sono campioni italiani delle categorie 500 e 350.

Il Circuito di Mondovì è stato vinto da Vitale (bicicletta a motore), Beccaria (250, aspiranti), Minelli (350, gentlemen), Boris (500, aspiranti), Artaudo (500, gentlemen), Fasano (1000, gentlemen).

Si sono tenute ieri a Berlino gare motociclistiche. Nella categoria dei 125 cmc. ha vinto l'italiano Ruggeri (su macchina G. D.); nella categoria dai 250 a 300 ha vinto l'italiano Maffeis.

In attesa dell'arrivo dei corridori del Gran Premio Wolber, sulla pista del Parco dei Principi, si sono svolte varie corse, tra le quali la più interessante è stato il match motociclistico Italia-Francia-Svizzera in 3 prove di due chilometri ciascuna. Risultato finale: 1.o Borgotti (italiano) 4 punti; 2.o Bussat (svizzero) 5 punti; 3.o Gysler (Francia) 9 punti.

#### AUTOMOBILISMO

Vincitore assoluto del Criterium di Roma, corsa in salita Vermicino-Rocca di Papa, Km. 14,400, è stato il conte Carlo Masetti, con Bugatti, che ha impiegato 10'23'' (record), alla media di Km. 84,281.

Nella corsa delle 200 miglia svoltasi a Londra e vinta da Seagrave, il conte Giulio Masetti si è piazzato secondo.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**A 3 mesi di reclusione** è stato condannato dal Tribunale tale Alberto Dachiller residente a Genova per calunnia ai danni di [illegible]. Difesa avvocato Suriano.

**Il Sindacato provinciale infermieri** del manicomio si è costituito. Del direttorio fanno parte: Armando Ferrari, Luigi Rovida, Giacomo Parodi, Guido Barberis, Carlo Domenico Arpiani.

**E' stato arrestato** certo Giuseppe Panna perchè colpito da mandato di cattura del Procuratore del Re di Trento dovendo scontare una pena di 6 mesi per corruzione di minorenne.

**E' scomparsa da casa** da parecchi giorni ed in circostanze misteriose la giovinetta Rosa Scaiola di Angelo di anni 15. La famiglia che risiede in sobborgo San Michele, cascina Castella, sta facendo, insieme alle autorità ansiose ricerche.

**DA CASALE MONFERRATO**

**Per gravi ustioni** di 1.o grado al viso è stato ricoverato d'urgenza a questo ospedale l'operaio Ernesto Ferraro di S. Giorgio, che lavorando in una cava aveva lasciato cadere la lampada su di un deposito di polvere pirica.

**DA CUNEO**

**E' morto all'ospedale** il calzolaio Burdese che in regione Spinetta, aveva riportato la frattura della scatola cranica per la caduta di una trave.

**DA FORLI'**

**Dagli uffici del Banco Agricolo Italiano** i ladri forzando la porta con speciali arnesi hanno sottratto denari e titoli per oltre 60.000 lire.

**DA VERCELLI**

**Dalla sede dell'Ass. Naz. Combattenti** ieri sera verso le 22 venne asportata la targa-insegna e venne sostituita con quella della locale Sezione dell'Unione Naz. Combattenti. Non risulta che i dirigenti della Combattenti abbiano elevata protesta alle autorità costituite. La sede è tutt'ora presidiata dai carabinieri.

**DA SAVONA**

**Tre ladri sono stati sorpresi** dal capo manipolo Belso e da due militi ferroviari lungo il tratto Savona-Albisola, mentre rubavano una cassetta di cavi telefonici depositata all'imboccatura di una galleria. Gli arrestati furono identificati per certi Bruno Rossi, Leo Loffredo e Remigio Salvatori, dimoranti a Savona.

**DA ROMA**

**Due scalpellini sono venuti alle mani** per motivi di interesse, in via Marmolada. Uno di essi certo Ercole Di Lauro, di 35 anni è stato gravemente ferito con quattro coltellate. Il feritore, che è il quarantacinquenne Luigi Jorio, è latitante.

**DA MILANO**

**Aggredito da 4 individui** all'angolo di via Tivoli Giovanni Mucci di anni 30, fu depredato di 3000 lire. Fu potuto arrestare per l'accorrere dei vigili notturni tale Cesare Migliavacca.

**I festeggiamenti ai « bambini di Zara »** si sono brillantemente chiusi ai Giardini pubblici con un rinfresco ed un ricevimento ufficiale nel salone delle statue al castello Sforzesco.

**DA MANTOVA**

**Il centenario della nascita di Tito Speri** è stato solennemente celebrato. Ebbe luogo un corteo.

**DA PARMA**

**Un violentissimo incendio** nello stabilimento per prodotti alimentari ha distrutto una parte dei locali ed il tetto del fabbricato. I danni superano le 100.000 lire.

# MERCATI

## MERCATO DELLE UVE

### A Mondovì

Mondovì, 28 notte.

Un manifesto del sindaco avverte che il mercato delle uve si inizierà giovedì prossimo, 1.o ottobre.

Il raccolto promette assai bene; le belle giornate, che ora abbiamo, giungono in tempo a favorire la completa maturazione dell'uva, che è abbondante nei vigneti del monregalese. Se non avremo altro ritorno al tempo cattivo, la vendemmia si svolgerà in condizioni favorevoli. Finora non vi è nessun accenno a prezzi.

### A Novara

Novara, 28 notte.

Il Capoluogo di Novara non ha mercati di uve, i quali hanno però luogo in tutti i Comuni, grandi e piccoli, che sono centri di produzione di uva.

Così a Borgomanero il mercato delle uve si aprirà il giorno 10 ottobre prossimo.

La vendemmia è discretamente abbondante e l'uva di eccellente qualità.

### Ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Le contrattazioni nella nostra zona variano dalle L. 14 alle 15 per Mg.

ALBA, 28 — Dolcetti, Mg. 11.490, da lire 12,85 a 14 al Mg.

CUNEO, 27 — Dolcetti, Mg. 2100, da lire 11 a 14 al Mg.

DOGLIANI, 26. — Dolcetti Mg. 14.490 da Lire 8,75 a L. 14,75 al Mg.

FOSSANO, 27 — Dolcetti, Mg. 4700, da lire 11,50 a 12 al Mg.

### Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 21 al 27 settembre 1925

**Specie, categorie e quantità del bestiame esposto.** Sanati 329 — Vitelli 1379 — Manzi in 4 denti 79 — Moggie o manze 46 — Tori 13 — Vacche 14 — Suini 165 — Totale 1907.

**Razze e varietà.** — Bovini piemontesi, reggiani — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

**Prezzo degli animali da macello per Mg.** (fuori dazio). — Sanati da L. 90 a 100 — Vitelli di 1.a qualità da L. 68 a 78 — Id. di 2.a qualità da L. 54 a 60 — Buoi e manzi da L. 54 a 60 — Tori da L. 50 a 52 — Moggie o manze, torelli da L. 50 a 56 — Vacche e Soriani da L. 34 a 44 — Suini da L. 84 a 90.

**Specie, categorie e quantità del bestiame macellato** dal 21 al 27 settembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 930 — Vitelli 951 — Buoi 1 — Manzi in 4 denti 1 — Moggie o manze 5 — Tori 5 — Vacche 97 — Suini 303 — Capre 63 — Montoni e Pecore 263 — Agnelli 150 — Equini 15 — Totale 2785.

#### BESTIAME

**Alessandria, 28.** — Canati al Q.le da L. 625 a 900 — Vitelloni da L. 440 a 580 — Buoi e manzi da L. 400 a 530 — Vacche da L. 270 a 360 — Tori da L. 450 a 570 — Maiali L. 710 — Agnelli al Kg. da L. 6 a 9 — Montoni e capre da L. 5 a 6 — Capi di bestiame venduti N. 1009.

**Novara, 28.** — Mercato con poche contrattazioni. Buoi da macello al Mg. da L. 55 a 60 — Giovenche da L. 45 a 50 — Manzi da L. 60 a 65 — Vitelli da L. 60 a 80 — Maiali grassi da L. 65 a 67 — Vacche da L. 35 a 45 — Buoi da lavoro da L. 58 a 63 — Giovenche da razza per capo da L. 2500 a 3500 — Manzi da lavoro al Mg. da L. 66 a 68 — Vitelli da 60 a 70 — Vitelli lattonzoli da L. 75 a 85 — Maiali magroni da L. 40 a 100 — Vacche per capo da L. 2500 a 3500.

#### CEREALI

**Novara, 28.** — Mercato con discreti affari. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 170 a 225 — Risone Maratelli da L. 134 a 143 — Risone originario di qualità varie da L. 130 a 140 — Frumento da L. 180 a 185 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 190 a 192 — Farina tipo II da L. 135 a 137 — Farina N. 3 da L. 100 a 127 — Crusca di frumento da L. 130 a 135 — Cruschello da L. 120 a 125 — Avena da L. 135 a 140 — Segale da L. 130 a 135 — Meliga da L. 115 a 125.

#### FARINA PANE PASTA

**Alessandria, 28.** — Il prezzo del pane ha subito nel movimentato mercato odierno una riduzione di L. 10 per Q.le; le quotazioni odierne variano da L. 170 a 173 per Q.le per merce resa al fornimento; il prezzo delle farine è rimasto invariato.

#### FORAGGIO

**Novara, 28.** — Mercato calmo con prezzi nominali. Fieno maggengo al Q.le da L. 70 a 75 — Fieno agostano da L. 60 a 63 — Terzuolo da L. 50 a 55 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 70 a 72 — Paglia sciolta da L. 60 a 65 — Paglia di riso da L. 12 a 15.

### SOCIETA' TORINESE
#### Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 28 settembre 1925

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzino | Colli N. | 3 | Kg. | 432,14 |
| Trama | » | » — | » | —,— |
| Greggia | » | » 3 | » | 380,30 |
| Seta artificiale | » | » — | » | —,— |
| Lana | » | » 11 | » | 2817,40 |
| Varie | » | » — | » | —,— |
| | Colli N. | 20 | Kg. | 4511,10 |
| Seta cascami | » | » — | » | —,— |
| Lane | » | » — | » | —,— |
| Cascami | » | » — | » | —,— |
| | Totale Colli N. | 20 | Kg. | 4511,10 |

#### Colli entrati nel mese a tutt'oggi

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Stagionati seta | Colli N. | 163 | Kg. | 17423,12 |
| Stagionati lane e varie | » | » 194 | » | 100171,40 |
| Seta artificiale | » | » 4 | » | 406,82 |
| Pesati seta, lana e varie | » | » — | » | —,— |
| Pesati lanceti | » | » 77 | » | 8583,75 |

#### Operazioni d'assaggio

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nella giornata | Greggia N. | 11 — | Lavorate N. | 17 |
| Nel mese | » | » — | » | » 108 |

#### Operazioni di purga

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nella giornata | Seta N. | — | Lana N. | — |
| Nel mese | » | » 4 | » | » 70 |

Prove tiensili: Nella giornata — Nel mese 19

#### ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
#### Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 28 settembre 1925

| | Stagion. | | pesat. | Purga | Assaggio |
|---|---|---|---|---|---|
| Greggie | N. 3 | Kg. | 257,45 | N. — | N. 5 |
| Organzini | N. 2 | Kg. | 222,65 | N. — | N. 4 |
| Trame | N. — | Kg. | —,— | N. — | N. — |
| Diversi | N. — | Kg. | —,— | N. — | N. — |
| Totale del giorno | N. 5 | Kg. | 480,10 | N. — | N. 9 |
| Totale del mese | N. 147 | Kg. | 14128,37 | N. — | N. 149 |

# Le trattative di Caillaux a Washington nella fase decisiva

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 28 notte.

*La delegazione francese e la Commissione americana dei debiti si sono nuovamente riunite stamattina in seduta plenaria alla Tesoreria, sotto la presidenza del signor Mellon. Come era stato già annunciato, Caillaux ne ha approfittato per consegnare ai rappresentanti degli Stati Uniti le sue nuove proposte i cui termini erano stati definitivamente fissati ieri sera. Nulla è ancor trapelato sull'accoglienza che è stata loro fatta. Ma vi sono ragioni per ritenere che le conversazioni, che hanno avuto luogo da venerdì sera tra Mellon e Caillaux, i contatti permanenti mantenuti dagli esperti francesi ed americani, le occasioni che sono state date ai membri delle due Commissioni d'incontrarsi in modo non ufficiale, abbiano eliminato ogni elemento di sorpresa.*

*Caillaux, accompagnato dall'ambasciatore di Francia a Washington e dal deputato Oriol, ha raggiunto questa mattina, alle 10, i dieci altri membri della Commissione francese, riuniti nella sala attigua alla sala delle riunioni plenarie. Dopo cinque minuti di colloquio, i delegati francesi si sono recati presso i colleghi americani. La riunione come cominciò e si prolungò per 25 minuti. La Commissione americana, una volta partiti i delegati francesi, rimase in seduta un'ora.*

*Come i delegati francesi, i delegati americani si rifiutarono di fornire la minima indicazione sulla materia trattata durante la riunione, trincerandosi dietro l'impegno del silenzio assunto. Un'alta autorità del Tesoro ha però dichiarato che il signor Mellon non poteva discutere dei debiti, nello stesso tempo con il signor Caillaux e con la stampa. Il segreto sarebbe mantenuto fino alla conclusione dei negoziati. Questa alta personalità si limitò a confermare che la Delegazione francese aveva consegnato una nota esplicativa sulla capacità di pagamento della Francia; che i negoziati continuano e che non era affatto questione di esserci avviati in una via senza uscita.*

*Nel pomeriggio, a partire dalle 14,30, i delegati americani hanno continuato lo studio particolareggiato della nota francese e la elaborazione della risposta, che fu poi consegnata nel corso della riunione comune, fissata per le 16.*

*Malgrado il riserbo conservato da entrambe le parti, si crede sapere che uno dei più alti personaggi della Commissione americana, interrogato sulle sue impressioni ha risposto:*

*« Sono ottimista. E' ovvio dire che dei progressi sono stati compiuti verso un accordo ».*

*La Commissione francese ha deciso a sua volta di riunirsi alle 14,30, prima della seduta plenaria con la Commissione americana.*

*La riunione delle 16 d'oggi deciderà se i negoziati possono continuare e se la Conferenza ha raggiunto un punto morto. Siccome la Francia non può accettare il suggerimento di rivedere i termini, sulla base dell'accordo anglo-americano, ha dovuto naturalmente presentare le sue osservazioni in modo cortese, ma fermo, e mantenere il principio che essa aveva proposto nella prima nota, fissando così essa stessa il terreno sul quale la discussione può continuare. Importa notare, d'altra parte, che la nota americana non imponeva l'applicazione rigida alla Francia dei termini del regolamento anglo-americano, che, in modo manifesto, è impossibile accettarsi.*

*Tanto da una parte quanto dall'altra, il desiderio di giungere ad una soluzione, malgrado gli ostacoli che esistono, è stato ancora una volta manifestato. Non sembra che la clausola della garanzia debba essere sollevata oggi. La discussione deve portare principalmente sulla fissazione del capitale, degli interessi e dello scaglionamento dei pagamenti. Ma la parola è ora all'America, la quale deve o rompere o rispondere alla controproposta francese con nuove proposte. E, siccome è certo che essa non desidera la rottura, tutto lascia credere che, malgrado le difficoltà attuali, le conversazioni continueranno.*

## Fiduciosa attesa a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28. notte.

Fino a quando non si sarà giunti a qualche conclusione concreta, bisogna aspettarsi ogni giorno da Washington informazioni sensazionali, che con molta probabilità l'indomani saranno smentite. I giornalisti inviati laggiù per riferire le varie fasi del regolamento della scottante questione dei debiti, debbono assolutamente giustificare l'enorme spesa rappresentata, per i loro giornali, da questo *reportage*, che per se stesso non può rendere granchè: allora, per aumentare l'interesse, essi giungono, di deduzione in deduzione, a formulare le proposte e le controproposte delle due parti in presenza, prima ancora che Caillaux e Mellon abbiano potuto procedere ad uno scambio di vedute approfondito. Ed ecco la ragione per la quale conviene fare assolute riserve sulle cifre che sono state annunziate e sulle modalità di pagamento preconizzate.

I francesi hanno fatto delle proposte che, naturalmente, hanno provocato delle controproposte americane; poichè se l'accordo avesse potuto essere acquisito anticipatamente sulla prima formula presentata, sarebbe stato inutile organizzare questa Conferenza; un semplice scambio di telegrammi tra Washington e Parigi sarebbe stato sufficiente per risolvere il problema dei debiti.

### Ragioni che sospingono all'accordo

Ma ciò che è certo si è che Washington sembra davvero decisa a dare prova di spirito di conciliazione, mentre il modo col quale Caillaux ha intavolato il dibattito ha incontrato l'approvazione dei dirigenti degli Stati Uniti, i quali sono soprattutto preoccupati di ottenere un successo politico. Bisogna che l'Amministrazione del presidente Coolidge riesca a procedere al regolamento dei debiti, come bisogna che Caillaux, per il suo prestigio personale e per il consolidamento del Gabinetto di cui fa parte, porti seco da Washington un regolamento accettabile. Ed è questa preoccupazione che, da entrambe le parti, domina il dibattito. Tutto quello che è possibile dire per il momento,

a Parigi producono una impressione favorevole. Non si dice certamente che la battaglia sia vinta, ma si crede alla possibilità di un accordo relativamente soddisfacente. Non bisogna dunque accordare troppa importanza agli ondeggiamenti dei dibattiti, ma convincersi ad aspettare tranquillamente la conclusione alla quale si giungerà logicamente quando ognuna delle parti in causa avrà esaurito i propri mezzi tattici per indurre l'altra a fare delle concessioni, che vadano al di là di quelle che permetta la buona garanzia dei propri interessi.

Questa impressione favorevole sembra dominare ancora nei circoli americani, poichè i commenti della stampa di oltre Atlantico rivelano una generale soddisfazione. I giornali si accordano ad approvare il sistema dei colloqui ufficiosi di Caillaux e di Mellon, che permette loro di riavvicinare e di conciliare le grandi questioni di principio, mentre da parte loro gli esperti si riuniscono per confrontare e precisare cifre e statistiche. Nella *Washington Post* viene evocato il ricordo del « big-four », che durante i negoziati di pace poterono, in riunioni limitate, tracciare rapidamente le grandi linee del trattato di Versailles, e si ricorda pure che i negoziati di Londra si svilupparono egualmente per mezzo di conversazioni tra Caillaux e Churchill. Il *New York Times*, che cita pure l'esempio del « big-four » e la recente Conferenza di Londra, scrive:

« Con questo metodo i capi delle due delegazioni sono indotti a trattare le grandi questioni in modo intimo e approfondito, e a procedere ad uno scambio diretto di vedute, ciò che era difficile, se non impossibile, nel corso delle grandi riunioni plenarie. La maggior parte dei giornali esprimono la speranza che le conversazioni di oggi permetteranno un nuovo ravvicinamento. Si ritiene poco probabile che le nuove offerte francesi possano ricevere immediatamente l'approvazione americana. Ma si spera che la risposta americana, che verrà comunicata martedì mattina, permetterà la conclusione rapida di un accordo definitivo di principio ».

### Caillaux pensa di rimbarcarsi venerdì

Del resto, informazioni da varie fonti confermano che un certo numero di colloqui, che hanno avuto luogo tra Caillaux e Mellon, e fra questi e altri membri delle delegazioni francese e americana durante la ultima settimana, hanno rischiarato l'orizzonte da numerosi malintesi nell'animo dei francesi circa i suggerimenti e le controproposte americane, schiudendo la porta ad una rapida conclusione di un accordo. L'atteggiamento di Caillaux, secondo un telegramma odierno da Washington, dopo questi colloqui, indicherebbe che Mellon e il ministro delle Finanze francese hanno trovato la via di una soluzione accettabile per entrambe le parti.

L'intenzione di Caillaux è di imbarcarsi venerdì sera a bordo del piroscafo *La France*. Egli ha dichiarato che nulla può impedirgli di partire, e che porterà certamente con sè il tanto sospirato accordo. Lievi particolari potranno essere studiati dagli esperti sotto la direzione dell'ambasciatore di Francia, senza che sia più necessaria la presenza del ministro delle Finanze.

Ma qualche cosa di più preciso sarà forse possibile sapere dopo la terza seduta comune della Commissione francese e della Commissione americana pel consolidamento dei debiti, nel corso della quale Caillaux avrà fatto comunicazioni della sua risposta al « memorandum » americano presentato venerdì scorso e contenente le proposte degli Stati Uniti alle offerte iniziali francesi. E' anche possibile che una discussione si inizi immediatamente per ricercare il mezzo di conciliare le due tesi. La seduta deve essersi riunita questa mattina alle 10, cioè alle 15,30 — ora d'Italia — ragione per la quale fino a questo momento non si è avuto notizia alcuna.

### I delegati francesi e la cucina americana

Se le notizie conferenziali vanno accolte con una doverosa riserva, si possono invece accogliere ad occhi chiusi quelle che riguardano la vita che la Delegazione francese conduce nella capitale federale. E poichè, seguendo la moda inaugurata lo scorso anno da Herriot a Londra, si abbandona spesso il tradizionale tappeto verde per le candide tovaglie delle sale da pranzo, uno degli inviati del *Petit Parisien* ci informa della questione della cucina americana, una delle più importanti per gli stomachi europei.

Parecchi delegati conoscevano già le distinte americane. Minestre con molte spezie, pesci azzurri, carne accompagnata da marmellate e insalata di formaggio, pane arrostito e panini neri. Tutti hanno consumato per la colazione del mattino il frutto preferito da Clemenceau, la « Pampelimosa », una specie di arancio il cui sapore acido, leggermente amaro, è portentoso per le sue virtù aperitive e digestive. Le pere, le mele, l'uva, i meloni sono meravigliosi a vedersi, ma il loro profumo non è molto fine. Le carni arrivano ogni giorno da Chicago in vagoni frigoriferi. Tutti i legumi sono venduti in scatole. Però le tariffe dei ristoranti permettono ai delegati dei curiosi studi sul potere d'acquisto del dollaro. Il sugo d'arancio costa 50 soldi americani, cioè più di 10 franchi al cambio attuale. La colazione mattutina vale un dollaro e il resto è in proporzione. Soltanto l'acqua ghiacciata è gratuita, ma essa è poco gradevole da bersi, dopo vivande sature di spezie. Ma l'informatore del grande giornale parigino ci informa anche che il regime asciutto subisce talvolta apprezzabili attenuazioni... e allora si capisce come il generale Butler, che da venti anni occupava le funzioni di direttore della polizia a Filadelfia, abbia — secondo quanto annunzia il *New York Herald* — dato le sue dimissioni. E la ragione che egli ha addotto è che egli aveva dovuto constatare che tutti i suoi sforzi per far rispettare la legge e in particolar modo la legge di proibizione, non avevano avuto l'appoggio sufficiente del pubblico.

### Il lustrascarpe col fonografo

Le due ultime giornate della Delegazione francese sono state oltremodo occupate. Ma le serate sono eterne. Il « Keiths Theater » che il Presidente Wilson ha frequentato fin quasi ai suoi ultimi giorni, non ha avuto ancora, malgrado ripetuti inviti, la visita dei delegati, i quali, non dimenticando di essere in questo momento dei diplomatici, si preoccupano che nessuno dei loro gesti possa essere male interpretato. Alcuni delegati lavorano dopo pranzo, altri approfittano della temperatura eccezionalmente dolce per far delle passeggiate nei parchi. Di giorno, quando le loro occupazioni lasciano loro un briciolo di tempo, essi girano talvolta osservando i negozi della metropoli. Durante una di queste passeggiate, Dausset ha scoperto un lustrascarpe negro, che metteva in azione un fonografo per dare il ritmo ai colpi di spazzole e che si mise a ballare intorno a lui una strana danza dello scalpello. Dausset se la [...] un mazzo [...]llaro,

## L'arrivo a New York della Delegazione italiana alla Conferenza interparlamentare

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 28, mattino.

La rappresentanza italiana alla Conferenza interparlamentare è giunta stamane, ricevuta dall'ambasciatore De Martino, dal console, dalle autorità e da connazionali. Resterà a New York 3 giorni, ospite della Associazioni americane-italiane.

La Conferenza si aprirà al Parlamento di Washington il 1.o ottobre. L'on. Di Stefano leggerà un messaggio per Coolidge; l'on. Barzilai parlerà sul tema delle minoranze etniche; l'on. Ungaro sul regime parlamentare; l'on. Vittorio Buratti sull'intesa doganale europea.

De Ritis.

## I leader laburisti contro la minaccia di sciopero dei minatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, sera.

La questione mineraria ha dominato anche ieri l'ambiente politico. Il *Sunday Times* le dedicava il suo editoriale, e i laburisti Hodges e Clynes hanno pronunciato importanti discorsi, ad essa relativi. Il giornale domenicale, dopo aver riepilogato i termini del nuovo aspetto del problema, concludeva:

« Ciò che il pubblico chiede è la pace nell'industria, è la possibilità per la Commissione di inchiesta di riuscire nei suoi scopi. I frettolosi tentativi per ricattare la Commissione, e la minaccia di sciopero, se le pretese dei minatori non venissero accolte, debbono essere considerati come una intimidazione, che l'opinione pubblica non ammette. L'inchiesta non deve essere disturbata con disordini nei pozzi. Il sussidio è un procedimento quanto mai criticabile: ma deve almeno servire ad assicurare una pace di nove mesi ».

A sua volta il *leader* laburista Clynes, parlando a Widnes, ha detto:

« Nulla può essere più pregiudizievole agli interessi dei lavoratori che l'abitudine dello sciopero, considerato come cartuccia risolutiva, e il credere che si può ottenere tutto smettendo di lavorare. Il tenore di vita degli operai è già discreso abbastanza; e quando essi sanno che esiste per i proprietari un largo margine di guadagno, sono giustificati se resistono ad ogni tentativo di diminuzione di salari. Ma essi debbono respingere come sciocca ed inutile ogni idea di usare la forza per ottenere quello che chiedono. La forza usata su piccola scala è un procedimento infantile; usata su larga scala, può spingere la comunità a difendersi con mezzi diversi da quelli legali e costituzionali, che ogni classe è autorizzata ad impiegare. I lavoratori debbono essere gli ultimi ad abbandonare i metodi legali, perchè essi posseggono più degli altri le qualità per adoperarli. Se il Labour Party non può vincere senza ricorrere alla forza, esso non merita di essere chiamato il partito del lavoro. Qualcuno ha detto che la crisi commerciale deriva dal comunismo. Non è vero. Al contrario è la crisi commerciale che crea il comunismo. Una volta creato, questo è rafforzato dalla ostinata complicità della stampa capitalista, e dalle paure e dall'ignoranza di coloro che non conoscono l'esiguo numero dei comunisti, e non sanno rendersi conto della mentalità della classe operaia ».

Se il discorso Clynes, toccando della crisi industriale, si riferiva indirettamente al problema minerario, il discorso dell'onorevole Hodges ha trattato in pieno il tema. Il leader laburista ha osservato che il sussidio arricchisce le miniere redditizie e impoverisce quelle in deficit — una parte quindi dei minatori si trova in cattive acque, e la vittoria del cosidetto « venerdì rosso » (il luglio) non è per essi che una crudele presa in giro. « L'accordo di due mesi fa — ha proseguito Hodges — fu una vittoria immorale per i proprietari ed una conferma dello *statu quo* per i minatori. I grandi proprietari erano perfettamente in grado di mantenere immutati i salari, senza bisogno di sussidi, cosicchè l'accordo che, alla mezzanotte, era sembrato un trionfo, nella fredda luce del mattino seguente diventò una pura allucinazione ». Grande curiosità destano i lavori della Commissione d'inchiesta; ma intanto le condizioni del carbone inglese peggiorano. « L'industria è nel caos e la mancanza di fiducia è generale. Le dichiarazioni e le profezie di guerra, fatte da uno che si dà l'aria di padrone della nazione (qui Hodges alludeva a Cook), le sfide e le controsfide non fanno che aggravare la posizione dei poveri diavoli di operai, i quali non hanno da guadagnare niente nella battaglia verbale e nelle concioni festive. I russi, che hanno i minatori meglio pagati dell'Europa, in nome della fraternità hanno sbattuto la porta in faccia al carbone inglese. Bisogna quindi affrontare la realtà della situazione ».

Il *Daily Telegraph* conferma intanto che le difficoltà sorte la settimana scorsa sulla interpretazione delle clausole di tregua stanno per essere appianate.

## Reggimento russo ammutinato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 28 notte.

Nel distretto di Orsa i contadini erano insorti contro l'Autorità non si sa ancora per quale ragione. A sedare i tumulti che cominciavano a prendere vaste proporzioni, il Governo di Mosca inviò sul luogo un intero reggimento di truppe fidate. I soldati, però, quando seppero che erano mandati a soffocare nel sangue la rivolta dei contadini, si ammutinarono. Il commissario del popolo, Golmann, che volle punire i soldati ribelli, fu ucciso. Tuttavia, si riuscì a disarmare il reggimento, promettendo ai soldati il perdono. Infatti non furono puniti, ma inviati nei vari reggimenti della Gubernia (Governatorato di Astrakan).

## 5 condanne capitali chieste a Barcellona

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Madrid all'*Excelsior* che la istruttoria del processo intentato a Barcellona contro dieci persone, imputate di avere partecipato al complotto contro il treno reale, nel maggio scorso, è terminata. L'affare si trova in mano della giustizia militare. Il Procuratore del Re chiede cinque condanne a morte e pene minori per gli altri. Un imputato ha rifiutato di scegliere il proprio difensore. La sentenza sarà resa fra alcuni giorni, ma si ha l'impressione che il Tribunale non pronunzierà alcuna condanna capitale. E' soltanto il 4 agosto che l'autorità giudiziaria militare aveva comunicato alla stampa una nota concernente la scoperta di un ordigno infernale sulla ferrovia Barcellona-Madrid, durante il soggiorno del Re a Barcellona. L'ordigno avrebbe dovuto scoppiare al passaggio del treno reale che doveva ricondurre il Sovrano alla capitale. Il comunicato diceva: « La polizia è stata avvertita dell'esistenza di un complotto tendente a far scoppiare una bomba nel tunnel situato nelle vicinanze del villaggio di Garraf, al passaggio del treno reale. Parecchi individui sono stati arrestati alla stazione del villaggio [...] ed altri in altra località. Dieci di questi individui, la cui partecipazione al complotto è stata accertata, sono stati imprigionati e saranno tradotti prossimamente dinanzi al Consiglio di guerra ». La nota aggiungeva che, secondo le confessioni degli arrestati, il complotto era stato organizzato coll'aiuto di alcuni estremisti spagnuoli rifugiati in Francia, sette dei quali sarebbero stati processati in contumacia.

## 4 morti in uno scontro aereo a Varsavia

Varsavia, 28 notte.

All'altezza di 500 metri circa due aeroplani militari si sono scontrati, precipitando a terra e sfasciandosi. I due piloti e i due ufficiali osservatori rimasero uccisi.

## La Germania e la Conferenza

### I commenti al "passo" verbale sulla questione della colpa di guerra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 28, notte.

Le informazioni trasmessevi sabato sera — secondo le quali il Governo germanico, cedendo alle pressioni della maggioranza nazionalista, aveva l'intenzione di risollevare nuovamente la questione della responsabilità della guerra — si sono confermate rapidamente. Ancora non è possibile misurare, almeno di qui, la portata che esse potranno avere sull'andamento dei negoziati per il patto di garanzia ed anche sulla convocazione della Conferenza; ma a quanto si assicura questa sera, bisogna contare su un rinvio di qualche giorno, forse di una settimana, affinchè i Governi alleati abbiano tempo di concentrarsi fra di loro sull'atteggiamento da prendere di fronte a questo improvviso gesto germanico.

### Spiegazioni ufficiose

Negli ambienti vicini al Ministero degli Esteri si sostiene che la dichiarazione contenuta nella nota verbale, che i rappresentanti tedeschi hanno aggiunto alla risposta all'invito per la Conferenza, non avrebbe dovuto giungere inaspettata. Il Governo germanico, soprattutto il Cancelliere, sin da quando si è cominciato a parlare di proposte di garanzia, non ha mai fatto un mistero che, col tempo, sarebbero occorse alla Germania alcune concessioni, soprattutto in materia di occupazione di territori. D'altra parte — sempre secondo la stessa fonte — la questione della colpa della guerra è stata sollevata in conseguenza delle esigenze degli Alleati di connettere il patto di garanzia coll'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni; e pertanto, dato che la Germania non potrebbe entrare nella Lega che in condizioni di perfetta uguaglianza cogli altri Stati, essa si vede ancora una volta indotta a dichiarare solennemente di non poter riconoscere la macchia infamante con cui si è voluto coprirla nell'articolo 231 del trattato di Versailles. Questa è l'interpretazione che gli ambienti ufficiosi dànno al passo, e si aggiunge che gli Alleati dovrebbero riconoscere la lealtà del Governo tedesco, il quale non ha atteso, a farlo, che la Conferenza fosse iniziata.

Peraltro, c'è anche chi osserva — pur senza voler entrare nel merito della questione — come una grave difficoltà di forma sorga dal fatto che altre Potenze vinte e che già fanno parte della Società delle Nazioni — come l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria — al momento in cui sono entrate hanno ripetuto il riconoscimento dei trattati esistenti, senza limitazioni nè eccezioni; cosicchè potrebbe apparire strano che l'affermazione della colpa fosse mantenuta nei riguardi di quelle tre nazioni e non per la Germania.

### "Troppo o troppo poco"

Nei giornali la mossa governativa è diffusamente commentata, ma si può dire che — a parte la stampa ufficiosa — nessuno l'approva incondizionatamente. Tutti trovano o che essa è troppo o che è troppo poco. Naturalmente la stampa dell'estrema destra la trova meno che sufficiente e parla di turlupinatura del popolo tedesco, chiedendo che il Governo invii una nota per chiedere formalmente alle Potenze dell'Intesa l'abolizione dell'articolo 231 del trattato di Versailles. Teodoro Wolff, nel *Berliner Tageblatt*, a proposito di tale richiesta, trova che, se è eccessivo che si sia giunti allo stato attuale delle cose, è peraltro strano che alzino la voce proprio coloro i quali avrebbero tutte le buone ragioni di tacere sulla questione della colpabilità della Germania nello scatenamento della guerra. « Col passo odierno — aggiunge il Wolff — non si turba, è vero, il lavoro degli studiosi seri in argomento, ma è anche vero che non si arriva a niente ».

La *Vossische Zeitung* non vuole abbandonarsi ad eccessivo pessimismo, ma riconosce che sarebbe stato più abile aspettare a toccare questo tema dopo la Conferenza, o per lo meno quando, nel corso delle sue discussioni, si fosse presentato un terreno favorevole. Il giornale ricorda come si riuscì a Londra, lo scorso anno, ad ottenere lo sgombero della Rhur: precisamente evitando una andatura troppo rapida delle discussioni stesse. Il *Vorwaerts* a sua volta, parla di sabotaggio dei tedesco-nazionali e teme conseguenze gravi per l'esito della Conferenza. Il giornale socialista si domanda se sia possibile andare avanti così, cioè coll'esistenza di un quasi Governo tedesco-nazionale accanto ad un Governo responsabile, a cui quello s'impone.

D'altra parte, i fogli democratici della sera si sforzano di attenuare la portata delle cose, affermando che non si tratta, nelle intenzioni del Governo, di abbinare la questione della colpa della guerra con quella del patto di garanzia: il fatto di aver compiuto precisamente ora questa mossa dimostra che si vuole eliminare ogni questione pregiudiziale alla entrata della Germania nella Società delle Nazioni.

### Al Congresso dei tedesco-nazionali

Intanto, della colpabilità della guerra si è parlato anche ieri al Congresso del partito tedesco-popolare, che si è tenuto a Baden Baden. A questa riunione doveva intervenire a parlare anche Stresemann, ma il ministro degli Esteri, impedito evidentemente per le notizie che giungevano da Parigi e da Londra, non ha potuto parteciparvi. In sua vece ha parlato il deputato Kurtius, il quale ha affermato:

« La Conferenza dei giuristi significa già un importante progresso. L'azione, che ora è imminente, mira alla entrata della Germania nella Società delle Nazioni ed è indubbio che questo fatto porta un impegno per la Germania. In ogni modo, il patto di garanzia non deve significare alcuna nostra rinùncia all'Alsazia-Lorena: esso significa soltanto che la Germania s'impegna a non fare la guerra per le frontiere occidentali. Che la entrata della Germania nella Società delle Nazioni sia accolta con profonda avversione, in molti ceti della popolazione, non deve meravigliare, poichè la Germania ha dovuto subire molte umiliazioni da parte della Società delle Nazioni stessa. Ma la situazione politica tedesca potrà migliorare una volta che la Germania faccia parte della Società delle Nazioni. Oggi è più che mai necessario ripetere che la Germania non riconosce la questione della colpa della guerra. La Germania dovrà inoltre chiedere che il suo territorio non diventi teatro di una guerra fra gli altri popoli. L'unanimità regna su questo punto in seno al Gabinetto. Ma uno dei compiti principali della popolazione è questo: nervi a posto ».

E l'oratore ha terminato esprimendo l'augurio che il popolo tedesco mantenga una posizione di riserbo e piena di tatto di fronte agli uomini che si recheranno a Lucerna o a Locarno, ed ha dichiarato che la politica del suo partito è la politica di Stresemann.

## La Conferenza di Locarno non subisce rinvio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

L'*Agenzia Havas* riceve la nota seguente: « Il Governo francese non ha ricevuto alcuna proposta di aggiornamento della Conferenza, che deve riunirsi il 5 ottobre a Locarno. Si considera dunque a Parigi come destituita di fondamento l'informazione di fonte tedesca, secondo la quale tale Conferenza sarebbe stata ritardata ».

## • LIBRI •

### *Il Tintoretto*

In una bella edizione dello Zanichelli, illustrata con sessanta nitide riproduzioni, Mary Pittaluga offre al gran pubblico un eccellente studio biografico e critico sul Tintoretto. Di questo gran pittore celebratissimo della Scuola di San Rocco s'è già scritto tanto, e le sue opere maggiori sono così universalmente note, che non c'è da aspettarsi del nuovo sul conto di lui e dell'arte sua; ma il pregio di questo volume — sul quale hanno vegliato fin dall'inizio Adolfo e Lionello Venturi — come, l'A. stesso dichiara, ringraziandoli — sta nell'intelligenza con cui le notizie biografiche e critiche sono coordinate al fine di una interpretazione personale dell'opera del Robusti.

L'A. studia anzitutto la giovinezza del grande scolaro di Tiziano e come, appena ventenne, si distaccasse da lui per maturare nel raccoglimento le proprie possibilità geniali, con intenti soprattutto pratici. « Consapevole, per istinto, che soltanto attraverso il perfetto superamento delle difficoltà tradizionali è possibile assurgere a vere libertà novatrici, egli, che passò alla storia come il più impulsivo e negligente degli esecutori, studiò e ristudiò ogni problema. Nell'angolo più occulto della casa, quando il giorno era finito, e il morir della dolce luce veneziana rendeva impossibile lavorar di pennello, Jacopo accendeva i lumi e considerava l'effetto che luce e ombra ottenevano su piccole figure di cera. Sospesi alle travi, con lunghi fili, dei fantocci, egli ne studiava gli scorci e su di essi faceva convergere i raggi delle lucerne. I quesiti generavano nel suo spirito altri quesiti, e la soluzione di uno diveniva certamente e cento nuovi ». Nel 1539, a 18 anni, egli è già noto nel suo « campo » di S. Cassian come « mistro Giacomo depentor »; e già famoso nel '48 per il suo « Miracolo di S. Marco », egli deve assaporare l'amarezza della subita fama attraverso il malvolere dei contemporanei. L'A. attribuisce questo fenomeno, « tutt'altro che unico nella storia », a tre cause: la dominante personalità del Tiziano, ostacolo questo che per il giovane Tintoretto era ingigantito dalla personale inimicizia col vecchio maestro; la concorrenza, che Jacopo esasperava col suo giovanile zelo nell'accaparrarsi incarichi (« solo pretendeva fare le opere tutte della città » — Ridolfi); il carattere della sua stessa pittura, « troppo superba e sconcertante ». Queste tre cause convennero ad assicurare al Tintoretto una impopolarità che andava a sua volta ad urtarsi « contro il carattere dell'uomo, schivo e solitario, che nulla fece per diminuire intorno a sè gli effetti dell'altrui stato d'animo ».

A proposito del suo « accaparrarsi gl'incarichi », l'A. ricorda com'egli si accaparrò quello della decorazione della Scuola di S. Rocco. « Quando la ricca Confraternita veneziana, che già sulla fine del 400 aveva iniziati i lavori di ricostruzione della sua sede, bandì un concorso per un quadro — « S. Rocco in gloria » — destinato al soffitto dell'Albergo, i più valorosi pittori del tempo (Veronese, Schiavone, Salviati, Zuccari) risposero all'invito mandando l'abbozzo. Ma Jacopo Robusti, nel tempo in cui altri preparava il progetto, eseguì del tutto il quadro, lo fece apporre in segreto al suo luogo, e il giorno in cui i confratelli dovevano pronunziarsi lo scoprì; e prevedendo subito le accuse d'illegalità d'un tal procedimento, offrì l'opera in dono ad onore del Santo. Stupore, sdegno, ammirazione furono gli svariati stati d'animo che, a seconda delle persone e degli interessi, il fatto destò; ma l'effetto finale fu che all'ardito pittore venne affidata la decorazione della scuola. Nè il caso è unico. Quando il Consiglio dei Dieci, nel 1571, indisse il concorso per celebrare con una grande composizione nella sala dello Scrutinio, in Palazzo Ducale, la battaglia di Lepanto, Tiziano era stato scelto. Ma indugiandosi egli, come sempre negli impegni con lo Stato, a consegnar l'opera, ecco che Giacomo prepara il quadro, e come « picciol dono » lo offre alla Signoria, perchè, per grazia, lo accetti e lo collochi. La Signoria accetta e colloca, con degnazione: il pittore dava così, oltre la propria fatica, anche le spese ». Una enorme forza di lavoro, a servizio di una volontà eccitata dalla grande ambizione. Nemmeno nel lutto più intimo — la morte della moglie, che gli lasciava tre figliuoli — il Tintoretto diminuì la sua attività: continuò a dipingere, e nell'operosità, se è possibile, intensificata, senza un momento di debolezza, nè di smarrimento, seppellì l'indicibile cordoglio ». La Pittaluga così conchiude il suo interessante ritratto morale del Tintoretto: « Equilibrato negli affetti, tranquillo nei casi apparenti della vita d'ogni giorno, agitato, tormentato nell'anima, assillato come pochi furono, dal gran disio dell'eccellenza, visse Jacopo Robusti: e visse per creare ».

Che cosa ha creato il Tintoretto con l'arte sua? Creò — questa è in sintesi la interpretazione dell'A. — la fusione fra forma e colore. Sulla porta del suo studio il giovane Jacopo aveva scritto: « Disegno di Michelangiolo e colorito di Tiziano ». Formulato così, teoricamente, fin dagl'inizi, il problema della conciliazione tra i criteri di forma e di colore, tutta l'immensa opera pittorica del Tintoretto è intesa a risolverlo. E lo risolse superandolo, fondendo cioè, piuttosto che conciliare accostandoli, i due principi. Il mezzo di fusione fu la luce, « di cui il Tintoretto giunge, per gradi, al dominio assoluto »: e il risultato fu « una sintesi di arte, nascente dal bell'accordo tra immagini e ambiente, con superamento dei particolari ». La luce, nel Tintoretto, assurge stilisticamente alla signoria della scena attraverso « la rapidità visiva ed esecutiva ». Ma avverte l'A.: « L'aspetto di rapidità, proprio delle opere del Robusti, non implica che, di fatto, esse siano state eseguite in fretta: recenti conclusioni dimostrano, anzi, che il carattere loro d'improvvisazione è spesso apparente più che effettivo. Il maestro soleva preparare i suoi grandi quadri quasi meticolosamente: dopo avere osservato l'effetto generale delle luci con statuette di cera, in apposito teatrino, egli studiava sul nudo, una per una, le figure; quindi, dai disegni in piccolo, ripetuti talora due o tre volte per uno stesso personaggio, e ricavati sempre da modelli mascolini, anche per le figure femminili, passava allo spolvero, grandezza naturale; e lo spolvero trasportava sulla tela, fissandovelo con un grosso rigo nerastro. Dietro la traccia, onesta e schietta, disponeva poi d'un tratto, gli sfondi tempestosi, mentre sulle membra gettava, a grandi colpi, sicuro e come su persone vive, le vesti ».

Nella conclusione della sua acuta analisi critica, l'A. difende l'opera tintorettiana dalla taccia di « bizzarria » e di « arbitrio », rilevando come nelle scene che il Tintoretto ha creato, per cantiche che sembrino ad occhio mal disposto, l'apparente disordine è superato da un ordine nuovo; e « quanto più le grandi tele sembrarono dipinte in modo ribelle e stravagante, altrettanto saranno viste austere nel proposito e coerenti; quanto più bizzarre e sfrenate « e fatte per burla », altrettanto parranno il resultato della coscienza profonda, che il pittore ebbe dei propri fini... Coerenza di mezzi e d'attuazione, religiosità d'intenti: ecco i caratteri della pittura di Jacopo Robusti, il quale, attraverso il tempo, ne giunse con la fama ambigua d'improvvisatore formidabile e di manierista di se stesso. Dopo di lui la pittura veneziana decadde, essendosi in quel mondo di praticanti [...] smarrita ogni sensibilità. Ma se il Tintoretto non ebbe, nel patrio luogo, immediata degna discendenza, in lui trovarono l'effettivo precursore, non nell'estrazione delle scuole, ma nella realtà continuatrice dell'arte, tre maestri: il Caravaggio, il Velasquez, il Rembrandt, cioè la pittura moderna, chè da quelli fu iniziata ».

Il bel libro di Mary Pittaluga reca a parte un elenco schematico delle più interessanti e curiose notizie relative alla vita del Tintoretto, e l'elenco delle opere sicure e di quelle eseguite in collaborazione, con l'annotazione per ognuna del luogo dove si trova, quando vi fu dipinta o come vi giunse. E' questa una guida pratica tra le più complete ed esaurienti che si possano desiderare. « Il Tintoretto » di Mary Pittaluga costa 30 lire.

## Muore mentre va a nozze

Ancona, 28 notte.

Il contadino [...] Augusto Citterelli, mentre si recava in bicicletta in contrada Monte Osimo per sposare una ragazza del luogo, cadde dalla bicicletta battendo il capo contro un grosso sasso. Dopo poche ore spirava.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici di « Stampa della Cronaca »: 40-947 (interurbanali) — Am[...]

# CRONACA CITTADINA

*Cronaca senza fili*

## I sarti a congresso

La Federazione nazionale industriali e commercianti del vestiario ha tenuto in questi giorni a Firenze il suo terzo congresso. Immagino che i lavori saranno doverosamente cominciati con una commemorazione di Andrea Del Sarto, nome veramente illustre, e che saranno stati pronunciati dei discorsi non scuciti, anzi si saranno tagliati i panni addosso di chi se lo meritava. Il congresso ha discusso anche sull'uso della parola «tailleur», una parolina che ha già recato dei dispiaceri alla classe, perchè il Governo l'ha tassata come tutte le parole straniere. Su questo glorioso e innocente vocabolo francese, che il congresso ritiene intraducibile, ha fatto una relazione un avvocato. Gli avvocati sono brava gente che patrocina con calore le cause; oggi un uxoricida e un assassino, domani una semplice parolina francese perseguitata dall'agente delle tasse. Adesso che gli avvocati sono relatori nei congressi dell'abbigliamento, speriamo di vederli intervenire anche nei congressi di medicina, di elettrotecnica, di chimica e magari di ostetricia.

Bisogna sapere che il vocabolo «tailleur» ha due significati, secondo il punto di vista: è maschile ed è femmina: nel primo caso manda la fattura, nel secondo la riceve. «Tailleur» è insomma il sarto e «tailleur» è anche il noto abito femminile colla giacca a vita, cioè di taglio maschile. Si può, ad esempio, essere informati bruscamente: — La signora è stata vista a passeggio col suo «tailleur».

Un marito, non di parole ma di fatto, può, nell'impeto della gelosia, correre ad ammazzare il sarto della signora, e così il conto è saldato. Il congresso, dunque, su proposta di un avvocato, ha votato un ordine del giorno in cui «pur riaffermando la sua avversione all'uso di parole straniere, riconosce che la parola «tailleur», traducibile e quindi tassabile in quanto sta ad indicare sarto, non è traducibile (e non deve quindi tassarsi) in quanto indichi i noti vestiti da signora, ed invoca provvedimenti dalle autorità governative».

Abbiamo un Governo e quindi tutto si chiede. Quali provvedimenti saranno presi? Si incaricherà l'Accademia della Crusca di sospendere i suoi lavori per occuparsi del vocabolo «tailleur». Nino Berrini, cultore di eleganze ed esperto di favella toscana, si è chiuso in silenzio, come D'Annunzio, nel suo Vittoriale di Boves. Qualcuno (qualche marito) pensa che il Governo potrebbe abolire per decreto l'uso dell'abito in questione. Abolito l'abito, resta necessariamente abolita la parola che il congresso, in solenne seduta, ha affermato «intraducibile».

Infatti una bella signora fu udita implorare da suo marito in tono misterioso:

— Caro maritino, vorrei... Non oso dirlelo.

— Parla, cara, fatti coraggio.

— Non posso. E' una parola intraducibile...

Il marito si concentrò un poco poi reclamò:

— E' impossibile. Non mi riesce a raccapezzarmi. La parola è intraducibile. Non parliamone più.

E non ne parlò più. La signora, in attesa che le autorità governative risolvano la questione prospettata dal terzo congresso dei sarti, versa nella più cupa disperazione. E' stata udita mormorare:

— Si lamentano perchè andiamo svestite! Quando vogliamo vestirci ecco ostacoli di ogni genere.

Come si è visto il congresso ha riaffermato la sua avversione all'uso di parole straniere. L'avversione delle ditte di confezioni è tale che ha raggiunto un grado d'ossessione. L'altro giorno è entrato in un negozio un signore e ha detto:

— Vorrei un «tigth».

Silenzio sdegnoso da parte dei commessi. Lo stesso principale che stava magnificando una pezza di «over-coat» autentica, vero Biella, è rimasto, di fronte al nuovo cliente che osava parlare in quel modo, muto e imperterrito. Il disgraziato cliente ha dovuto farsi capire a gesti e solo allora il sarto ha preso le sue misure. Ma converrà che, dopo questo terzo congresso, anche i clienti piglino le loro. Infatti quel signore, essendosi spiegato non sufficientemente, si è visto capitare a casa, invece del «tigth» su misura, un paletot.

Una signora essendo entrata in un negozio di via Roma ed avendo chiesto del «crêpe de chine», ha dato luogo al giusto sdegno del proprietario e dei commessi.

— Ma che parolaccie sono queste!? — gridava il proprietario rosso in viso.

— Si provi a ripeterle! — borbottava il «coupeur» agitando le forbici.

La signora capì l'imprudenza commessa soltanto quando le fu messo sotto gli occhi l'ordine del giorno del terzo congresso, il quale, come si è visto, riafferma la sua «avversione» all'uso di parole straniere. Ma ha passato un brutto quarto d'ora.

E più brutto lo passò quando dovette pagare il «crêpe de chine». Perchè dovete sapere che il Governo applica le tasse sulle parole straniere e i clienti le pagano... senza riunirsi a congresso.

omme.

### Vertenza in un maglificio

La maestranza del maglificio Gorda, a mezzo del Sindacato Confederale tessile, a cui la maggioranza delle operaie è inscritta, aveva inoltrato alla Ditta regolare richiesta perchè venisse applicato il concordato per i magliai e perchè venissero aggiornate le paghe in relazione all'aumentato costo della vita. La Ditta dapprima — secondo quanto asserisce la parte operaia — avrebbe risposto in forma cortese e conciliante, ma poi aveva comunicato all'organizzazione che aveva preso accordi diretti con la propria maestranza e che perciò riteneva chiusa la vertenza. Senonchè in una riunione tenuta presso il Sindacato Confederale, delle operaie, queste negarono di aver stipulato qualsiasi accordo, e votarono un ordine del giorno così concepito: «La maestranza del maglificio Gorda, riunita in assemblea, mentre conferma la sua incondizionata fiducia nel Sindacato Confederale operai tessili, al quale ha affidato la difesa dei propri interessi incaricandolo di presentare le note richieste; negando in modo assoluto di avere stipulato qualsiasi accordo con la Ditta che non ha finora dato alcun miglioramento, rilevata la inferiorità del trattamento salariale e morale a cui è soggetta, conferma le richieste precedentemente avanzate e si dichiara a disposizione del Sindacato stesso».

### La sezione del Nastro Azzurro di Torino ricevuta da S. M. il Re

Domenica mattina nel castello di Racconigi S. M. il Re ha ricevuto in particolare udienza il generale Rho, presidente della Sezione torinese del Nastro Azzurro e i consiglieri avv. Giorgio Bardanzellu, cap. Bossi, col. Costa, col. Denaudi, cap. rag. Capietti, cap. Marchisio, ten. Anfossi, ten. Gatti e soldato Tanzi. Il Re si è intrattenuto cordialmente con essi per oltre mezz'ora dimostrando la più viva simpatia per il nobilissimo Istituto.

### La principessa Maria José del Belgio

Col direttissimo di Milano delle 9,30 è partita ieri mattina la principessa Maria José del Belgio, tornata da Racconigi, dove ha [illegible] Maestà.

## Il monumento ai Caduti

### Il bozzetto di Leonardo Bistolfi

Nel pomeriggio di ieri si sono recati a La Loggia a prendere visione del bozzetto ideato del sen. Bistolfi per il monumento ai caduti torinesi, il gen. Etna, commissario straordinario al Municipio, il segretario capo commendatore Fubini, il grand'uff. Chevalley, l'ing. Bertea, il comm. Follini, Emilio Zanzi, della Commissione di sovraintendenza al monumento, l'on. Ponté, il gen. Rho, ed il comm. Porino del Comitato Esecutivo del monumento, il dott. Pacchioni della Pinacoteca. Accolti all'ingresso della villa dal senatore Bistolfi essi sono stati introdotti nel grandioso studio, ove fra il biancheggiare dei calchi di gesso, frammenti d'opere, stava esposto su di un trespolo, il bozzetto.

Bistolfi ha voluto che i primi giudici della sua opera avessero anzitutto una visione d'insieme: il monumento inquadrato nella località ove deve essere eretto e cioè la piazza del Palazzo Reale. La località è stata prescelta dallo stesso scultore, che si è ispirato alla lapide murata sotto la loggetta dalla quale fu bandita la prima guerra di Indipendenza stabilendo così come una continuità fra i gloriosi avvenimenti storici coi quali ebbe inizio il Risorgimento e la guerra che ha dato alla Patria i suoi naturali confini.

Il bozzetto, di non grandi proporzioni, è inquadrato nella piazzetta, presentata anch'essa in scala ridotta. Sullo sfondo il Palazzo Reale, da un lato Palazzo Chiablese e dall'altro l'ala che si ricongiunge alla Prefettura, limitato il tutto dalla cancellata che ha al centro le figure equestri di Castore e Polluce. Il monumento, pure formando un tutto armonico, perchè traccia un ideale circolo, è diviso in due parti, l'una di fronte all'altra, addossate la prima a Palazzo Chiablese, l'altra all'ala di Palazzo Reale. Il corpo principale di ciascuna rappresenta un'ara, alla quale si accede da una scalinata, sormontata da un colonnato. Sul davanti di ciascuna due alte colonne, quasi giganteschi candelieri con basi e capitelli istoriati.

Scelta come località la piazzetta Reale, lo scultore ha dovuto risolvere un ben arduo problema nella concezione della sua opera. Si trattava di non alterare l'armonia architettonica formata dal Palazzo Reale e dai due palazzi attigui, di non sacrificare in alcun modo questi al monumento, e nello stesso tempo di non trovare troppi inciampi allo svolgimento di quello che il suo pensiero aveva già concretato. Si può dire che in tal senso egli ha eliminato pregiudizialmente tutte le critiche. Le due are non ostacolano in alcun modo la visibilità e la viabilità, lasciando liberissimo l'accesso al portone principale di palazzo Reale non solo, ma anche la diagonale che bisogna percorrere per recarsi a Piazza S. Giovanni. Inoltre per le loro proporzioni, raggiungendo [illegible], colonnato compreso, soli nove metri d'altezza, non nascondono che una piccola parte tanto della facciata del palazzo Reale quanto dei due palazzi ai quali sono addossate. Solo le quattro colonne poi, due per lato di ogni ara, di dodici metri d'altezza, raggiungono il primo piano del palazzo Reale. Nell'insieme l'armonia della piazzetta non è turbata e il monumento, per quanto si può giudicare dal bozzetto, vi si inquadra bene.

Per comprensione del pubblico cercheremo ora di illustrare lo spirito dell'opera. Il bozzetto, come abbiamo detto, è di minuscole proporzioni, (le statue sono alte poco più di tre o quattro centimetri l'una), ma lo scultore, anche in così piccole figure, ha saputo infondere tale e tanta potenza di espressione e naturalezza di movimento, che i visitatori, fra i quali si trovavano artisti quali il Rubino, il Follini e lo Chevalley, abbondarono in lodi al maestro.

Si alzano dall'ara di sinistra, fra il colonnato, una serie di figure che simboleggiano le montagne del Piemonte. I pittoreschi, rudi e forti baluardi della nostra terra, idealmente umanizzati, rappresentano le forze naturali dalle quali trasse la sua forza la dinastia dei Savoia. Questa è raffigurata in una donna dall'aspetto regale, ravvolta in un manto a larghe pieghe, che scende la scalea e marcia verso il suo popolo. In basso di una delle due colonne che sopravanzano dall'ara è raffigurato il Popolo Piemontese; in alto, sul capitello, la Libertà. Nell'altra colonna il basamento è dedicato all'aristocrazia, dalla quale uscirono i maggiori uomini del Risorgimento. Nelle altre due colonne di fronte alla seconda ara, sono scolpiti, in una i martiri, quelli che affrontarono la prigione, il supplizio, l'esilio, ed in alto le forze che li guidarono: la religione e l'amore della Patria. Nell'ultima, in basso, la guerra, in alto, la gloria. Le quattro colonne saranno di marmo bianco ed i bassorilievi in bronzo; quelli in alto dorato, in modo che splendano come fiaccole quando saranno illuminate dai raggi del sole.

Nell'altra ara, quella a destra di chi guarda Palazzo Reale, lungo il colonnato, lo scultore ha rappresentato il volo delle Vittorie. Nel mezzo, due figure alate, idealizzate, sorreggono, innalzano lo spirito del Fante, che portano sull'Altare della Patria. Di riscontro alle Vittorie, ma più in basso, isolate e in gruppo, in piedi e ginocchioni, colle braccia protese, come in atto di invocazione o di olocausto, con la testa rovesciata all'indietro, in attitudine di dolore o recline verso il suolo, stanno le madri dei caduti. Le donne, che hanno fatto alla Patria il maggiore dei sacrifici: quello del loro sangue. Questo gruppo è pieno di movimento e di vita.

Il gen. Etna si è vivamente compiaciuto col sen. Bistolfi per il progetto presentato, augurandosi di presto poter ottenere l'autorizzazione necessaria dal Consiglio Centrale delle Belle Arti per mettere mano all'esecuzione. [illegible] ha detto che l'opera è veramente degna di Torino, e come soldato si è augurato di poter presto dotare la Capitale del Piemonte del monumento ai caduti. Per la esecuzione dell'opera d'arte occorreranno — ha detto il senatore Bistolfi — da quattro a cinque anni. Il bozzetto, per la sua complessità, per le numerose figure, in alto ed in basso-rilievo, che lo compongono e che richiederanno studi non lievi, importa un lavoro lungo e minuzioso. Di qui la necessità di cominciare presto.

I visitatori, dopo di essersi accomiatati, complimentandolo, dall'illustre scultore, hanno fatto ritorno a Torino, lasciando il sen. Bistolfi ad inseguire i suoi sogni d'arte per fermarli sulla creta.

### I festeggiamenti a Superga in onore del Re

Abbiamo, nelle nostre edizioni di ieri riferito ampiamente sull'ottimo esito che ha avuto domenica la giornata di festeggiamenti organizzata a Superga dall'«Associazione Pro Superga» per celebrare la concessione dell'Alto patronato del Re e la ricorrenza del venticinquesimo anniversario di regno di Vittorio Emanuele III. La quieta e raccolta borgata, tutta imbandierata ed infiorata, ha ricevuto con cordialissime manifestazioni di cortesia le Autorità e gli invitati che son saliti lassù per la circostanza.

Si forma il corteo che, musica e bandiera della Pro Superga in testa, si reca sotto un bel pergolato tutto ornato di bandiere e di orifiammi, sotto il quale a corona delle Autorità si dispongono invitati, villeggianti e borghigiani. Prende pure posto quivi un piccolo drappello di scolaretti della regione, sotto la guida di un'insegnante. Quando tutti hanno preso posto, prende la parola l'avv. Mijno che porge un caloroso saluto alle Autorità ed a tutti i presenti. Manda poi un pensiero reverente di omaggio a Casa Savoia, che i presenti applaudono.

Segue una breve distribuzione di premi agli scolaretti della regione. Poscia si riforma il corteo e tutti quanti si recano alla superba basilica. Quivi il Cappellano don Bosco celebra la messa, alla quale partecipa anche il solista cav. Fasciolo. Terminata la pia funzione, sull'ampio piazzale prospiciente l'imponente facciata del tempio, Autorità, bandiere, Associazioni e pubblico si dispongono in quadrato per ascoltare l'orazione ufficiale sul giubileo del Sovrano. Pronunziò un discorso l'avv. Lombardi che fu molto applaudito.

## VIA ROMA

### La questione tecnico-estetica

Le norme tecniche ed estetiche costituirono di già per lungo tempo materia di discussioni, polemiche, «referendum», e vennero stabilite in occasione della costruzione del Cinematografo Ghersi, con regolare deliberazione del Consiglio Comunale, in data del 27 aprile 1914 e 29 maggio 1922. Queste norme vennero coordinate attraverso l'esame dei vari progetti elaborati e presentati all'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, dall'ing. Premoli, dagli ingegneri Ceresa e Momo, ing. Barberis, ing. Vandone, architetto Ceppi, Società Edile Piemontese, arch. Gussoni, arch. Betta e Carpaneto, ing. Marcenati, Lepresti-Giordana, Peretta-Golli; e si possono riassumere nei seguenti punti:

1.o) Allargamento della via da metri 12 a metri 14,60, con edifici a portici, aventi questi una ampiezza di metri 3,80 dall'allineamento stradale al filo interno di fabbricazione;

2.o) Gli edifici d'angolo agli sbocchi sulle piazze dovranno conservare la loro fisionomia attuale, architettonica, per una profondità di almeno metri 14 di risvolto sulla nuova via Roma, a partire dalle piazze stesse;

3.o) I nuovi edifici degli isolati interne di verso via Roma dovranno armonizzarsi nello stile settecentesco della piazza San Carlo, almeno nelle loro linee principali;

4.o) Attorno alle chiese di San Carlo e di Santa Cristina dovranno essere costruite due gallerie della larghezza di metri 8 all'asse longitudinale della chiesa, che vengano a trovarsi sull'allineamento dei portici di piazza San Carlo.

5.o) I quattro isolati adiacenti alla piazza San Carlo dovranno avere solo 4 piani fuori terra (2 soli sopra i portici) ad altezza massima di m. 16 e tutti gli altri isolati potranno avere 5 piani fuori terra (3 sopra i portici) ad altezza massima di m. 21.

A queste norme si prevede l'aggiunta di alcune altre, come l'apertura di una via di metri 15 nei due isolati che si fronteggiano nel secondo tratto, e precisamente quelli delimitati dalle vie Cavour e Andrea Doria, Arcivescovado e XXIV Maggio. Più ragioni depongono in favore di questa variante: la eccessiva lunghezza della fronte dell'isolato e più che tutto la densità delle costruzioni interne pure in condizioni miserevoli, il dedalo dei cortiletti, veri pozzi, che secondo l'attuale piano continuerebbero ad esistere, limitando così il risanamento alla parte esteriore. L'apertura delle vie, poi, diminuirebbe le così dette «zone neutre», metterà in valore quattro fronti e la stessa Galleria Nazionale potrà avere una sistemazione più organica, cessando nei rispetti igienici l'attuale stato.

E' in base a queste norme che vennero allestiti i progetti degli edifici allegati alle varie domande presentate al Comune, tanto per il parziale che per il totale risanamento della via, mentre altri progetti tendono a rimettere intempestivamente sul tappeto concetti estetici diversi. Uno, ad esempio, prospetta l'allargamento della via a 18 metri, con l'abolizione dei portici, allo scopo di aumentare la carreggiata stradale, provvedendo per l'avvenire ad un traffico più ingente.

Una ragione, diremo sentimentale, dovuta precisamente all'esclusione dei portici, e ragioni eminentemente estetiche ne precludono la sua accettazione, perchè praticamente l'attuazione comprometterebbe inevitabilmente le proporzioni della piazza Porta Nuova e specialmente quella San Carlo, alterando nei rapporti degli alzati, il perfetto equilibrio delle parti piene e dei vuoti; l'isolamento delle chiese, lasciandole nella sede attuale, risulterebbe una bruttura e costituirebbe un ingombro nei riguardi del rettifilo; e l'apertura delle diagonali, se in altre occasioni sono ottimi elementi di bellezza e di avviamento all'abusato sistema delle strade a «scacchiera», in questo caso non troverebbero la loro ragion d'essere, data la brevità del tratto. E in merito alla viabilità, spostando le linee tranviarie sulle vie laterali parallele, la via non mancherà di essere comoda pure con i portici, i quali con l'assorbire tutto il movimento pedonale, decongestionano la parte riservata alla carreggiata.

Ancora fra i progetti che di recente tendevano nei riguardi concettivi, al riesame del problema, ricordiamo il progetto ideato dall'ing. Vandone di Cortemiglia ed illustrato dall'autore stesso alla Società di Archeologia e di Belle Arti. Il progetto, seppure meritevole di riguardosa attenzione da parte dei competenti e degli studiosi, è anche da escludersi nell'interesse di una sana estetica della futura via.

La nota predominante del progetto Vandone sarebbe il portico a terrazzo congiungente in una fila unica i vari isolati dei due tratti della via. Al terrazzo si accederebbe a mezzo di due scale poste rispettivamente alle estremità, e la costruzione verrebbe ad essere limitata superiormente al filo interno dei portici, i quali verrebbero costruiti sull'attuale allineamento.

Pure ragioni pratiche, tecniche ed estetiche avversano i concetti del Vandone. Il terrazzo, oltre che la sua impossibile valorizzazione commerciale, presenterebbe non pochi inconvenienti per la sua sempre imperfetta impermeabilità costruttiva, per gli allagamenti e straripamenti del [illegible] di gronda, causa la grande superficie raccoglitrice d'acqua durante gli acquazzoni; l'arretramento della costruzione se apporta maggiore volume d'aria e di luce, per contro l'effetto prospettico non risulterebbe molto felice in conseguenza dell'infossamento del terrazzo agli edifici esistenti rispettivamente ai capi dei due tratti, i quali verrebbero risparmiati dalla demolizione; effetto prospettico opposto se il terrazzo facesse [illegible] a sè, benchè in questo caso la larghezza della via, elemento di capitale importanza in materia urbanistica, venga a risultare di proporzione eccessiva.

Il problema del piano regolatore di una città se nella sua organicità planimetrica è questione sociale di [illegible] importanza, nel caso di via Roma, oltre che artistico e storico, esigendo di conseguenza un adattamento che conservi la sua indistruttibile funzione urbanistica, il carattere dell'ambiente e l'armonia architettonica. Perciò in forza delle confutazioni dianzi pronunciate è meglio ritenere la questione tecnica ed estetica risolta, essendo quella deliberata dal Consiglio comunale la risoluzione che mantiene alla via il carattere rettilineo senza [illegible] di sorta, e salvaguarda le piazze e le chiese. La sola obbiezione che si può fare è in merito alle gallerie che dovranno essere costruite [illegible] alle chiese. In loro vece sarebbe più indicato l'isolamento nel modo proposto dall'architetto Betta, risultando praticamente più logico e architettonicamente più ideale per il partito pittoresco cui darebbe origine, consigliando questa variante: che la formazione delle due piazzette laterali fosse ortogonale, anzichè curva, mantenendo inoltre gli edifici attualmente fiancheggianti le chiese onde conservare intatta la piazza. Come anche non sarebbe male completare con un attico i prospetti della piazza San Carlo per impedire la visuale del piano superiore verso piazza Castello, e la ridda dei comignoli e degli abbaini che deturpano i tetti.

Per ultimo è indubbio che il risanamento e l'allargamento di una delle principali arterie della viabilità cittadina sono imposti tanto per l'avvenire della città che per il benessere della cittadinanza. Più che ragioni estetiche, ragioni eminentemente igieniche ne consigliano l'esecuzione, segnando così nella storia cittadina un indice di progresso.

A. Bertti.

* * *

Il segretario provinciale della Federazione fascista, avv. Toninetti, nel colloquio avuto sabato col presidente del Consiglio, parlò anche della questione di via Roma. Nel comunicato diramato dalla Federazione è detto in proposito:

«Riaffermata la volontà del fascismo di creare con le opere la nuova gloria d'Italia, simboleggiata dal littorio, il presidente del Consiglio auspicò alla sollecita risoluzione del problema di risanamento ed abbellimento di via Roma, secondo le idee esposte dal partito, senza dare eccessivo peso alle interessate proteste di coloro che da un'opera così vasta e complessa si sentiranno danneggiati».

## La questione del podestà

### discussa nel Congresso degl'impiegati fascisti

Domenica, come abbiamo riferito nelle nostre edizioni di ieri, è stato inaugurato alla Sala Troya, il Congresso della Corporazione fascista dell'impiego, alla presenza di numerose autorità e notabilità. Pronunziarono discorsi il comm. avv. Lusignoli, segretario generale della Corporazione, presentato dal rag. Vivarelli, il comm. Panconesi ed il commissario aggiunto ing. conte Orsi.

### Il segretario comunale di Stato

Nella seduta pomeridiana, il Congresso iniziò i suoi lavori con la relazione morale e finanziaria della Corporazione provinciale, esposta dal ragioniere Vivarelli, che venne approvata. Il rag. Casilli fece in seguito la relazione morale e finanziaria del Sindacato impiegati statali, pure approvata. Poi il signor Varello parlò sull'argomento delle case per gli impiegati statali.

Il primo argomento d'indole generale venne trattato dal dott. Giuseppe Furlan che trattò il tema delle «Commissioni arbitrali e del contratto d'impiego privato». L'avv. Ramello riferì su «La suddivisione dell'ufficio di segreteria in reparti presso i grandi Comuni». Su tutti gli argomenti trattati vennero votati ed approvati ordini del giorno contenenti i voti e le richieste delle varie categorie interessate.

Iermattina sono continuati i lavori del Congresso. Aperta la seduta alle ore 9, sotto la presidenza del signor Aichino, l'avv. Ramello prosegue la sua relazione sull'ordinamento della Segreteria nei grandi Comuni. L'avv. Tricco riferisce sui corsi di perfezionamento per i segretari comunali, invocando un'unica scuola governativa, al cui mantenimento dovrebbero concorrere i Comuni. L'avv. Remogna tratta quindi il tema: «Del segretario comunale, funzionario governativo», sostenendo l'opportunità di dare la veste di funzionario dello Stato al segretario comunale, accordandogli anche i poteri esecutivi, le responsabilità e le funzioni ora assegnati al Sindaco in quanto è ufficiale dello Stato.

Su questo argomento si accende una viva discussione durante la quale si delineano due tendenze nei congressisti, una, più numerosa, favorevole alla tesi del Remogna, l'altra contraria, perchè non vorrebbe la dipendenza del segretario dal Governo, capeggiata dall'avv. Tricco. Parlano, su questo argomento, l'avv. Ramello, Bruno di Alba, Alice di Rivara, Bellei di Aosta, Cucco di Rivoli, e Tosco di Torre Pellice.

Su questo tema il Congresso vota a grande maggioranza il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, sentita la relazione dell'avvocato Remogna, chiede che il Governo provveda alla trasformazione del segretario comunale in funzionario governativo. — Alice, Orecchia, Peirani». Il comm. Lusignoli, segretario generale della Corporazione nazionale dell'impiego, si dichiara anch'esso favorevole alla trasformazione e annunzia che la Corporazione ha già nominata una Commissione di studio per tale questione. Quindi il dott. Cucco, di Rivoli, ha riferito sul tema del podestà.

### Conclusioni sfavorevoli

Il dott. Cucco, di Rivoli, espone al Congresso su questo argomento tanto discusso una diffusa relazione, in cui egli con profonda conoscenza dei congegni amministrativi del nostro ordinamento attuale, lumeggia gli organi e le funzioni dei Comuni, esamina l'opera di tutela e vigilanza esplicata su di essi dal Governo, rileva gli inconvenienti del sistema attuale e riconosce la necessità di una riforma.

Il relatore passa poi ad esaminare la figura del «podestà» ricercandone le origini e le vicende storiche. Parla poi delle lotte e degli antagonismi cui danno luogo le elezioni amministrative, dell'impreparazione generale e talvolta veramente scandalosa che molti eletti possiedono per coprire la carica di pubblico amministratore. Passa in rassegna le ragioni addotte dai fautori della resurrezione di questo personaggio del medio evo, ma non se ne mostra persuaso. Anzi, elenca gli inconvenienti nè piccoli nè scarsi a cui l'istituzione del podestà darebbe luogo.

Invece del podestà il relatore, con gran copia di argomentazioni sostiene la tesi che il Governo diventi la guida dei Comuni. «Prima del controllo, il consiglio!». A questo intento dovrebbe sorgere un nuovo istituto che si potrebbe chiamare «Ispettorato amministrativo» che sarebbe un organo intermediario fra i Comuni e la Giunta provinciale amministrativa. A questo nuovo organo il relatore assegna due funzioni essenziali: quella ispettiva propriamente detta e quella consultiva, di cooperazione e di coordinamento. Gli ispettori potrebbero essere messi a capo di determinate circoscrizioni e dalla riunione di più circoscrizioni si potrebbe salire, per esempio, ai Consigli provinciali tecnici di competenza.

Il dott. Cucco viene quindi a questa conclusione: «Crediamo che, rivolti in questo senso, gli studi per la riforma della legge comunale e provinciale potrebbero finalmente approdare a qualche cosa di pratico e di utile. Si strillerà contro la creazione di una nuova burocrazia, ma a torto, perchè così verrebbero di molto semplificate, aiutate e diminuite le attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa, portando il controllo sul luogo dove la vita comunale si svolge. Di fronte all'istituzione del podestà, la creazione delle circoscrizioni ispettive presenta innumerevoli vantaggi. Non accollo ad ogni singolo Comune la spesa del podestà, e per altro l'ispettore lo può sostituire in tutto quanto di buono e di utile questi avrebbe potuto fare, per di più può dare unità e realizzazione a quelle iniziative che ogni singolo Comune non può da solo attuare.

«Nella lotta tra i due principi antitetici di libertà e autorità si avrebbe così un temperamento, una giusta via di mezzo che li farebbe coesistere senza innalzarne uno a danno dell'altro. Il popolo non sarà mutilato del voto amministrativo ed il Governo potrà, attraverso i suoi funzionari, dirigerne l'attività e ottenere quell'unità di indirizzo che, sia pure adattato alle varie esigenze locali, si rende necessario per dare organicità alle varie attività. Nella libera gara dei partiti, opportunamente temperata, colla cooperazione del Governo, ritroveranno i Comuni la via del progresso, della prosperità per contribuire, nell'unità d'opere e di intenti, alla maggiore grandezza, a cui chiamano la Patria i radiosi destini d'Italia».

La diligente relazione viene approvata dal Congresso per acclamazione. Uno dei congressisti, anzi, propone che venga stampata e diffusa a spese comuni. Poi, il Congresso si occupa delle tabelle organiche e nomina una commissione composta dei signori Peirani, Cucco, Pozzi e Roatto, perchè studi le tabelle proposte e riferisca in merito. Il Congresso viene poscia chiuso con brevi parole del rag. Vivarelli che si dice lieto dell'esito di esso ed augura ogni miglior fortuna agli impiegati.

### Pagamento tassa autoveicoli

La locale segreteria dell'Intendenza di Finanza comunica che il ministero delle Finanze ha consentito che sia accordata la detrazione di otto dodicesimi ai possessori di autoveicoli che paghino la tassa di circolazione entro lo scorcio del corrente mese, accettando la facoltà dell'immediata circolazione.

### Tentati suicidi

Anna Camorelli maritata Silvestro, di anni 33, abitante in via Monte Bracco, 8, ha tentato di porre fine ai suoi giorni chiudendosi in camera ed aprendo il rubinetto del gas. Il tentativo è stato scoperto e sventato dal marito, il quale provvide poi a trasportarla con vettura al San Giovanni. Qui il dottor Canavero le prestò le cure del caso, facendola poi ricoverare con prognosi riservata. La donna si era indotta al disperato proposito a causa di dissensi col marito. Fra i coniugi, anzi, è in corso causa di separazione legale.

— Poco dopo le 24 della scorsa notte certa Cena Caterina, di anni 26, per dispiaceri famigliari, si gettava, a scopo suicida, dal balcone della propria abitazione, sita in via Santa Giulia, 21, piano primo, riportando la commozione viscerale e contusioni varie. Al San Giovanni, dove fu ricoverata, venne opportunamente medicata e giudicata guaribile in venti giorni.

### Il truffatore dei vaglia postali identificato

Circa venti giorni addietro abbiamo riferito che un individuo, che non era stato possibile identificare, era riuscito a riscuotere numerosi vaglia postali falsificati per un importo di circa 9000 lire agli uffici della Centrale di Torino. Lo sconosciuto aveva dichiarato chiamarsi Giovanni Rossini, domiciliato in Torino in via Villafranca 44, dove egli diceva aver aperto un ufficio di rappresentanza e dove effettivamente si trovava una dattilografa da lui da pochi giorni assunta in servizio. Lo pseudo Rossini dimostrava circa 60 anni. Soltanto una barba eccessivamente nera contrastava coi capelli ed i baffi brizzolati.

Constatato il falso dei vaglia, tutti provenienti da Genova, e la scomparsa del truffatore, venne ordinata un'inchiesta alla quale presenziarono un ispettore superiore delle R. Poste e funzionari della Questura di Genova. Questa inchiesta portò all'arresto di un'impiegata postale, certa Ines Grossi, nell'ufficio della quale si trovarono tracce dei vaglia inviati a Torino. Ma la Grossi negò recisamente ogni addebito di complicità e negò pure di conoscere la fotografia del sedicente Rossini che la Questura di Torino era riuscita a procurarsi. Ma nel proseguire le indagini la Polizia stabilì che questi altri non era che il padre dell'impiegata Grossi, il quale per commettere le truffe aveva preso a prestito il nome del genero «Rossini» ed in più una barba posticcia. Quel barbone di un nero d'inchiostro era falso! Il vecchio aveva commesso altre truffe del genere ad Alessandria ed Asti.

### La mortale caduta di uno sconosciuto

La notte scorsa, verso le ore 24, veniva con vettura pubblica trasportato al S. Giovanni uno sconosciuto dall'apparente età di anni 55-60, poveramente vestito, il quale era accompagnato da una guardia municipale, che l'aveva raccolto poco prima in un prato all'altezza del N. 262 di via Aosta. Il poveretto presentava la frattura della base cranica, per cui venne ricoverato con prognosi riservata; ma alle ore 5 di ieri mattina è deceduto. Disposte indagini per [illegible] il modo in cui era avvenuto il mortale ferimento, risultò che questo era stato del tutto casuale. Il vecchio, che era conosciuto in quei paraggi come mendicante, pare l'altra sera avesse bevuto un bicchiere più del necessario, ragione per cui, inciampando, è caduto, battendo pesantemente del capo contro un sasso e riportando la grave lesione che abbiamo detto. Il poveretto non è però ancora stato identificato.

### Onorificenza

Venne testè nominato Commendatore della Corona d'Italia il dott. *Agostino Ferrari*, per le sue benemerenze nel campo sanitario, amministrativo, politico, sportivo e per le sue qualità di scrittore e conferenziere apprezzato. I numerosi amici ed estimatori si congratulano vivamente col distinto cittadino.

### Seguendo in Cronaca



### I divertimenti

**Al CINEMA AMBROSIO**

Da ieri, accolti con un vero trionfo di pubblico entusiasta, sono cominciati gli spettacoli del grande film italiano

**"La peccatrice senza peccato"**

in una messa in scena profondamente suggestiva creata da

**AUGUSTO GENINA**

si agita, vive, freme e soffre

**SOAVA GALLONE**

la sfinge magnifica che sa dare al suo viso tutte le più forti e tremende espressioni.

**DANCING - CONCERT "AMBROSIO"**

Dal 1.o Ottobre, nell'aristocratico Salone del *Cinema Ambrosio* si riapre la stagione autunnale-invernale con gli elegantissimi «*The Danzanti*» e le deliziose «*Soirées Dansanti*» con interessanti numeri di attrazioni.

**CINEMA VITTORIA**

**Risate formidabili**

si sono scatenate ieri nel pomeriggio, e fino a tarda ora della sera, in questo popolare locale. Il suscitatore di tanta ilarità è Fatty, coadiuvato dalla sua numerosa e vivacissima *troupe*, nella film

**FATTY petroliere**

**grandiosa comica in 4 atti**

ricca di situazioni brillantissime e di infinite piacevolezze. Da oggi il divertente ed eccezionale lavoro comico si replica insieme a una bellissima «dal vero»:

**L'ITALIA PITTORESCA**

(Sorrento, Capri e la Costa Amalfitana).

**SALONE GHERSI**

**LEDA GYS**

ottiene un grande successo quale protagonista della grandiosa film pittoresca:

**"Vedi Napoli e poi... muori"**

commentata da una originale orchestra con mandolini, chitarre, ecc. e dalle più belle canzoni della recentissima «Festa di Piedigrotta» cantate da dieci ottimi artisti.

Ultimi tre giorni di repliche.

In preparazione

**un capolavoro sentimentale:**

**"MAMMA"**

il film che ha segnato il più grande successo cinematografico di tutti i tempi e di tutte le nazioni. L'amore, la bontà, il dolore, il sacrificio attraverso il cuore di una mamma colpiscono profondamente il cuore di tutti gli spettatori, grandi e piccini.

**"MAMMA"**

**è di una dolcezza inesprimibile**

e nessun lavoro (dramma, romanzo, poesia) ha mai suscitato tanta commozione.

### Una ribellione agli agenti

#### Due arresti

Una pattuglia di agenti del commissariato Barriera Nizza, composta del brigadiere Antonio Formica e dei militi Laganà e Penza, l'altra notte verso il mezzo tocco, mentre compiva un giro di ispezione, si imbatteva in una comitiva di una ventina di individui, i quali cantavano e schiamazzavano sguaiatamente, disturbando non poco la pubblica quiete. Gli agenti si avvicinarono ai disturbatori, li redarguirono e li invitarono a far silenzio ed a rincasare. Senonchè gli altri, anzichè accogliere le giuste osservazioni ed ubbidire, risposero malamente agli agenti, quindi, valendosi del loro numero, si lanciarono contro di essi, percuotendoli a pugni e bastonate. La pattuglia fu così obbligata a sostenere una viva, impari lotta. In suo aiuto però, attratti dal rumore della rissa, accorsero i militi fascisti Cornetto, Cuvanna e Tibaldi, che le prestarono man forte.

L'intervento del tempestivo soccorso cambiò aspetto alle cose. La comitiva se la squagliò. Due però dei suoi componenti rimasero nelle mani dei militi. Sono essi due operai che si trovano da un paio di mesi a Torino, dove sono venuti per ragioni di lavoro, alle dipendenze di un'impresa di costruzioni per la Fiat: certi Bortolo Stannova detto il Polacco, di anni 31, abitante in via Ellero 23, e Valentino De Candido, dimorante in via Nizza 163. E' risultato che il primo era munito di coltello, che avrebbe anche impugnato durante la rissa.

Dopo la colluttazione generale, hanno dovuto recarsi all'Ospedale Infantile Regina Margherita i due agenti Laganà e Penza, nonchè i due arrestati, i quali tutti avevano riportato contusioni ed abrasioni, e furono da quei sanitari giudicati guaribili in circa dieci giorni. Gli arrestati furono interrogati dal commissario della locale sezione cav. Collamarini. A loro discolpa essi dissero che, quando gli agenti, che erano in borghese, si avvicinarono alla comitiva, non riconobbero in essi dei rappresentanti della forza pubblica, ragione per cui, credendoli degli intrusi e dei prepotenti, credettero di reagire. Essi sono però stati denunciati per violenza e ribellione agli agenti. Il cav. Collamarini sta intanto compiendo indagini per individuare gli altri componenti della comitiva.

### Una rifornitura di biancheria in casa altrui

Dei consueti ignoti, ma specializzati nei furti domestici e abili nello smercio di biancheria, sono penetrati sabato nell'alloggio del signor Alessandro Benedetto in via Borgaro n. 92 e hanno fatto man bassa di un cumulo di biancheria. Il Benedetto, come di consueto, a quell'ora, si trovava in ufficio e la di lui moglie, Teresa Fornari, era uscita per fare la spesa. Ciò non dovevano ignorare i ladri, almeno tutto lo fa supporre, perchè senza molta fretta forzarono la porta della cucina che dà sul giardino, con molta tranquillità entrarono nell'alloggio, e con tutto loro agio lo rovistarono. Nella camera da letto c'erano ventisei lenzuola: se ne impadronirono, senza affatto curarsi che erano contrassegnate con le iniziali F. T. e altre A. B., ciò che potrebbe farle riconoscere. Rubarono inoltre un taglio di stoffa da uomo, una catena d'oro a maglie ovali con un orologio d'argento e una sterlina, un'altra catena d'oro a maglie ritorte con una moneta d'oro con l'effigie di Vittorio Emanuele II, una pistola automatica con due caricatori e due coperte bianche. Fatto su il bottino, per la stessa porta del giardino presero la fuga. La signora Fornari, rientrata in casa, ebbe la sorpresa di trovare l'alloggio tutto sossopra e svaligiato. Non si tratta di un furto lieve: sei o sette mila lire.

### Sotto un tamagnone

Il quindicenne Luigi Duchini, abitante in via Cigna 21, fattorino privato, ieri sera trainava un carretto in via Barbaroux, quando, all'angolo con via Stampatori, un carro-tamagnone dell'impresa Bernabò di via Cesare Battisti 7, investì il carretto. Per il contraccolpo, il ragazzo cadde a terra, ed il tamagnone gli passò con una ruota sul braccio sinistro. Mentre un agente civico prendeva le generalità del conducente, un altro provvedeva a trasportare il Duchini al San Giovanni, dove il dottor Pinardi lo medicò della frattura dell'omero e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in ottanta giorni.

### A proposito dei furti alla Fiat

A proposito dei furti alla Fiat, di cui demmo notizia l'altro giorno, ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

«Il Cagliero Giulio che non appartiene alla Fiat-Centro ma alla Diatto-Fiat, pregato da un compagno di lavoro e per puro atto di amicizia ebbe unicamente ad indicare un eventuale compratore della merce che si dice rubata, senza nemmeno vederla. Egli fu sostanzialmente in perfetta buona fede ed è convinto di poter dimostrare ciò all'autorità giudiziaria».

### NOTE SPICCIOLE

**Giovane montagna.** — La gita di domenica, anzichè al Monte Pian Reale avrà per meta la Rocca della Sella. Inscrizioni e programmi in sede a tutto venerdì 2 ottobre.

**Associazione escursionisti [illegible].** — Domenica gita al Monte Cristetto, m. 1612. Ritrovo stazione P. N. alle 5.40. Inscrizioni in sede, via Garibaldi, 44, a tutto venerdì.

**Associazione proprietari parrucchieri.** — Questa sera (martedì) alle ore 21 riunione in via Basilica, 9, di tutti i proprietari soci e non soci per l'aumento di [illegible] e dei lavoranti.

**Associazione reduci di Francia.** — Il 14 ottobre pranzo sociale. Inscrizioni in sede il martedì, giovedì e sabato fino all'8 ottobre.

## Stato Civile di Torino

28 settembre [illegible]

**NASCITE** 26: maschi 12, femmine 14.

**MATRIMONI:** [illegible] Giovanni con Alessio Maria — Bottignoni Giovanni con Massara Maria — Cremasco Cesare con Zucol Addolorata — Fontana Teodoro con Avanzi Margherita — Gai Felice con Martinengo Margherita — Pollerei Augusto con Dallia Secondina — Quaranta Francesco con Marchiaro Modesta.

**MORTI:** Bassano Ferdinando fu Giuseppe, d'anni 67, di Torino, benestante, via Ormea, 6 — Boltalla Agostino fu Giovanni, id. 78, di Torino, pensionato F. S., corso Re Umberto, 31 — Boggio Anna m. Morello, id. 66, di Lusigliè Canavese, casalinga, via Michelangelo, 4 — Bolzeri Virginia fu Pompeo, id. 46, di Milano, casalinga, via S. Tomaso, 18 — Borello Domenico fu Stefano, id. 67, di S. Damiano d'Asti, meccanico, via Aosta, 42 — [illegible] Alessandrina fu Giuseppe, id. 30, di Vercelli, maestra, via Bardonecchia, 70 — Borio Giovanni di Giuseppe, id. 44, di Torino, contadino, strada della Viola, 161 — [illegible] Giuseppina vedova Ferrero, id. 55, di Torino, agiata, piazza Castello, 28 — Fratini Pietro fu Francesco, id. 81, di Cantalupo, agiato, via Madama Cristina, 34 — Pasquini Teresa vedova [illegible], id. 88, di Casale Monferrato, agiata, piazza Statuto, 14 — Manto Bartolomeo di Giovanni, id. 60, di Carignano, falegname, corso Raffaello, 6 bis — Negro Iolanda fu Domenico, id. 14, di [illegible], casalinga — Machera Giuseppina vedova Bosio, id. 72, di Moncalvo, commerciante — Vaudano Andrea fu Giovanni, id. 56, di Pecetto T., negoziante — Morsetti don Giovanni fu Luigi, id. 74, di Carmagnola, sacerdote.

Minori d'anni sei 8. Totale 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10, non residenti in questo Comune 2.

# ULTIME NOTIZIE

## La battaglia anticomunista in Inghilterra

### Fronte unico: dai conservatori al Labour Party

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

«Dagli al comunismo!» Il grido sta facendosi generale. Lo stesso direttorio del Labour Party lo ha esplicitamente adottato, attraverso gli scritti ed i discorsi di preparazione del terreno per l'annuo Congresso, che si aprirà domani a Liverpool: «Dagli al comunismo!». Il grido è materiato di paura bella e buona, non soltanto in una piccola porzione della ricca borghesia, ma in diversi cantucci del riformismo, che fanno capo al Labour Party. Per tutto il rimanente del paese il grido non si è materiato affatto di paura, ma semplicemente di precauzioni e di prevenzioni. Vuole essere una misura preventiva, come tante altre.

Non esiste, per il momento, alcun pericolo rivoluzionario. I comunisti pronti a scatenarsi per la piazza ed a lavorare di corda accanto ai lampioni rimangono effettivamente quattro gatti. Essi non posseggono armamentari di nessun genere ed in larga parte, come altrove, non possederebbero neanche, dal lato pratico l'animo di esporre la pelle. Disgraziatamente, però, esistono condizioni economiche non solo cattive, ma quasi senza promessa di migliorare a breve scadenza. Il comunismo quindi, sebbene nominalmente e praticamente rappresentabile tuttora colla immagine di quattro noci in un sacco, sta disseminando intorno a sè una zona rossastra, nella quale un crescente numero di lavoratori vanno a trovarsi in bilico. In questa zona rossastra, non si concepiscono piani scientifici di dittatura proletaria e non si esce in escandescenze catastrofiche, ma si propende a simpatizzare sempre più coll'attivismo dei rossi, in contrasto colla grigia meditazione dei laburisti convenzionali. Il grido contro il comunismo è inteso ad arginare la zona rossastra e poi a sopprimerla, facendo sì che le quattro noci nel centro tornino a rappresentare quello che rappresentano le gufi nei cinematografi: un fastidio per il pubblico e niente altro.

#### Prodotte dalla povertà

La zona rossastra è già diffusa più del necessario. E' matematicamente certo che tenderà a diffondersi, in proporzione geometrica, se le condizioni economiche continueranno a peggiorare. Il modesto estremismo della zona rossastra, per ammissione degli stessi antisocialisti più ferventi, si riscaverà appunto in una portata del ristagno industriale e commerciale. Non si ripeterà mai abbastanza che è colpa di cose, anzichè di uomini. Coloro che si concentrano sull'elemento umano e si precipitano, a testa bassa, contro quattro o cinque energumeni dei sindacati operai, vedono lucciole per lanterne. Le quattro noci del centro possono aver assorbito direttamente il verbo di Mosca ed anche qualche soldo moscovita. Gli estremisti della zona rossastra sono prodotti dalla povertà e dalla paura del domani.

Ora il gran guaio è che il domani non è chiaro per nessuno. Quando si è detto tutto ciò che esperti ed economisti stanno scrivendo, se ne sa esattamente come prima. Se gli esperti e gli economisti non dovessero guadagnarsi la vita, non potrebbero che scrivere un paio di righe, osservando che siamo in balìa di forze economiche cieche, il cui controllo completo sfugge a qualsiasi ingegno umano, nella terribile complessità di questo torbido dopo guerra. I politici, dal canto loro non possono che sperare bene, ma prepararsi al peggio.

La probabilità maggiore è che la zona rossastra si estenda. Il dovere che tutti quanti i partiti, incluso quello laburista, sentono, oggi, è di correre ad ogni possibile riparo, cioè di irrorare vernice di senso comune e di opere equanimi nella zona rossastra, per dissiparla in senso utile, per non doversi poi entrare col coltello in una specie di guerra civile. Il senso politico spinge i partiti inglesi a questa campagna precauzionale, per prevenire urti sanguinosi, che altrimenti potrebbero farsi inevitabili. Varie masnade di contorno suonano in tam tam all'ottentotta, cercando il russo sotto ogni sasso della crisi e tentando di fare arrestare qualche disgraziato che si abbandoni a sproloqui stentorei. Ma questo fenomeno non è che di stampa gialla.

#### La doppia tattica dei conservatori

Il partito conservatore corre ai ripari in due maniere: la sua ala destra esige la repressione nelle vecchie forme reazionarie; il rimanente del partito, insieme col Governo, segue un metodo meno anacronistico. Esso da un lato allestisce una organizzazione civile per fare fronte alla faciloneria scioperaiuola degli estremisti; dall'altra, si propone di neutralizzare l'estremismo con atti di generosità verso la massa operaia, con una serie di riforme sociali a scartamento più o meno ridotto, ma di spirito indubbiamente sincero. Il Governo viso attaccato, per queste attitudine, dai reazionari dell'ala destra del suo partito, ma i conservatori più illuminati non riescono a muoversi se non il rimprovero di tenere la fiaccola sotto il moggio. Le opere sono sufficienti; la pubblicità è inadeguata; ma, dopo tutto, le turbolenze giornalistiche delle ultime settimane furono, in gran parte, i soliti schiamazzi politici, che, in tempo di vacanze, servono a umettare l'alveo asciutto delle gazzette.

Il Governo crede di fare, anche senza tamburare, tutto quello che le circostanze richiedono. La sua maggioranza rimane sicura. Di più, resta incontestabile che, in caso di necessità, il suo mandato elettorale, fresco di pochi mesi, è di tagliare la strada a qualunque forma di comunismo. Un nuovo appello al paese non potrebbe imperniarsi, coi tempi che corrono, se non sopra la richiesta dell'autorizzazione di agire a fondo contro il sovversivismo. Questa autorizzazione è nelle tasche di Baldwin. L'intenzione del Governo è di usarla il meno possibile. Piuttosto, Baldwin intende barcamenarsi alla meno peggio e più a lungo che può, senza pestare troppo i piedi al mondo operaio, aspettando che qualche maturazione, nell'ambito della politica estera, produca possibilmente qualche migliorìa nella posizione economica generale e però anche in quella inglese.

#### Speranze da orizzonti lontani

Si riferisce oggi, ad esempio, che in Downing Street si è ormai radicata la certezza che il patto di mutua garanzia con la Germania arriverà poco alla volta in porto. Esso non risolverà il problema economico, ma senza dubbio incomincierà ad agevolarlo.

Nel frattempo, la malaugurata questione dei debiti potrà sistemarsi qualche poco. Nessuno qui ha la dabbenaggine di contemplare un sistema permanente; ciò che si finirà di combinare a Londra ed a Washington con Parigi e con Roma non sarà che un rattoppo per le prossime annate. Più tardi si vedrà; ma state pur certi che a Washington ed a Londra non confidano affatto di vedere più tardi molti quattrini. Ad ogni modo, un rattoppo delle lacerazioni, dovute ai debiti, gioverà alla sua volta a facilitare travagli economici.

Intanto la Russia forse verrà mutando faccia, purchè lasciata nel suo brodo. La sorte di Mosca, agli occhi degli inglesi, è di cacciare il bolscevismo e di surrogarvi qualcosa di meno diverso dal temperamento anglosassone. Alcuni tra i leaders moscoviti si sono già lasciati scappare la confessione che sarà difficile tenere su la baracca del regime, se non si ottengono capitali dall'America e dall'Inghilterra. Con questa premessa è facile, per Londra e per New York, di costruire un sillogismo, la cui conclusione porti alla cessazione della grande propaganda bolscevica per cessazione di respiro.

Calcoli errati? Può darsi. Ma sono calcoli londinesi di oggi quelli che inducono il Governo conservatore ad applicare, per l'arginamento e la cancellazione della pericolosa zona rossastra, dei ripari pieni di temperanza e di pazienza.

I ripari che allestisce il partito liberale, coincidono su per giù con quelli di Baldwin, ma il loro peso rimane mediocre — come quello di tutti i partiti — perchè, anche in questa occasione, non offre uno spettacolo di forza centrifuga. Lloyd George ha dato mano alla questione fondiaria, promettendo la terra agli agricoltori. Immediatamente alcuni sottogruppi del partito hanno preso a criticare questa identità nazionalizzatrice del leader in seconda, mentre Asquith, leader ufficiale, non apre bocca. D'altronde esiste, almeno nella compagine del partito liberale storico, una forte misura di accordo plenario, nel senso che conviene evitare la reazione.

#### L'"hallali" del Labour Party

Eccoci ora al Labour Party. Anche esso, per il tramite del suo direttore, corre ai ripari contro l'estendersi della zona rossastra, intonando l'hallali al comunismo. I comunisti vorrebbero far saltare in aria ogni cosa, ma prima di tutto il Labour Party. Mosca tollerò assai più Lord Curzon che MacDonald: fu Mosca, indirettamente, a far cadere, l'anno scorso, il Gabinetto laburista, trovando purtroppo consenzienti i liberali storici d'Inghilterra, gelosi di un Governo, che, giustamente, venne [illegible] come, la essenza, il più conservatore che si ricordasse. Venne così tesa a MacDonald la famosa trappola della pubblicazione sediziosa processata o non processata. Poi cadde tra i piedi la bomba Zinowieff, la quale soltanto formalmente si risolveva in una falsificazione di documenti, perchè, in sostanza, Zinowieff, anche per attentare ai giorni governativi di MacDonald, aveva a più riprese parlato ed agito in conformità di quella particolare lettera, che egli realmente non scrisse, ma che il primo ministro di Inghilterra, sotto i vigili occhi del Foreign Office, non potè a meno di considerare come autentica, fino a prova contraria.

MacDonald, caduto, passò in rassegna, insieme coi suoi, tutte le posizioni del Labour Party e si accorse allora che una corrente del laburismo non aveva capito l'inevitabile tattica della realizzazione graduale, adottata per forza di cose, dal Gabinetto laburista. Questa corrente incominciava ad accusare di inerzia e perfino di tradimento gli uomini politici alla testa del Labour Party. Essa veniva abilmente sobillata dai comunisti, i quali, dietro le intenzioni di Mosca, venivano insinuandosi nel movimento tradeunionista, che, senza sapere, era la casa del laburismo politico. Il [illegible] tradeunionista pullulava di cavallini di Troia. Le mercedi operaie erano magre. Il piano Dawes minacciava spietate concorrenze continentali. La cifra dei disoccupati teneva duro, al di sopra di un milione. Il terreno era fertile per i seminatori di malcontento contro i rari parlamentari, su cui il Labour Party seguitava a giurare. Rinasceva così una crescente inclinazione all'azione diretta. I leaders politici si sentivano minacciati di scalzamento progressivo e decisero che una volta o l'altra avrebbero dovuto prendere di petto il comunismo ovvero perire.

#### Errori di psicologia

La colpa non era tutta quanta dei comunisti. Insieme con parecchi dei suoi, MacDonald aveva commesso alcuni grossi errori psicologici, non eccettuato quello dell'automobile in regalo. Di più, aveva trattato in modo alquanto asciutto i segretari sindacali le cui velleità di consiglieri apparivano talora pertanto grottesche ad un intellettuale di quella taglia. Un vizio di temperamento gli impedì di sorridere con garbo ai piccoli presuntuosi dei segretariati sindacali e gli offesi giurarono vendetta, adontandosi altresì contro le pratiche costituzionali, dietro cui si trincerava MacDonald per togliersili dai piedi.

Comunque, la reazione al comunismo non potè essere iniziata subito a tutto spiano, per la semplice ragione che mancava per aprirsi le elezioni generali. In tal modo, al Congresso laburista dello scorso ottobre, i «leaders» politici impiantavano bensì il contrattacco ai comilagi comunisti ma non lo spinsero a fondo. Vennero votati tre ordini del giorno, il primo dei quali ostracizzava il Partito comunista, ma il terzo lasciava ai suoi singoli membri un cunicolo per insinuarsi ancora e sempre nella compagine del tradeunionismo e, per associazione di procedure, nelle assemblee del Labour Party.

La campagna elettorale venne combattuta in maniera che molti candidati laburisti sfruttarono la propaganda di quegli agenti comunisti, i quali non si mostravano mai a braccetto, e il trionfo conservatore segnò una stasi nella volontà dei «leaders» laburisti di mettere a posto i comunisti.

Intanto la crisi economica tornava ad acuirsi fortemente e la penetrazione dei comunisti nei direttorii sindacali riprendeva lena. Per giunta, alcune scissure si approfondivano fra i politici laburisti; un sottogruppo dei quali, quello di Glascow, accentuava ad amoreggiare coll'estremismo ed ingrossava le file del cosidetto movimento di minoranza, che è un lupo rosso in pelle di agnello, per la conquista del denaro tradeunionista, senza insospettire troppo l'assemblea.

#### Il Congresso di Scarborough

Risultato: il congresso di Scarborough. Questo ha dimostrato che il trade-unionismo inglese non è ancor comunista, ma che il suo direttorio inclina piuttosto verso l'azione diretta che verso l'azione parlamentare, e meno verso il Labour Party che verso i minorati sindacali. Una volta era tutto il rovescio. Era il Labour Party, che rimorchiava a sinistra il congresso trade-unionista. Tuttavia gli ordini del giorno di Scarborough non significavano letteralmente l'abiura del Labour Party: si limitavano a minacciarla. Quasi se non fosse andato a sinistra, insieme colle direttive escogitate dal capoccia tradeunionisti, risoluti ad imporre i propri criteri! Essi non volevano la rivoluzione, ma erano stufi delle accademie senza costrutto dei leaders politici e volevano un'azione più concreta. Passarono quindi gli ordini del giorno che, in certo modo, facevano a pugni colla intera mentalità e con tutti i metodi del Labour Party. In apparenza, il congresso di Scarborough innalzò delle fiaccole rosse, ma, in linea di fatto, gli ordini del giorno vennero formulati in guisa da lasciare aperte diverse vie di ritirata.

In altri termini, Scarborough faceva bensì la voce grossa, ma terminava con dei puntini, che sembravano offrire qualche addentellato a Liverpool. Punti sospesi oppure trabocchetti? Per una volta tanto, il Labour Party drizzò il pelo come non mai. Il suo direttorio, in una relazione per il congresso di Scarborough venne effettivamente a dire:

«Noi restiamo fermi su tutte le nostre posizioni. Non ne mutiamo una sola. Il nostro programma di ieri rimarrà quello di dopodomani. Se non vi piace, noi siamo qui per rispondervi, senza peli sulla lingua: abbasso il comunismo! Evviva il laburismo!».

E questa è la piattaforma sulla quale verrà domani inaugurato a Liverpool, il 25.o Congresso del partito laburista.

MARCELLO PRATI.

---

### La battaglia dei miliardi

## Quali sarebbero le ultime offerte di Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Bisogna accogliere con cautela le versioni telegrafate da Washington sull'andamento dei negoziati fra Caillaux e Mellon. Essi procedono segretissimi, nello stesso modo che le trattative dell'agosto scorso fra Caillaux e Churchill, il cui esito colse di sorpresa anche i più navigati informatori. Comunque, la *Central News* riceve stasera da Washington il referto seguente:

«Nella riunione di stamane della Conferenza per i debiti, Caillaux presentò una nuova offerta di sistemazione, alla quale si crede che gli americani replicheranno in giornata. I termini della proposta francese non sono conosciuti esattamente, ma si ritiene che Caillaux ha offerto di accrescere la cifra dei pagamenti da lui proposti in un primo tempo. Egli avrebbe portato i pagamenti iniziali da un milione a due milioni di sterline all'anno e le ultime annualità a 20 milioni di sterline. Le controproposte americane oppongono una annualità tipo di 26 milioni di sterline. La seduta di stamane durò soltanto 23 minuti e non diede luogo a discussioni. Caillaux sembrava assai eccitato, al termine di essa, ma rifiutò ogni dichiarazione, dicendo che queste spettavano al signor Mellon. Si crede che Caillaux dichiarerà che le controproposte americane sono superiori a quelle che le condizioni finanziarie del suo paese consentono di accettare».

Washington, 28 notte.

*La seconda seduta plenaria, cominciata alle 10,5 minuti, è durata 15 minuti appena. I delegati americani sono rimasti a deliberare nella sala.*

*Secondo ogni probabilità le controproposte francesi non sono state accettate. La Delegazione francese si è recata immediatamente all'Ambasciata francese, dove ha tenuto una riunione per esaminare le nuove controproposte del signor Mellon. Gli esperti francesi si sono incontrati alle 18 con gli esperti americani. Nessuna riunione è prevista per domattina.*

---

## Un colloquio al Quai d'Orsay tra Briand e von Hoesch

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Briand ha ricevuto oggi al Quai d'Orsay alle 15 la visita dell'ambasciatore di Germania a Parigi, Von Hoesch, il quale si è intrattenuto con lui delle questioni di procedura di organizzazione della Conferenza dei ministri degli Esteri alleati e tedesco per la discussione del patto di garanzia e dei trattato di arbitrato. Certe informazioni da Berlino avevano fatto temere che questa visita, succedendo alla consegna dell'accettazione ufficiale da parte del Reich dell'invito a partecipare alla Conferenza, fosse motivato da una ripetizione di rivendicazioni e di riserve tedesche. Questi timori si sono dissipati e il colloquio d'oggi al Quai d'Orsay non si è occupato della delicata questione delle responsabilità tedesche nella guerra, dello sgombero della Sarre, delle modificazioni dello stato attuale dei territori occupati e delle riserve del Reich alla sua entrata nella Società delle Nazioni. Nulla permette di credere che il Governo tedesco abbia rinunciato a formulare queste riserve ma il solo fatto che non lo abbia fatto finora costituisce una prova della saggezza del Gabinetto di Berlino, che sembra aver capito il vero carattere dei negoziati.

## Le condizioni per trattare poste dai tedesco-nazionali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Al Congresso tedesco nazionale di Mannheim sono state votate le seguenti condizioni che debbono rappresentare la base minima per l'accettazione della partecipazione a qualsiasi trattativa:

«1) Abolizione della colpa nella guerra; sgombero della prima zona renana e così pure abolizione del regime di occupazione nel territorio del Reno e della Sarre. Debbono essere fatte delle concessioni per la tutela delle minoranze tedesche nei paesi stranieri; retrocessione delle colonie.

«2) Qualsiasi patto di sicurezza deve essere limitato unicamente alle frontiere occidentali e mai dovrà avvenire una rinuncia di territorio tedesco.

«3) Una entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, basata sugli art. 10 e 16 del Trattato di Versailles deve essere respinta.

«4) Queste richieste debbono essere considerate come minimo; in caso contrario i tedesco-nazionali si ritireranno dal Governo».

## Sperduti nell'Atlantico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il battello che lasciò Plymouth per la Nuova Zelanda ventiquattro giorni sono, avendo a bordo soltanto il suo proprietario e la quindicenne figliuola di questi, è stato rimorchiato nelle acque del Capo Finisterre da una nave che aveva ricevuto i suoi segnali di soccorso. Il battello era quasi privo d'acqua e di viveri e il suo padrone si era sperduto nell'Atlantico. L'avventurosa crociera è quindi cominciata assai male.

## La lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 119,60; il franco francese a 102,45 ed il franco belga a 110,05.

---

## Il ritiro di Lyautey dal Marocco

### La sua domanda dopo il ristabilimento della situazione militare.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Il maresciallo Lyautey ha chiesto di essere esonerato dalla carica di residente generale al Marocco. L'annunzio ne è stato dato con la seguente nota, spedita da Rabat al Quai d'Orsay, da cui dipende il protettorato del Marocco:

«Alla fine del Consiglio ebdomadario dei direttori e capi servizio, riunitosi stamattina, il maresciallo Lyautey ha annunciato che, dato il raddrizzamento, che è stato realizzato nelle operazioni militari, che hanno riportato le linee francesi su quelle occupate prima dell'aggressione riffana — oltrepassandole anche su certi punti importanti — egli aveva inviato al Governo domanda di essere sostituito come residente generale. Il maresciallo ha ricordato che aveva già presentato questa domanda nel 1923 e 1924, in seguito alla sua cagionevole salute; ma che aveva dovuto inchinarsi davanti all'appello che gli era stato fatto, appello motivato precisamente dalla situazione nel Riff, di cui i suoi rapporti avevano segnalato la minaccia con una inquietudine crescente. Oggi che il pericolo è scartato e la situazione nel protettorato è ristabilita quale era nell'aprile scorso, il maresciallo ritiene di poter, con più grande sicurezza di coscienza, rinnovare la sua domanda per un riposo, che la sua età e lo sforzo colossale che egli ha dato in più di 30 anni, reclamano imperiosamente».

La notizia è stata immediatamente comunicata al presidente del Consiglio, ministro della Guerra.

Il maresciallo Lyautey, che è nato a Nancy il 13 novembre 1854, dopo una brillante carriera, compiuta quasi esclusivamente nelle colonie, era stato nominato alto commissario del Marocco orientale, nel 1910, e il 30 aprile 1912 era stato nominato residente di Francia al Marocco, funzioni che non aveva più cessato di esercitare, ad eccezione del periodo dal 13 dicembre 1916 al marzo 1917, quando aveva assunto il portafogli della Guerra. Egli è maresciallo di Francia, dal 21 febbraio 1920, e membro dell'Accademia francese, dal 1912.

## Un italiano gravemente ferito da sconosciuti a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

I giornali classificano come una delle frequenti risse fra certi speciali gruppi di frequentatori di campi di corse una violenta aggressione patita da un giovane italiano residente a Londra la notte scorsa nel quartiere di Soho. L'aggredito è il ventiseienne Luigi Cavalli il quale insieme con due altri fratelli conduce un bar in un club notturno. Quattro individui si presentarono al club, afferrarono il Cavalli, lo trascinarono fuori sul marciapiedi lo colpirono alla testa con delle spranghe metalliche e l'abbandonarono tramortito sul selciato. Molte persone assistettero al fatto senza poter intervenire in alcun modo. I malviventi si eclissarono non appena udirono giungere la polizia. Una vetturetta automobile li attendeva nelle vicinanze e si allontanò a tutta velocità. La polizia tentò invano di rincorrerla. Sono stati operati oggi tre arresti di individui sospetti. Il Cavalli giace all'ospedale in condizioni gravi.

## Il Convegno nazionale della Fiom

Milano, 28 notte.

La Fiom ha tenuto la consueta riunione annuale per l'approvazione del bilancio ed ha diramato il seguente comunicato:

«Il convegno è riuscito una magnifica dimostrazione di fede e le discussioni si sono svolte ampie e elevate. Hanno inviato rappresentanti 72 sezioni di tutte le regioni d'Italia, hanno inviato relazioni scritte 27 sezioni. Dalla relazione finanziaria è risultato che, malgrado le enormi difficoltà, fra cui devono dibattersi tutte le sezioni, la situazione può considerarsi soddisfacente. I soci sono in continuo aumento, le sezioni in perfetta regola coi pagamenti raggiungono una percentuale mai toccata per il passato. Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato parecchi dei convenuti, la relazione è stata approvata. Il segretario generale on. Buozzi ha fatto quindi un'ampia relazione dell'opera compiuta in questi ultimi tempi dal Comitato centrale ed ha illustrato l'ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Tutti i convenuti hanno poi riferito sulla situazione delle singole località e a conclusione della discussione è stato votato un ordine del giorno in cui è detto:

«Il convegno nazionale delle sezioni della Fiom, riunito il 27 settembre 1925, approva e conferma il memoriale presentato dal comitato centrale alla Federazione nazionale dell'industria e le richieste in esso contenute, rappresentanti il minimo indispensabile per consentire agli operai di fronteggiare l'attuale rincaro del più modesto vivere civile. Si associa all'ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro circa il monopolio sindacale; ricorda agli industriali ed al Paese che ogni qualvolta gli operai metallurgici meccanici e navali e affini vennero chiamati ad esprimere il loro pensiero obbedirono o votarono plebiscitariamente per la Fiom; riafferma la necessità del libero funzionamento delle commissioni interne, tanto più sentito in quegli stabilimenti metallurgici meccanici e navali e affini per complessità e varietà dei lavori che vi si svolgono e per le continue variazioni a cui i lavori e i cottimi vengono sottoposti, variazioni le quali impongono frequenti, per non dire quotidiani contatti fra direzione e operai dipendenti; dà mandato di fiducia al Comitato centrale perchè, in relazione agli avvenimenti ed agli atteggiamenti delle altre sezioni, esplichi tutte quelle azioni che riterrà opportune a difesa del diritto di organizzazione e dell'interesse del lavoratori».

Quest'ordine del giorno ha raccolto il 72 per cento dei voti. Un ordine del giorno comunista ha raccolto il rimanente 28 per cento.

## I Principi a Ivrea

Ivrea, 28 notte.

Oggi verso le 13 il Principe Ereditario ed i duchi di Pistoia e di Bergamo, dopo avere assistito alle ultime esercitazioni militari nei pressi di Croce Serra, in compagnia dei generali Cattaneo e Clerici si recarono a colazione alla locale caserma Perrone, in cui ha sede la direzione effettiva delle manovre. Domani assisteranno alla rivista dei reparti militari che presero parte alle esercitazioni del Canavese, che sarà passata dal Re. Alla rivista assisterà anche il Duca d'Aosta. Come già vi avvertii durante la rivista volteggerà il cielo di Ivrea la flotta aerea che partecipò alle manovre, unitamente al dirigibile n. 2.



---

### Le vittime della strada

## Cinque feriti gravi nel Bresciano

### Il dilemma d'un guidatore

Brescia, 28 notte.

Oggi verso le 13 un'automobile portante il N. 88-1906 e proveniente da Sant'Eufemia, che dista cinque chilometri da Brescia, si dirigeva velocemente verso la nostra città, quando ad un tratto si parò innanzi alla macchina un carretto, sul quale si trovavano alcuni contadini diretti a Botticino. Carro ed automobile si spostarono sul rispettivo lato per darsi reciprocamente la via libera; ma una motocicletta a forte velocità sbucò in mezzo al polverone coll'evidente intenzione di oltrepassare il carro e raggiungere il lato destro della strada, prima dell'arrivo dell'automobile. Il guidatore di questa si trovò dinanzi al dilemma: investire la motocicletta od il carretto. Scelse quest'ultimo. Il carretto dall'urto fu capovolto ed i tre disgraziati contadini che lo montavano rimasero gravemente feriti. Essi sono Fausto Marchetti d'anni 20, che ha riportato ferite e contusioni in parecchie parti del corpo, nonchè la frattura dell'avambraccio sinistro; il fratello di costui Ernesto d'anni 47, che ha riportato la frattura del malleolo interno sinistro, ed un ragazzo, certo Bartolo Cosol, che ha riportato parecchie ferite. I due primi sono in condizioni abbastanza gravi.

All'incrocio di via del Circuito con via Mantova l'automobile di un albergatore di Gardone Riviera urtava stasera contro una motocicletta sulla quale stavano il rag. Cesare Spiazzi di 26 anni e Michele Cavagnini di 34 anni. La motocicletta si capovolse ed i due disgraziati furono proiettati a distanza. Furono poco dopo raccolti e trasportati all'ospedale. Il Cavagnini ha riportato la frattura della base cranica e le sue condizioni sono disperate. Al Rag. Spiazzi è stata amputata la gamba destra. Egli presenta inoltre varie altre ferite ed anche le sue condizioni sono abbastanza gravi.

## Una modista sfracellata e un ferito grave nel Trentino

Trento, 28 notte.

Durante una corsa motociclistica sulla piaga di Merano, il corridore Ermanno Mueller, cozzando contro una macchina, veniva scaraventato contro lo steccato, riportando la frattura del cranio. Versa in pericolo di vita.

Travolta da un autocarro presso Pieve di Livinallongo è rimasta sfracellata la modista Ida Piccolini.

## Bimbo travolto da una motocicletta

Busto Arsizio, 28 notte.

Da un motociclista sconosciuto è stato investito e gravemente ferito al capo il bambino Francesco Torretta, d'anni 3.

### BOLLETTINO METEORICO

27 settembre 1925

| | max. | min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 21 | 15 | coperto | |
| Milano | 24 | 11 | sereno | |
| Genova | 22 | 16 | ½ coperto | calmo |
| Venezia | 20 | 13 | ½ coperto | [illegible] |
| Firenze | 22 | 10 | ½ coperto | |
| Ancona | 20 | 15 | coperto | agitato |
| Bologna | [illegible] | 12 | sereno | |
| Napoli | 24 | 17 | coperto | calmo |
| Taranto | 27 | 18 | » | legg. m. |
| Palermo | 26 | 14 | » | calmo |
| Catania | 26 | 11 | » | mosso |
| Cagliari | 26 | 13 | » | calmo |
| Trieste | 20 | 12 | ½ coperto | legg. m. |
| [illegible] | 21 | 13 | ½ coperto | agitato |
| Messina | 24 | 18 | tempesta | calmo |
| Trento | 18 | 11 | ½ coperto | |
| Fiume | 21 | 13 | ½ coperto | legg. m. |
| Bari | 21 | 18 | coperto | » |

### TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . . . . + 21
Minima . . . . . . . . . + 9

La giornata di ieri? sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 27 + 20
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 5,8

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

APPENDICE DELLA STAMPA (7

# LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

«Vi credo, Alice, vi comprendo e vi perdono. Vivo poichè lo volete. Addio per sempre. — Giovanni».

Ma già il turbamento del duca si era dissipato, e ridivenuto freddo ed impassibile come prima, restituì il foglio ad Alice dicendo:

— Ebbene? Cosa prova tutto ciò? Che non dovevate rivedervi... e invece vi siete riveduti! Perchè poi non avermi detto nulla prima di accordarmi la vostra mano? Perchè celarmi che venivate a me senza speranze e con il cuore in lutto? La mia età mi avrebbe reso facile il comprendervi, e il difendervi contro voi stessa quando veniste a cognizione che l'uomo che amavate viveva!

— E voi mi avete forse rivelato qualche cosa del vostro passato? Ignorate dunque che ognuno di noi porta in sè un dolore sacro e segreto che non si può confidare ad alcuno? Vi ho mai chiesto se qualche lagrima si nascondesse sotto i vostri sorrisi?

— Non si tratta di me qui, signora — interruppe il duca aggrottando le ciglia. — Non è d'altronde per ascoltare le vostre querimonie che dopo sette mesi mi sono deciso a questo colloquio. Nulla potrà scuotere la mia convinzione. Vi ho sorpresa insieme a Giovanni di Villedieu, e vi ho inteso pronunciare parole che per me equivalevano ad una confessione. Dimenticate forse che quando vi accorgeste della mia presenza il grido che vi sfuggì dalle labbra fu «Fuggite Giovanni, mi avete perduta»?

— Le apparenze erano pur troppo contro di noi — gemè Alice piegando il capo — e temevo la prima esplosione del vostro sdegno.

— Già... e infatti il signor di Villedieu non si fece ripetere due volte l'invito. Bisogna che gli renda questa giustizia.

— Mi ubbidì perchè avevo aggiunto: «Sola con mio marito saprò convincerlo della mia innocenza» — proseguì Alice con un sorriso altero. — Credo che non potete attribuire alla paura la fuga precipitosa del signor di Villedieu. Grazie al cielo ha dato abbastanza prove di valore.

— Finiamola! — esclamò il duca per il quale la dignitosa protesta di Alice non era altro che il grido della donna innamorata, che non vuole che si offenda il suo amante — vi ripeto che non sono venuto qui per dar retta alle vostre chiacchiere ma per significarvi la mia volontà. Il momento in cui diverrete madre è imminente. Se non mi sono vendicato esemplarmente della sposa colpevole è che ho obbedito a considerazioni assai più alte e che mi sono state dettate dalla mia coscienza. Ma a nessun costo, a nessun costo, capite, permetterò che vostro figlio usurpi vergognosamente un posto nella mia famiglia.

Queste ultime parole pronunciate lentamente come una condanna senza appello strapparono ad Alice un grido d'angoscia e d'indignazione.

Se la sposa oltraggiata aveva potuto rassegnarsi la madre si ribellava.

— Che delitto intendete dunque commettere? — chiese ansante portandosi le mani alla fronte con un gesto disperato — ma volete dunque farmi divenire pazza? Che cuore avete per non commuovervi dinanzi al mio martirio? Oh che sia maledetta l'ora in cui siete entrato nella mia vita! Cosa siete venuto a fare, con le mani ricolme d'oro nella povera casa dove i miei giorni trascorrevano così felici? Non è stato nè per ambizione nè per interesse che sono divenuta vostra moglie! Sapete bene che il vostro titolo e le vostre ricchezze non suscitavano in me il minimo desiderio!! Cedetti al rispetto e all'amore figliale e credendo di non doverni più attendere nulla dalla vita mi illusi di trovare in voi una guida affettuosa e sicura. Eravate triste e solo, accettai il compito di rendere meno melanconica la vostra esistenza e giurandovi fedeltà ai piedi dell'altare sapevo che non sarei mai venuta meno al mio giuramento. Il cielo mi è testimonio che l'ho mantenuto — aggiunse torcendosi le mani — eppure debbo vedermi trattata come se vi avessi odiosamente ingannato agli occhi di Dio e degli uomini.

Ma le appassionate parole di Alice lasciarono il duca di Maincoeur freddo ed indifferente, non fece neanche un passo verso di lei che spossata era ricaduta sulla poltrona.

Lo sguardo rimaneva implacabile, la bocca altera si contraeva in una espressione di disprezzo. Orgoglioso, violento, testardo come tutti quelli della sua razza, quando si trattava dell'onore che credeva oltraggiato, non poteva essere accessibile ad alcun altro sentimento fuorchè quello d'impedire ad ogni costo che la supposta colpa di Alice macchiasse il blasone della sua famiglia. Il suo accecamento era tale che la ribellione della povera donna, i suoi sforzi energici per difendersi non gli sembravano che manifestazioni della più raffinata ipocrisia ed aveva troppo vissuto per non essere scettico, soprattutto per quel che riguardava la virtù delle donne.

Dalla notte fatale in cui, volendo verificare le denuncie contenute in una lettera anonima, aveva sorpreso sua moglie nelle braccia di Giovanni di Villedieu, si era di nuovo rinchiuso nella solitudine e nella tristezza, dibattendo nella sua coscienza tutte le circostanze di quella terribile scoperta, ed il suo cuore saturo di fiele non poteva più ormai essere sensibile alla pietà.

— Signora — disse con tono glaciale — avreste fatto assai meglio ad ascoltarmi senza interrompermi. E' perfettamente inutile che vi affanniate così a dimostrarmi la vostra innocenza, quando siete realmente colpevole! Una confessione sincera avrebbe forse potuto evitarci un momento molto penoso. Ma le donne non confessano mai! neppure davanti all'evidenza, ed il più curioso è che qualche volta riescono pure a convincere! Se avessi fatto giustizia sul momento stesso sarei stato certamente assolto dai miei pari! Ma il mondo, il mondo stupido e volgare ne avrebbe forse riso. Un vecchio ingannato da una civettuola è sempre uno spettacolo infinitamente divertente. E poi infine, la colpa era mia!! Non dovevo dimenticare che un cuore che incominciava a raffreddarsi, non poteva battere all'unisono con quello di una ragazza di diciannove anni. Vi ho tenuta qui dove l'esistenza non è allegra. Questa lunga reclusione deve avervi preparata, forzandovi a riflettere, a comprendermi e ad obbidirmi. E mi comprenderete!... Mi ubbidirete!... D'altronde — continuò, scandendo le parole che cadevano come colpi di ascia sul cuore di Alice — ho un ostaggio che mi risponde di voi... Vostro figlio!

Tacque un momento, poi riprese:

— La maggior parte dei domestici non sospetta affatto il vostro stato... Vi credono affetta da una malattia nervosa che esige un isolamento assoluto, le frequenti visite del dottor Touller confermano quest'opinione. Del resto posso fidarmi di loro! In quanto alla signora Jaune che vi presterà le sue cure al momento decisivo mi è assolutamente devota. Sarà lei che porterà via vostro figlio e lo farà allevare in un luogo convenuto tra noi. Potete stare tranquilla!... Ho provveduto largamente ai suoi bisogni! Per quello poi che riguarda i nostri rapporti, resteremo uniti in apparenza, ma separati di fatto. Ci allontaneremo da Maincoeur, viaggeremo cercando non di dimenticare, ciò che sarebbe impossibile, ma di vivere con i nostri pensieri. Il tempo aggiusterà le cose! Non sono eterno!... Aspetterete che la mia morte vi liberi e dopo farete quel che vorrete. Alla grazia di Dio!

(Continua).



## "PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,- per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

PIANOFORTI, autopiani ... garanzia, riparazioni, accordature. Laboratorio Operio Bonino, Bonafous 7.

TUBERCOLOSI: offrovi gratuitamente mezzo di cura guarigione. Scrivere Dott. Borelli, Cuorgnè.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

SCUOLA «Lasia» Bogino, 3. Inizio corsi diurni, serali, inglese, francese, tedesco, 5 ottobre.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20